

Fi58g-st

[Albano, 15 gennaio 1958]

LA CONVERSIONE DI SAN PAOLO*¹

(Predica del Primo Maestro alle malate di Albano; il 16 gennaio 1958).

Il 25 di gennaio celebriamo la festa della conversione di San Paolo. E' l'unica conversione che si celebra nella Chiesa, quella di San Paolo! E perché una eccezione per questa conversione? Anche di altri santi si ricorda il giorno della conversione, ma non è stabilita per essi una festa liturgica.

Quella di san Paolo è stata una conversione straordinaria, quindi, la Chiesa, nostra madre, ha stabilito un giorno particolare per ringraziare il Signore Gesù di aver convertito Saulo in Paolo; da persecutore della Chiesa in grande apostolo. E' conversione straordinaria per il modo modo miracoloso con cui è avvenuta: apparve Gesù a san Paolo, e la sua fu una conversione piena: di mente, di cuore, di vita! Una conversione sommamente utile per la Chiesa di Dio.

Mentre, prima della conversione, Saulo perseguitava la Chiesa e cercava di condurre incarcerati a Damasco i cristiani per farli giudicare e condannare, dopo non si dette più pace onde convertire i pagani e farli cristiani, e convertire i suoi connazionali. Quindi è una conversione così straordinaria da meritare

13*

¹ Stampata in *Spiritualità paolina*, Roma 1962, pp. 13-17. C'è la registrazione

che tale giorno fosse ricordato con una celebrazione liturgica!

Oggi incomincia la novena. Che cosa dobbiamo pensare e chiedere in questa novena? Pensare alla *nostra* conversione.

E...si dirà: ma noi siamo già convertite!...

Distinguiamo: la conversione può essere perfetta e imperfetta. Certamente una conversione in qualche modo c'è stata in noi. Ma la Chiesa vuole, desidera (e noi lo dobbiamo volere e desiderare con la Chiesa) che la conversione sia *perfetta*.

Ogni esame profondo di coscienza dovrebbe essere per la conversione, ossia per convertirci da qualche difetto a qualche virtù; per esempio, dalla tiepidezza al fervore!

Conversione è ogni confessione quando noi detestiamo i nostri difetti e miriamo a praticare le virtù contrarie. Se c'è l'orgoglio, mirare all'umiltà; se c'è la durezza di cuore, mirare alla mitezza e imparare la mansuetudine del Cuore di Gesù.

Noi sacerdoti domandiamo ogni giorno la conversione: «Converte nos, Deus salutaris noster!». Signore, convertici! Tu che sei il nostro Salvatore, la nostra salvezza, convertici!

Allora, cosa concludere? Convertirsi vuol dire questo: volgersi totalmente verso Gesù coi pensieri, coi desideri, con le azioni, con la vita.

Se andando per istrada, uno si accorge a un certo punto che ha sbagliato la via e ha preso la via meno sicura, o la meno comoda, o una via più lunga, allora si ferma e si rimette sulla strada buona, sulla strada più sicura, più breve, più bella. Così avviene quando, passando i giorni e rientrando in noi stessi, noi ci accorgiamo che i nostri pensieri non sono ancora tutti rivolti a Dio, che abbiamo ancora pensieri di egoismo, che il nostro cuore non è ancora tutto di

14*

Dio, che c'è ancora dell'invidia, dell'orgoglio,
dell'attaccamento alle cose della terra, a certe cosucce...
Allora, convertirci da questo.

E se prima eri freddo o tiepido... riscaldati! E se prima eri superbo, umiliati! E se prima eri attaccato a qualcosa che ti faceva piacere perché ti accomodava, ti dava gusto, convertiti! E se prima c'erano delle invidie, delle gelosie, ora acquista la carità, la bontà! E se prima c'era un po' di sensualità, ecco, ora più mortificazione! E se prima c'era un po' di pigrizia, un po' di ritardo nelle cose e l'anima non si slanciava del tutto in Dio, non si abbandonava completamente in Lui, e volevi qualcosa di tuo... ecco, ora devi cercare l'abbandono totale nel Signore!...

E se prima avevi preferenze... tante preferenze, ora... senza preferenze! Indifferenza per tutto: a essere stimata o a essere disprezzata; a essere inferma o a essere sana; a essere circondata di benevolenza, oppure a dover trattare con persone difficili per carattere...

Ognuna può scendere ai particolari. E... il letto è messo così... ! Non far distinzione... Così per il posto, a tavola; accompagnati magari con questa persona e non con quell'altra nelle ricreazioni e nel passeggio! Scendere a cose particolari... Ci accorgiamo che il nostro cuore e i nostri pensieri non sono tutti di Dio... Fare esercizio di unione a Dio con tutte le nostre facoltà.

Converte nos, Deus, salutaris noster! Signore convertici!

Cercare Dio e il suo paradiso! Vi amo con tutto il cuore, sopra ogni cosa; Amo Voi bene infinito e nostra eterna felicità!

Alle volte siamo attaccate a delle, inezie, che ci vergogneremmo se gli altri lo sapessero ... ! Signore, 15*

convertici! Che cerchi solo te! e che ti cerchi in tre maniere:

1. Che i pensieri siano santi, rivolti a Dio; sapere le cose di Dio e della volontà di Dio... non curiosità, non fantasticherie inutili! Dio! il suo volere, quello che è gradito a Lui, che è bene anche per le persone che convivono con noi, senza troppe distinzioni. Dunque, pensieri a Dio, solo a Lui, cercare solo Lui!

2. Vedere come sono le intenzioni nel nostro cuore e nelle nostre opere. Essere diligenti, puntuali, perché questo piace a Dio! Che niente vada perduto per causa di intenzioni storte.

3. Conversione della vita! Quanti difetti si riscontrano ancora: o perché si parla troppo, o perché si narrano cose che sarebbe meglio non narrare, o perché si rompe il silenzio, o perché si punta contro qualche persona, o non si accettano subito le disposizioni che ci vengono date, non si compie interamente il santo volere di Dio! Conversione della vita! Che significa? Operare solo per il Signore! Se c'è una cosa che non piace a Dio, eliminarla! Facciamo quello che piace al Signore!

Alle volte noi vorremmo fare una cosa, ma l'orario ne comporta un'altra; vorremmo curarci come piace a noi, e invece dobbiamo curarci come piace al Signore, come determina il medico, come dice l'infermiera.

Qui scendiamo ai particolari: mi piacerebbe di più così... io vedrei meglio così... E... adagio con questi: « mi piacerebbe... e vedrei meglio ». Dio! Solo Dio!... Che ci sia una conversione totale in maniera che tutto il nostro essere vada a Dio: mente, volontà, cuore, vita!

16*

Allora siamo veramente e totalmente rivolti al Signore, sulla strada diritta che guida al Signore!

Dunque in questi giorni chiedere la conversione. Si fa bene a recitare la coroncina a S. Paolo e nella S. Messa mettere le intenzioni che ha lui in Paradiso, quelle che gli stanno più a cuore! E... gli stava a cuore tutto il mondo! Tutti gli infedeli, li ha tutti nel suo cuore, e vorrebbe dare a Gesù Cristo tutti gli uomini. Mettiamo le intenzioni di S. Paolo che sono in sostanza le intenzioni di Gesù Cristo stesso! Siamo persuasi di questo (e sarebbe il frutto della presente considerazione) che c'è ancora in noi qualcosa da convertire; che abbiamo ancora da convertirci in qualche punto. E in questi giorni, con l'intercessione di S. Paolo, cerchiamo di maturare questa nostra conversione. Non conversione imperfetta, ma conversione perfetta, totalmente, volonà cuore, vita al Signore! E nel giorno poi della conversione riceveremo abbondanti grazie da S. Paolo! Vi è qualche Chiesa dove si onora S. Paolo convertito. Ad Asti per esempio, la Chiesa è dedicata a S. Paolo convertito, quindi si celebra la festa principale il 25 Gennaio e non il 30 Giugno. Sì, onoriamo S. Paolo convertito affinché ci dia la grazia di volgere tutte le nostre forze al Signore, sommo Bene ed eterna felicità!

Meditazione del Primo Maestro
3 febbraio 1958²

19.o CENTENARIO DELLA LETTERA AI ROMANI

Quest'anno ricorre il 19.o centenario della Lettera ai Romani che San Paolo scrisse da Corinto nella casa di Gaio, e con quasi certezza alla fine del terzo viaggio apostolico, e più precisamente prima della Pasqua dell'anno 58. La inviò alla Chiesa di Roma per mezzo della diaconessa Febe la quale gli era stata di aiuto a Corinto e di aiuto a molti cristiani.

L'Apostolo non era ancora mai stato a Roma, ma si proponeva di andarvi nella Spagna; e questa sua lettera doveva precederlo e preparare gli animi alla sua visita. Particolari vicende però ritardarono il suo viaggio per cui non vi poté giungere prima del 61 e non libero ma legato, prigioniero, impotente. Ebbe così modo di santificare con il dolore, prima che con la parola, questo centro della sua nuova attività che doveva essere la capitale del cristianesimo.

La lettera di san Paolo ai Romani è il primo e principale saggio dell'apostolato delle edizioni, il modello su cui dovrebbe modellarsi ogni edizione paolina. Per questo quando si è costruita la chiesa dedicata a San Paolo in casa madre si è voluto rappresentare questo bel quadro: l'apostolo che detta e indirizza la sua grandiosa lettera ai Romani. Nello sfondo appaiono le due città: Corinto da una parte e Roma dall'altra. Il quadro nella sua globalità rappresenta bene l'indole, e la finalità del nostro apostolato: portare il Vangelo a tutte le genti di tutti i tempi sull'esempio di san Paolo che fu il fedelissimo interprete

1

² Stampato in ottavo. Nella cronistoria di don Speciale, al giorno 3 febbraio, si trova questa nota: [Il Primo Maestro] ha riveduto e corretto le bozze della meditazione che ha tenuto alle Figlie di San Paolo stamattina dal titolo "19° Centenario della lettera ai Romani.

della dottrina e del cuore di Gesù Maestro; infaticabile apostolo del Vangelo che egli seppe mirabilmente adattare ai vari bisogni delle varie nazioni secondo le necessità particolari di ogni tempo e di ogni luogo.

Il 19.o centenario di questa lettera è già stato celebrato in varie parti, principalmente all'Istituto biblico a cui in primo luogo apparteneva questa celebrazione, essendo quell'Istituto eretto per l'interpretazione della Bibbia.

San Paolo in questa lettera saluta anzitutto i fedeli di Roma e mentre cerca benevolmente di guadagnarsi la loro stima fa subito, in poche battute, un'esposizione della sua dottrina, di quella cioè più prettamente paolina e che potrebbe essere chiamata "il Vangelo secondo San Paolo".

A questa sommaria presentazione della sua persona e della sua dottrina segue la tesi di questa grandiosa lettera che potrebbe sintetizzarsi in queste parole: *"Il Vangelo è la virtù di Dio a salvezza di ogni credente, prima del giudeo, poi del greco"*.

Espone poi nei primi quattro capitoli le idee fondamentali della lettera: tanto i giudei come i gentili avevano demeritato la salute ed essendosi abbandonati al male si erano macchiati.

I gentili sono rimproverati di molte loro colpe, e agli ebrei si oppone pure la inosservanza della legge, particolarmente l'errore per cui essi credevano che tutta la salvezza venisse dalla legge.

Quello che salva e giustifica, afferma invece san Paolo, tanto gli ebrei come i gentili è la fede e lo dimostra parlando specialmente di Abramo il quale ebbe fede e per questa fede divenne il padre di molti popoli, nel senso che tutti coloro che crederanno sono da considerarsi come figli suoi; figli non carnali ma figli per la fede.

Abramo credette a Dio e la sua fede gli fu imputata a giustizia, a santificazione e le promesse che ricevette

si adempirono, e per mezzo della fede ottenne la grazia e la benedizione divina.

Iddio per mostrarci il suo infinito amore mandò poi il suo Figliuolo il quale s'incarnò nel seno purissimo della Vergine, predicò il Vangelo e morì sulla croce per la salvezza di tutti; e da nemici quali eravamo: "*siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figliuolo*". Chi crederà sarà salvo e chi non crederà sarà condannato.

La fede che opererà la nostra salvezza non deve essere però una fede soltanto teorica, ma deve essere una fede operosa. Chiunque crede in Gesù Cristo allora sarà salvo.

I frutti che vengono dalla fede in Gesù Cristo e dalla santificazione sono la pace con Dio, la liberazione dalla schiavitù del peccato per mezzo del Battesimo; la fiducia, anzi, la certezza che vivendo secondo Gesù Cristo si arriva alla vita eterna, al paradiso.

Non tutti però gli ebrei ricevettero Gesù Cristo, anzi molti rifiutarono di credergli e lo crocifissero, ma la loro riprovazione, la loro ostinazione non fu generale, difatti molti credettero e tutti quelli che hanno creduto divennero figli di Dio. Tra quelli che hanno creduto in primo luogo è la Vergine Santissima seguita da tutti gli apostoli. Il mondo fu evangelizzato dagli apostoli che sono tutti ebrei: san Paolo, san Pietro, sant'Andrea ecc.

La riprovazione e l'accecamento di molti giudei era stato predetto come era stata predetta la vocazione e l'elezione dei gentili, cioè dei pagani tra i quali siamo noi che siamo entrati nella Chiesa, e che avremo parte al regno di Dio: "*chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo, e diletta quella che non era diletta e pervenuta a misericordia quella che non aveva perseguito misericordia*" (9, 25).

Tuttavia mentre si mostra addolorato e angosciato per gli ebrei suoi connazionali, san Paolo promette

la sua preghiera per ottenere da Dio il loro ravvedimento affinché abbiano anch'essi parte al regno di Dio e ne predice il ritorno: "*Dio non rigettò il popolo suo che conobbe in precedenza*".

Quindi l'apostolo incoraggia tutti a vivere in Cristo; cioè a credere alla sua parola, a seguire i suoi esempi e a praticare i suoi precetti indicandoci la via sicura della salvezza.

In altri quattro capitoli san Paolo mostra cosa devono fare coloro che hanno ricevuto il battesimo per comportarsi da veri cristiani. Parla di tre doveri principali:

Il primo dovere è verso Dio e c'impone di conservare puro e innocente il cuore ed offrire la propria vita "*quale ostia viva, santa, gradita a Dio come culto vostro secondo la ragione*".

Il secondo dovere è verso il prossimo e ci obbliga all'osservanza della carità che si deve avere secondo il corpo sociale che è la Chiesa: "*a quel modo infatti che in un sol corpo abbiamo molte membra, e tutte le membra non hanno la stessa funzione così noi (benché molti) siamo un sol corpo in Cristo ma considerati singolarmente siamo membri gli uni degli altri*".

Espone poi come la carità sia il riassunto della legge e chiunque vuol piacere a Dio in primo luogo deve praticare la carità: "*La carità sia senza ipocrisia aborrendo il male, attenetevi al bene; con amore fraterno siate scambievolmente affettuosi; quanto al rispetto vicendevole, prevenitevi gli uni gli altri; per diligenza non tardate; di spirito ferventi nel servizio del Signore; nella speranza lieti; nella tribolazione perseveranti; nella preghiera assiduamente intenti; prendete parte alle necessità dei santi, praticate la ospitalità; benedite chi vi perseguita, benedite e non vogliate maledire. Rallegratevi con chi gode; piangete con chi piange; abbiate gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri*".

Con una serie di precetti l'apostolo suggerisce come debba essere la pratica della carità nella vita quotidiana e come essa sia la regina e la madre di tutte le virtù. Termina con dire: "*Non ti far vincere dal male, ma vinci col bene il male*".

Troppo misera sarebbe infatti quella carità che si arresta ad un lavoro negativo, cioè ad evitare il male. La virtù importa qualcosa di più: il lavoro positivo.

Passa poi ad inculcare la sottomissione alle autorità costituite "*perché non c'è autorità che non venga da Dio, e quelle che esistono sono da Dio ordinate. Sicché chi si ribella all'autorità si oppone all'ordinamento divino; e quelli che si oppongono, si attireranno addosso la condanna*".

Occorre quindi rispetto, sottomissione, docilità ai superiori.

Infine San Paolo parla di coloro che gli furono compagni nel suo apostolato e saluta quelli che già furono suoi discepoli e che si trovavano a Roma. Elenca bene 24 persone ricordando quello che avevano fatto per lui e come lo avevano aiutato nel suo apostolato; quindi, in una dossologia che è il degno coronamento di tutta la lettera, glorifica Nostro Signore Gesù Cristo e in Lui il Padre celeste. E conchiude con la sua firma.

In che modo questa grandiosa lettera paolina deve essere considerata il modello delle Edizioni?

Nel senso che su di essa deve modellarsi tutta la nostra predicazione, la redazione e la diffusione. Ma in che modo? Rivestendoci innanzi tutto di Gesù Cristo.

S. Paolo dopo la conversione avvenuta a Damasco passò circa 10 anni prima di mettersi a predicare ed iniziò il suo ministero apostolico solo quando venne chiamato ad Antiochia dal suo cugino Barnaba. Ma ufficialmente ancora più tardi intraprese il suo apostolato fra i Gentili.

Quindi sul suo esempio si deve dare in primo luogo importanza allo studio, alla pietà, alla formazione religiosa, per essere ricchi di quello che vogliamo dare.

Se vogliamo comunicare alle anime la grazia, la virtù, bisogna che la possediamo, perché nessuno dà ciò che non ha.

L'attività esteriore, le buone parole, o ciò che si attinge da altri potrà in qualche modo aiutare ma si sbaglia il modo di darlo e non sempre ha sostanza quello che si dà.

Occorre possedere la grazia di Dio e lo spirito cristiano, occorre anzi essere veramente religiosi osservanti.

S. Paolo inoltre adatta i principi del Vangelo, li interpreta, li spiega e dà agli uomini del suo tempo, particolarmente ai pagani, quello che più conveniva alla loro condizione, alla loro mentalità, alle loro necessità.

E' necessario tener sempre presente il genere di uditorio a cui ci si deve rivolgere, quali siano i lettori, quali gli spettatori del cinema per dare ad essi quello che può maggiormente fare loro del bene o direttamente o indirettamente.

S. Paolo è il nostro Padre: da Lui noi dobbiamo prendere lo spirito, la mentalità, la sentimentalità, cioè l'amore a Gesù Cristo e l'amore alle anime. Santa fu la condotta, la vita religiosa di S. Paolo, sia così la vita nostra! Essere veramente figli di S. Paolo!

Imitare questo nostro Padre nello zelo. S. Paolo racchiudeva nel suo cuore tutti i popoli; affermava che il suo cuore si era dilatato per contenere tutti i popoli; nelle sue intenzioni, nelle sue preghiere, nei suoi desideri tutti erano presenti.

Amore alle anime, quindi; e dimostrarlo questo amore particolarmente verso quelle che vivono nelle tenebre dell'ignoranza.

Il cuore di S. Paolo era particolarmente preso

dall'amore a Gesu Cristo e dall'amore alle anime, ed il suo cuore era animato dagli stessi sentimenti del cuore del Divin Maestro.

Alimentare lo zelo per la salute delle anime non con molte parole, queste non sono che foglie secche e ad altro non servono che ad essere buttate nel fuoco; è necessaria l'azione per le anime, l'apostolato compiuto con fervore e per amore tenendo presenti tutti gli uomini. Oh, in quanti paesi non si giunge ancora! Nazioni grandi come la Cina che conta 540 milioni di individui e pochissimi sono tra di loro i cristiani ! Oh, sì! nonostante che il nostro ministero sia ancora così limitato, pensare a tutti, pregare per tutti e desiderare l'ora di poter giungere a tutti.

Tra i libri della S. Scrittura, preferire per la lettura, particolarmente il Vangelo e le lettere di S. Paolo, e fra queste la prima e la più importante: quella ai Romani. Quest'anno meditarla bene. In principio sembrerà un po' dura perché S. Paolo è il dominatore della storia e ha idee vastissime che non tutti riescono subito ad affrontare, a comprendere e ad assimilare. Ma se noi saremo umili, lo Spirito Santo parlerà alle nostre menti e ci farà capire molte cose poco per volta. Non è necessaria tanta istruzione per penetrare la parola di Dio; ma la prima condizione è invece la purezza di cuore, poi l'umiltà. Sono queste due virtù che ci meritano la luce di Dio.

L'umile di cuore apprenderà dallo studio le cognizioni necessarie, e queste sotto l'influsso della luce dello Spirito Santo, verranno approfondite, e da questa scienza illuminata nascerà lo zelo.

Quest'anno dedichiamolo allo studio di questa lettera particolarmente nelle Visite al SS.mo Sacramento.

Un tempo si dedicava un'annata intera allo studio di questa lettera nelle scuole di S. Scrittura per assimilarne i profondi e altissimi concetti. In un primo tempo la lettera sembrerà difficile, come difficili

possono sembrare quasi tutti gli scritti paolini per la loro profondità di concetti, per cui si richiederà un po' di mortificazione e un po' di sforzo, ma quando si sarà riusciti ad acquistare il gusto, il pensiero dell'apostolo, allora quasi non ci si potrà più distaccarsene e in questo ci è esempio il Maestro Giaccardo che faceva delle lettere paoline il suo nutrimento spirituale quotidiano e ne faceva poi parte a coloro a cui predicava.

Se non tutti i concetti saranno subito chiari si potrà in qualche scuola venire a una spiegazione. L'apostolato si orienterà sempre meglio e verranno evitati i pericoli di deviazione.

S. Paolo lamentava che dopo di lui sarebbero sorte delle persone che non avrebbero seguito la nuova dottrina e l'avrebbero corrotta con false spiegazioni. Questo pericolo è di tutti i tempi! L'apostolato nostro è cosa delicata e può essere molto frainteso. Cercare di piacere, sì! ma guardare a Dio e al bene delle anime! Non mirare alla stima degli uomini ma alla lode di Dio! S. Paolo scrive: "*Se piacessi agli uomini non sarei servo di Gesù Cristo!*".

Mirando di accontentare il mondo non si accontenta Gesù Cristo e non si soccorre come conviene le anime. Occorre che noi teniamo presente Dio, da cui tutto viene. S. Paolo ci è modello del come si deve dare Dio alle anime.

Esaminiamoci bene quest'anno su questo punto fondamentale della nostra attività apostolica: che cosa diamo, come lo diamo, e a chi lo diamo.

CONFERENZA DEL REV.MO PRIMO MAESTRO³

Convegno delle Suore delle Agenzie SamPaolo Film

07.-08. 03.1958

«In questi giorni di convegno è bene che esponiate le vostre difficoltà, che chiediate consigli e che comunichiate anche le vostre esperienze, perché voi siete più competenti di noi, sotto un certo aspetto. Volevo dire qualcosa sulla scelta dei film: Bisogna che ci atteniamo alle Costituzioni, cioè: la revisione delle pellicole va fatta da due parti: dal Centro e dall'Istituto. Se si trattasse di film prodotti da noi si dovrebbe tenere l'ordine inverso: la visione prima sarebbe fatta dall'Istituto e poi si consegnerebbe la pellicola al Centro per avere il suo parere.

Per i libri ci vogliono anche due approvazioni: anzitutto l'approvazione dell'Istituto il quale guarda molte cose alle quali la Curia non bada. L'Autorità diocesana si limita alle questioni riguardanti la fede e i costumi, ma noi dobbiamo osservare che ci siano anche molti altri requisiti, per esempio, se sia adatto alle nostre librerie o no; se sia adatto ai tempi; alle necessità dell'attuale momento ecc. Così quando si hanno da rivedere le pellicole per l'accettazione o meno, chi le esamina da parte dell'Istituto guarda a tutto un complesso di cose che ad altri potrebbe sfuggire e cioè, l'Istituto guarda al lato artistico, al lato morale, al lato economico e ad altri elementi ancora.

Qualche volta avviene che si crede di poter vedere tutto da tutti e da tutte! Questo principio è errato. Se si teme che in un libro ci sia una morale non sana o dottrina non sana non si diffonde e non si potrà leggere finché non ci sia il «nulla osta» dell'Autorità ecclesiastica. Così è per le pellicole.

Abbiamo bisogno di ottenere molte grazie sull'apostolato del Cinema, stando molto riservati, anzitutto rinunciando a vedere le pellicole non adatte per voi. Il vedere la pellicola solo per il piacere allontana le grazie dall'apostolato; così la revisione deve essere fatta da quei tre o quattro incaricati, i quali perché incaricati dall'obbedienza hanno grazie speciali per fare questo e anche se vi fosse qualcosa

14*

³ La conferenza è riprodotta nella dispensa "Convegno delle Suore delle Agenzie della Sampaolo Film", con questa nota introduttiva: *Il Rev.mo Primo Maestro dà alcune direttive circa la revisione dei film e la propaganda da farsi attraverso buoni Cooperatori. Riportiamo integralmente la sua conferenza. Non c'è la registrazione. Precedono le meditazioni tenute durante il corso di Esercizi di cui c'è nastro.*

che non va non ne riceveranno danno. Chi vede le pellicole solo per divertirsi non ha la garanzia dell'assistenza divina e allontana ancora le grazie dall'Istituto.

Bisogna che noi facciamo l'apostolato, non che godiamo l'apostolato. Il sollievo è permesso nella giusta misura e la giusta misura vi è già stata indicata. L'apostolato dipende dalla grazia di Dio e perché possiamo meritare la benedizione di Dio sull'apostolato è necessario che ci mortifichiamo e che ci mortifichiamo in varie maniere, ma anche nel non vedere pellicole che non ci interessano e che non ci riguardano, tanto più quando non fossero revisionate.

I due o i quattro che faranno la revisione d'ora in poi dovranno dare il loro parere per iscritto, e dovranno specificare il valore del film in campo artistico, in campo morale, dottrinale, spettacolare, economico ecc. e le Suore, sia quelle addette alle agenzie e sia tutte le altre si servano di queste relazioni che sono come la carta d'identità della pellicola.

E' come se uno si mettesse a leggere un libro sul quale ancora non sia stato pronunciato il giudizio se si possa leggere o non leggere; finché non sia giudicato come conveniente non si può leggere.

Mortificarci quindi proprio per ottenere più grazie e più lumi sulla Direzione, più aiuti per la parte economica, più benedizioni su tutte le persone che lavorano nelle Agenzie.

Il Cinema come apostolato siete solo voi che lo esercitate, in Italia, perché voi lavorate proprio per allontanare le persone dal peccato, per impedire che vadano a vedere pellicole brutte. Inoltre fate anche la parte positiva portando delle cose belle; del resto è già sempre portare una cosa bella, in un certo limite, quando si dà un sollievo, un divertimento che è riposo sano.

Esaminarsi se si compie il lavoro con spirito e finalità soprannaturali. Compiere un vero apostolato con l'attività del Cinema.

Il vero senso dell'apostolato è questo: portare alle anime il bene. Recarsi perciò alle Agenzie con questo ideale: fare del bene! Ritenere come sacro il locale dell'Agenzia, essere rispettose e prudenti, evitare chiacchiere inutili. Voi compite azione sacra che non deve essere disturbata da ciò che non è veramente sacro.

L'apostolato del Cinema per ciò che riguarda il noleggiare delle pellicole, richiede molta accortezza perché la stessa pellicola può fare tanto bene in un ambiente e fare del male invece in un altro. Bisogna invocare con fede i lumi dello Spirito Santo; l'ufficio della distribuzione dei film richiede molta sapienza divina, il dono della scienza, il dono dell'intelletto e del consiglio.

L'apostolato del Cinema attualmente è più difficile dell'apostolato della stampa, di qui la necessità che tutte coloro che lavorano nelle

Agenzie abbiano più virtù, maggiore grazia. Inoltre si richiede molto buon senso anche per il prezzo di noleggio delle pellicole.

Ho però un'altra cosa da dire che mi sta tanto a cuore.

Desidero che facciate un passo avanti nel vostro apostolato formando altre apostole anche nel cinema. Due o tre anni fa avevo già spiegato un poco come fare per rendere stabile il frutto della propaganda, particolarmente entusiasmando ed eccitando delle persone a continuare il vostro apostolato nel paese, nella città. Tenervi poi in relazione con queste persone affinché continuino a svolgere la vostra opera.

Nella Chiesa di Dio da circa un secolo, ma particolarmente da 50 anni, e più particolarmente da 30 anni, si stanno svolgendo i così detti Istituti secolari. Gli Istituti secolari portano aiuto ai vari Istituti religiosi, così ci sono quelli che aiutano i Gesuiti, quelli che aiutano i Salesiani ecc. Ma l'Istituto secolare ha due proprietà:

1) E' una unione di persone che vogliono tendere alla perfezione mediante i santi voti e secondo lo spirito della Congregazione alla quale sono affiancate. Il loro primo costitutivo quindi è l'impegno di tendere alla perfezione mediante i voti, o un giuramento, o delle promesse da adempiersi.

2) Rimanendo però nel mondo. Stando a casa tendono alla perfezione nel modo detto, pur disimpegnando i loro uffici e le loro responsabilità quotidiane: di impiegate, o di insegnanti, o di presidente di Azione Cattolica ecc. Tuttavia non sono propriamente religiosi perché non hanno l'obbligo della vita comune; sono stati di perfezione.

3) La Costituzione «*Provida Mater Ecclesiae*» nota che queste forme di perfezione sono necessarie per arrivare dappertutto, per poter penetrare in tutti gli ambienti. Lo stesso abito secolare dà la possibilità di portarsi ovunque.

La terza caratteristica quindi di questi Istituti è data dall'apostolato che essi svolgono e che è chiamato perfetto; mentre il nostro è chiamato imperfetto perché non arriva dappertutto. Il sale sciolto nell'acqua della pentola raggiunge tutte le gocce di quell'acqua e la rende tutta saporita. La finalità degli Istituti secolari è appunto questa: poter entrare dappertutto e in unione all'Istituto religioso cui sono affiancati.

Si dovrebbe arrivare a lasciare in ogni paese o borgata o città ove passiamo qualche persona che si tenga con noi collegata per continuare la nostra opera. Se, ad esempio, entra in questa organizzazione affiancata alla Società S. Paolo il Vice curato perché tutto desideroso di dedicarsi all'apostolato del Cinema o perché si fa propagandista dei vostri periodici, o delle biblioteche ecc., allora veramente si può dire

che si entra un po' dappertutto. Noi per ora manchiamo proprio di questi apostoli che rendono l'apostolato nostro completo e perfetto. Non vi pare che abbiamo proprio bisogno di lasciare sul posto delle continuatrici e dei continuatori del nostro apostolato?

Queste persone partecipano a tutto il merito dell'apostolato paolino, usufruiscono dei vantaggi e dei favori spirituali concessi alla Congregazione. Inoltre, mediante l'approvazione della S. Sede la loro missione resta elevata e assicurata.

Voi faticate fin troppo individualmente; vorrei faticaste un po' a fare delle apostole e degli apostoli.

Vi è una città in cui lavorano molto i protestanti con la stampa: posseggono 7 rotative e 17 linotype, stampano libri protestanti per la propaganda protestante, circa 200.000 copie per ogni libro e hanno circa 7.000 propagandisti e 500 persone che lavorano nella tipografia e nella produzione delle edizioni senza stipendio. Molti vivono addirittura in Comunità ed altri, pur stando in famiglia, vanno a lavorare senza stipendio. La loro opera è completa perché fanno tutto (inchiostri, clichés ecc.) meno la carta, non essendovi in quella nazione il legname adatto. Quei 7.000 propagandisti arrivano ovunque per la diffusione dell'idea protestante.

Noi dobbiamo fare molti atti di contrizione perché sotto certi aspetti la nostra missione non è ancora realizzata in pieno. La debolezza nostra ora è la propaganda. Se stampassimo 200.000 copie di un libro il prezzo sarebbe ben ridotto e si potrebbe arrivare un po' in tutti gli ambienti.

L'esempio che vi ho portato deve far capire la necessità, la opportunità di avere persone secolari che collaborano con noi.

Cercare collaboratori che ci aiutino. Vorrei che si pregasse molto per questa intenzione: non essere solo apostole, ma fare delle apostole! Chiedere questa grazia in tutti gli Esercizi dell'anno.

Bisogna che arriviamo come il lievito in tutte le parti della massa. Avete già fatto molto del bene e avete acquistati tanti bei meriti, ma fate ancora questo passo avanti: Fate degli apostoli!

E' il Papa che chiama *completo* l'apostolato potenziato dagli Istituti secolari, perciò noi, come figli docili, accettiamo e pratichiamo la sua parola.

Le condizioni del Centro sono dure, ma se c'è l'unione tra tutte le persone che si dedicano all'apostolato del Cinema avremo le benedizioni di Dio. Unione, intesa tra le Agenzie e la Direzione e unione di tutti i membri con i Superiori. Unione di preghiere, di pensiero, di intendimenti.

E' purtroppo vero che sovente il fattore «Spese» porta non poche preoccupazioni. Ma qual'è quell'apostolato che si fa senza spese? Quale è quel sacramento che si amministra senza la materia? Per battezzare è necessaria l'acqua, cioè la materia, ma ciò che fa il sacramento è l'intenzione. Così per l'apostolato del Cinema abbiamo bisogno di molte cose materiali: della pellicola, delle macchine per stamparla ecc... e il terzo punto delle Costituzioni dice appunto di chiedere le offerte in proporzione delle necessità dell'Istituto e dello sviluppo delle sue opere. Anche il Sacerdote vive dell'offerta della Messa.

Se noi potremo sgravarci dei forti pesi che gravano sull'amministrazione faremo molte cose nuove che ora rimangono impossibili per questa difficoltà. Tuttavia voi siete sempre libere, anzi è bene che lo facciate, di esporre tutte le difficoltà al Centro e quelli che sono al Centro tengano conto di ogni cosa.

Quarant'anni fa la difficoltà del periodico e del libro era molta, mentre adesso è diventato tutto relativamente facile nel campo della stampa. L'apostolato del Cinema in questo momento riveste le difficoltà che aveva la stampa una volta, ma bisogna che superiamo coraggiosamente questi ostacoli sia morali che economici.

Le benedizioni di Dio e i meriti sono perciò certamente maggiori per chi lavora nel Cinema se sta alle direttive dei Superiori.

Tra le agenzie, la Prima Maestra e il Centro ci sono intendimenti comuni, siamo tutti alleati per un fine solo: compiere la nostra missione. Concludendo: non portarsi mai all'azione senza che vi sia stata abbastanza orazione. Fare bene l'esame di coscienza sull'apostolato, esaminarsi se si impiegano bene tutte le energie. Ricordare che quello che manca al nostro apostolato non sono né i bei libri né i bei periodici, ma la propaganda.

Belle pellicole ne abbiamo tante, e quale altra Casa può vantare tanti bei film? A noi però mancano i propagandisti, i cooperatori che ci rappresentino presso le Sale.

Cercare giovanetti e signorine che ci aiutino in questo difficile apostolato. Ci sono certamente vocazioni per questo perché la Provvidenza non può mancare alla Chiesa. Dio provvede sempre alla Chiesa gli uomini adatti ai bisogni dei tempi, ma bisogna stare buoni per scoprire queste vocazioni.

Pregare per questo l'Arcangelo Gabriele, protettore delle tecniche che comunicano il pensiero, a collaborare con noi».

INTERVENTO DEL PRIMO MAESTRO

Bisogna considerare che l'apostolato del Cinema implica molta più attenzione che non quello della Stampa. Il libro sta in libreria e lo potete sempre dare quando ve lo chiedono. Per le pellicole non è così. Bisogna quindi aiutarsi scambiandosi le pellicole e collaborando in tutti i modi possibili. Lavoriamo tutti per la stessa causa. In Agenzia non basta l'applicazione di chi va in propaganda o di chi sta in libreria, se ne richiede molta di più.

Quando uno pensa a fare bene il proprio apostolato adempie certamente bene la volontà di Dio e si fa santo. Il diavolo vi trova già impegnate e non gli lasciate neppure più il tempo per le tentazioni. Ringraziare il Signore per questo grande apostolato che ci ha dato e ringraziarlo per il progresso già realizzato in questi 10 anni. Se l'apostolato della stampa, iniziato nel 1914, è arrivato al punto in cui è, non si può pretendere che coloro che lavorano nel Cinema abbiano già tutta quella stessa esperienza!... A dieci anni si può ancora permettere qualche sbaglio... Ma crescerete... E questo sforzo di fare meglio, questa applicazione all'apostolato è tutto amor di Dio. Sono tutte forze che si spendono per il Signore. Essere sempre più soprannaturali.

Ieri sera ho scritto una relazione da mandare al Santo Padre per quello che avete fatto in questo tempo e certamente gli farà piacere.

Quante iniziative sono sorte ma che non hanno poi dato risultati! Il successo dipende sempre dalla fede e dalla precisione.

Nel 1914 si vedevano in continuità iniziative di tipografie, librerie, giornali ecc. che nascevano e poi morivano per mancanza di spirito soprannaturale, di attenzione, di prudenza, ecc.

Per affrontare gli ostacoli dell'apostolato si richiede diffidenza di noi e confidenza in Dio. Lavorare per Dio e per le anime. Curare molto la retta intenzione.

Si faccia un po' di meditazione sopra le due Encicliche «Vigilanti cura» e «Miranda prorsus» e, per quanto potete, sforzatevi di penetrare il senso dei due discorsi fatti dal S. Padre l'anno scorso sul film ideale. Meditare la parola del Papa, con sentimenti di docilità filiale.

CONCLUSIONE⁴

«Si sono già compiuti molti buoni passi nell'apostolato del Cinema; coloro che vi succederanno troveranno già la strada fatta e non avranno che da proseguire. Il merito maggiore è però sempre di chi incomincia, cioè dei pionieri, perché quando si deve fare una strada attraverso un bosco si richiede molto tempo, molta fatica, molta spesa.

Coloro che lavorano al Centro sono stati dei pionieri; nessuno potrà misurare le fatiche, le notti insonni, le preoccupazioni continue, le delusioni, i giudizi disparati, le critiche; gli uomini sono più portati a rilevare il male che il bene.

Vorrei perciò pregare tutte voi che lavorate in Agenzia di non ascoltare troppo le critiche che vengono fatte, tanto meno se partono da chi ne ha interesse.

Da parte vostra mirate e curate sempre l'unione, la dipendenza dal Centro per ciò che riguarda l'apostolato. Il conservare l'unità e la dipendenza all'indirizzo dato dal Centro, costituirà uno dei segni di maggior maturità per il 1958, di più spiccata personalità cinematografica. Chi si dedica a questo apostolato va progredendo ogni giorno un po' in questo genere di attività, acquistando un determinato modo di operare, di sentire, di pensare.

Sarebbe molto utile che la Prima Maestra non dovesse tanto facilmente fare cambi delle persone perché diversamente si deve ricominciare e non si progredisce. Una cuoca nuova per i primi tempi non saprà dosare la minestra a scapito di chi deve mangiarla.

Chiedere al Signore la grazia di formarvi una personalità, una mentalità, un modo di giudicare, di pensare, di trattare, di amministrare conforme all'attività che dovete svolgere.

Una linotipista nuova, inesperta, per sei mesi produrrà poco e guasterà la macchina; le Suore nuove nell'Agenzia faranno poco e guasteranno l'Agenzia.

I Fratelli delle Scuole Cristiane (sono tutti maestri!) dicono: chi fa scuola per i primi tre anni è passivo rispetto alla scolaresca,

38*

⁴ Una nota introduttiva spiega: "Il Rev.mo Primo Maestro chiude il convegno esprimendo il suo compiacimento per il lavoro compiuto finora, incoraggiando e dando norme pratiche per l'avvenire. Riportiamo le sue parole". Non c'è la registrazione.

cioè è più di peso che di vantaggio per gli alunni perché si impara un po' a spese di essi.

E' necessario quindi per il progresso dell'apostolato entrare bene nello spirito della vita religiosa, sottomettersi serenamente alla disciplina delle Costituzioni e in una maniera di comportarsi per cui non occorranò tanti cambiamenti che sarebbero sempre a detrimento dell'apostolato.

Ricordare sempre che l'apostolato, specialmente quello del cinema, va esercitato nella pazienza; imparare quindi a patire, a soffrire nell'Agenzia. La Comunione quotidiana fervorosa vi aiuterà a sopportare tutte le contrarietà dell'apostolato. E' molto più comodo schivare le difficoltà che superarle, ma chi le sfugge non giunge alla santità. Tuttavia i pericoli sono parecchi e sono reali, siate perciò sempre aperte, leali con la Maestra e con il Centro, con le Maestre che sono al Centro.

Le proiezioni delle pellicole ridurle al minimo, sia per la Comunità (una volta al mese) sia per voi che siete addette alle Agenzie, nei casi di vera necessità. State fedelmente alle disposizioni della Prima Maestra; queste piccole mortificazioni attireranno tante grazie sulla Agenzia. Nella vita bisogna saper accettare le mortificazioni che sono imposte dall'ufficio e non si deve usare dell'apostolato a nostro piacere; i mezzi dell'apostolato vanno sfruttati per le anime.

Se doveste rivedere una pellicola per ufficio, per dovere, siate presenti solo voi, perché vostro è l'incarico e non dovete permettere di intervenire a coloro che non ne hanno il compito e il dovere specialmente se si tratta di Aspiranti o di Professe giovani le quali ricaverrebbero del danno spirituale da molte proiezioni. Per chi, invece, deve lavorare in questo settore, anche le proiezioni divengono una fatica, un impegno, e la mente perciò non si lascia dominare da ciò che vede ma domina per pronunciare poi un giudizio esatto.

Domandate anzi alle altre che facciano queste mortificazioni per attirare le grazie sul cinema perché i frutti vengono da Dio.

Santificare l'attività dell'apostolato in tutti i sensi, in tutti i modi; adoperarsi perché la necessità, l'urgenza dell'apostolato del cinema venga sentita da tutte e non sia considerata soltanto una attività esclusiva di alcune. E' attività dell'Istituto, di tutto l'Istituto il quale deve svolgere l'apostolato delle edizioni!

Non dite mai: Noi facciamo l'apostolato del cinema! o: Noi facciamo l'apostolato del libro, ma: noi facciamo l'apostolato delle edizioni!

La compositrice non guadagna solo il merito della compositrice, ma dell'Istituto di cui ognuno di noi è membro. E' un corpo morale

che lavora e tutte le membra partecipano al frutto, al ministero, ai meriti del complesso. La cuoca guadagna come chi va in libreria, in propaganda, in agenzia, perché è membro dell'Istituto.

Dire sempre: noi facciamo l'apostolato delle Edizioni! Non si facciano distinzioni e non sopportatele. Chi fa queste distinzioni ne riceve danno spiritualmente perché si esclude dagli altri settori di apostolato.

Proseguite con coraggio sulla strada intrapresa che è buona. Sulla strada buona ci si mette chi è desideroso di camminare per il raggiungimento di una meta e non chi intende fermarsi. Coraggio quindi e avanti.

AVVISO:

Ricordiamo con piacere la comunicazione fatta da D. Cordero a conclusione del Convegno: *Ogni mese, al giorno 6, viene celebrata una S. Messa per tutte le Agenzie della San Paolo Film.*

[PRIMO INCONTRO PER LE SUORE ADDETTE ALLE LIBRERIE]⁵

Lunedì 24 Marzo, ore 18

Diffusione dalla Libreria

La vita religiosa è l'adempimento più perfetto dei due precetti della carità, precetti che sono sgorgati dal Cuore sacratissimo di Gesù e suggeriti dal suo infinito amore: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la tua anima ».

Il primo precetto si adempie quando si vive intensamente la vita religiosa nello spirito paolino, mediante l'osservanza dei Santi Voti: povertà, castità, obbedienza, e quando si pratica fedelmente la vita comune.

Il secondo precetto è simile al primo, ha detto Gesù: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Il che significa che dobbiamo desiderare e, per quanto è possibile, procurare agli altri quei beni che possediamo noi e che noi stessi desideriamo. E poiché noi vogliamo arrivare al Paradiso dobbiamo desiderare il Paradiso anche per gli altri e lavorare perché le anime arrivino al gaudio e al possesso di Dio; e poiché noi vogliamo raggiungere la santità, così dobbiamo desiderare e augurare la santità a tante anime promovendo specialmente le vocazioni.

Avendo ricevuto la immensa grazia di essere state chiamate ad uno stato di vita superiore a quello del semplice cristiano, per quanto è possibile, dobbiamo fare partecipi di questa grazia le giovani che incontriamo e che presentano qualche indizio di vocazione.

Il secondo precetto di Gesù: Amerai il prossimo tuo come te stesso, lo si praticherà intensamente esercitando bene l'apostolato; apostolato della vita interiore, apostolato del buon esempio, apostolato della preghiera, apostolato della sofferenza, apostolato delle edizioni, apostolato delle opere.

Voi ora vi trovate qui per considerare l'apostolato delle edizioni, non in generale, nelle sue tre parti: redazione, tecnica, propaganda, ma sotto un aspetto particolare che vi riguarda più da vicino, e cioè: *la diffusione attraverso le librerie.*

⁵ Il 30 marzo - 1 aprile 1958 si tenne ad Ariccia il primo incontro per le libreriste. L'incontro fu preceduto dagli Esercizi spirituali durante i quali il fondatore dettò tre meditazioni stampate in un numero speciale del *Raggio* Norme pratiche per l'apostolato. Anno II Maggio 1958 N. 3. Di tutte le meditazioni c'è la registrazione.

La propaganda infatti ha due sezioni: propaganda presso le famiglie e propaganda dalle librerie.

Il pensiero ispiratore di tutte le riflessioni, di tutto il lavoro che compirete in questi giorni siano le parole del Maestro divino: « Io sono la luce del mondo », alle quali devono fare eco queste altre: voi siete la luce del mondo!

Non una luce di natura scientifica siete voi, ma siete portatrici di luce soprannaturale. Voi dovete illuminare gli uomini su tre cose: circa le verità essenziali per salvarsi, sui comandamenti di Dio da osservarsi, sui mezzi da adoperarsi per conservare e aumentare la grazia che sono i Sacramenti.

Il Signore è la luce e voi siete i riflettori che la trasmettono agli uomini. Come il sole manda la sua luce e la luna la riflette sopra la terra, così voi riflettete la luce di Gesù sopra il mondo. Voi compite perciò il nobilissimo ufficio di partecipare agli uomini, di riflettere sugli uomini quella luce che è giunta a voi con l'istruzione catechistica, con l'istruzione religiosa in generale, con le ispirazioni nel tempo in cui il Signore vi parla dal Tabernacolo. Allora ecco che, amando voi gli uomini come fratelli, riflettete questa luce preziosissima nelle loro anime e la luce di Gesù è luce che salva e che santifica.

Voi non assorbite tutta la luce che vi viene da Gesù solo per voi ma l'assorbite per poi rifletterla sugli altri. Siete come degli specchi davanti al sole: ricevete e date. Siete i riflettori divini della luce di Gesù.

La Congregazione è perciò la Casa Editrice di Dio!

Dio volle che la sua Parola fosse scritta e in questa missione di tramandarci la parola di Dio sono stati coinvolti tutti gli agiografi e tutti coloro che l'hanno trascritta sulle pergamene.

Gesù Cristo stesso venne poi a predicare, a parlare e volle che gli evangelisti fungessero da segretari fissando sulla carta quello che il Maestro Divino aveva detto; altrettanto fecero gli autori delle lettere, specialmente S. Paolo, il quale è il più proficuo e il più profondo scrittore del Nuovo Testamento.

Ma Gesù Cristo non è scomparso da in mezzo agli uomini. Egli continua a vivere e ad essere presente nel suo Corpo Mistico; e allora la Chiesa continua l'ufficio che ha compito Gesù Cristo sulla terra.

La Chiesa attinge da Dio, cioè dalle Scritture e dalla Tradizione, queste tre cose: le verità da credersi, i comandamenti da osservarsi, e i mezzi di grazia da adottarsi e insegna tutte queste cose agli uomini. I mezzi di grazia che iniziano con il battesimo non terminano all'indulgenza plenaria in articulo mortis, ma si estendono anche dopo la morte, mediante i suffragi che i vivi mandano ai defunti.

Ecco allora che la Congregazione può davvero fregiarsi di questo

bel titolo: Casa Editrice di Dio! Casa Editrice di Gesù Cristo! Casa Editrice della Chiesa Cattolica!

Oh! allora noi che siamo gli editori della parola di Dio dobbiamo ascoltarla, impararla e farla nostra. Non trascurare mai l'istruzione religiosa ma essere sempre assetati delle verità divine.

- Ma io il catechismo lo so già!

- Il catechismo non può essere esaurito anche se impieghiamo una vita intera nel meditarlo, studiarlo, penetrarlo, approfondirlo.

Nel catechismo vi è in sintesi tutto quello che poi viene sviluppato nei trattati di cultura religiosa, di teologia ecc. Quindi noi dobbiamo apprendere quello che Dio espresse nei Comandamenti, nei consigli evangelici, nella sua dottrina, in una parola, e darlo. Chi fa la redazione lo mette per iscritto, chi fa la tecnica lo moltiplica, chi fa la diffusione lo distribuisce. Sia che diamo il vangelo come uscì dalla penna degli scrittori sacri, sia che lo diamo commentato o diluito nei libri di cultura religiosa, nei libri di ascetica, nelle biografie, portiamo sempre l'insegnamento di Gesù. Qualche volta si dovrà dare anche quello che è solo di contorno per rendere più accetto il Vangelo, perché sia più compreso e maggiormente desiderato.

La Chiesa, che ci ha tramandati i libri di Dio e che ce li interpreta, è una Editrice e noi siamo gli impiegati di questa Editrice! Sia che adoperiate la penna, sia che adoperiate la macchina, sia che adoperiate la libreria o la propaganda a domicilio siete le impiegate di Dio o, se volete, le postine di Dio. Vi sono postini che distribuiscono e che portano le lettere a domicilio e altri invece che le tengono in deposito aspettando che le persone interessate vengano a ritirarle all'ufficio postale; e voi che siete addette alle Librerie, siete le impiegate dell'ufficio postale di Dio. Siete nel centro dell'Ufficio postale di Dio.

MATERIA E FORMA

Da ciò dobbiamo concludere una verità molto importante: l'ufficio del nostro apostolato va esercitato con spirito soprannaturale e va considerato nel suo senso soprannaturale.

E' vero che nell'apostolato vengono usati strumenti materiali: la penna, mezzo molto comune usato da tutti per scrivere; la macchina per stampare, come è adoperata in tante tipografie; la libreria, e di librerie ve ne sono tante!

Vi è quindi una parte materiale che sono i soldi, gli impegni, i mezzi di cui dobbiamo servirci per mantenere l'equilibrio onde non venga a morire l'apostolato; l'apostolato muore quando non può sostenersi. Ma oltre la materia nell'apostolato c'è anche la forma ed è lo spirito che lo anima.

Vi è tanta acqua nel mare, ma se si gettasse anche tutta quell'acqua addosso a un bambino per lavarlo non gli si darebbe certo la vita soprannaturale perché bisogna che quell'acqua sia applicata dal Ministro che, in caso di necessità potrebbe essere qualsiasi persona, ma che intenda fare quello che vuole fare la Chiesa, intenda cioè di battezzarlo, conferirgli la vita soprannaturale, la vita eterna. Non è quindi l'acqua per sé che opera ma è l'intenzione con cui l'acqua viene applicata. Così è per l'apostolato.

Aver retta intenzione nell'apostolato, altrimenti la nostra attività apostolica rimane infruttuosa e senza senso. Come per il Sacramento del battesimo bisogna che ci sia chi versa l'acqua e pronuncia la formula, così per l'apostolato delle Edizioni bisogna che ci sia chi porta il libro con retta intenzione perché faccia del bene.

Quindi come nei Sacramenti vi è la parte materiale e la parte formale, così è per l'apostolato: vi è una parte materiale e una parte spirituale, formale perché l'uomo è composto di anima e di corpo, di materia e di spirito. La parte materiale e la parte spirituale fanno quindi l'apostolato delle Edizioni. Se mancasse uno di questi due elementi, o la materia o la forma, non ci sarebbe apostolato delle edizioni. Il dire soltanto delle belle parole oppure dare un libro qualunque, quello non è apostolato.

L'apostolato nostro si distingue per il fine: la vita eterna. Noi lavoriamo per la vita eterna, per la pace degli uomini, per la gloria di Dio.

DISPOSIZIONI SOGGETTIVE

L'attività apostolica perché possa dirsi vero apostolato richiede l'anima innocente e le mani monde.

L'anima che vuol comunicarsi alle anime deve avere con sé la grazia di Dio. Tante volte si potrà dare una semplice immagine ma se data con anima pura e con fine soprannaturale produrrà effetti soprannaturali. Quell'immagine della Madonna verrà portata a casa da un peccatore che a un certo punto, forse, guardando Maria, si intenerirà. Ecco un bene spirituale. Un'altra persona invece potrebbe dare un carro di libri e non produrre niente. Tutto dipende dalla grazia che è in noi. Non temete, disse Gesù, io sono con voi. Oh! quante volte otterrete effetti sorprendenti nel vostro apostolato! Quante grazie, quante conversioni si sono ottenute!

Potrebbe anche meravigliare il fatto che non ostante vi siano tanti Parroci, tanti Sacerdoti che predicano, vi sono Vescovi che chiedono insistentemente le Figlie di S. Paolo e ciò non è perché abbiano i libri più belli o qualche cosa di umanamente straordinario, ma

perché esse sono animate da spirito soprannaturale, agiscono con retta intenzione e vanno accompagnate e sostenute dalla grazia di Dio.

Dio è con voi! Avere sempre presente questa verità, questo pensiero confortante. Il nostro apostolato è apostolato che deve comporsi di anima e di corpo, cioè deve avere due parti: la parte materiale e la parte spirituale che è quella che costituisce l'anima dell'apostolato.

Occorre camminare con fede, in fede. Non stare solamente a guardare il bene che si può compiere, le somme che si ricavano dalla libreria; badare invece se si santifica la libreria; vedere se questa libreria al mattino è portata nel cuore, se quando si va in Chiesa vi si pensa, se se ne parla con Gesù.

Dite a Gesù che volete praticare i due comandamenti della carità; che volete amarlo nella vita religiosa perfettamente vissuta e veramente paolina; amarlo nelle anime; amarlo nel prossimo che è fatto a sua immagine e somiglianza; amarlo portando la Sua grazia e la Sua luce.

Ieri ho ricevuto dall'India un'immagine pitturata da un indiano: la Madonna che ha sul petto un tabernacolo e Gesù che appare dalla porticina del tabernacolo, con sotto la scritta: La Madonna dell'Eucaristia. Questo è un modo di concepire la missione della Vergine SS.ma, ma è realmente così. La Madonna ci ha dato il suo Gesù.

La librerista deve compiere lo stesso ufficio della Madonna: partire da casa con Gesù, dare Gesù a tutti quelli che incontra, in modo da divenire essa stessa un tabernacolo.

La librerista così cosciente della sua nobile missione camminerà con riguardo, tratterà tutti con mitezza, con semplicità e sveltezza; temerà quasi di distrarsi da colui che porta con sé. Come S. Tarcisio che portava l'Eucaristia ai carcerati cristiani, così la librerista fervorosa si tiene caro questo tesoro, si tiene caro Gesù, si tiene stretta a lui in tutta la giornata e pensa: siamo in due ad operare: io materialmente che do il libro, che prendo i soldi, che annoto, che ordino, che scopo e Gesù che opera in me, aumentando la grazia nelle persone che vengono, illuminandole, inclinandole a cercare la luce di Dio mediante l'acquisto del libro, del Vangelo, del catechismo ecc.

Siamo in due che operiamo! Ecco lo spirito soprannaturale! E allora si darà la debita importanza alla vetrina, all'ordine dei libri, al modo di presentare le cose, al modo di trattare coloro che vengono.

Va data importanza a tutto quello che è la parte esteriore, sì; anche l'acqua del battesimo deve essere conservata nel fonte battesimale e questo fonte deve essere custodito in maniera che l'acqua non venga inquinata, si conservi pura ecc.; tutto questo è necessario, sì. Però vi è qualche cosa che ha maggior importanza, e cioè lo spirito soprannaturale: per ipsum, et cum ipso, et in ipso! Con Gesù per la gloria del Padre a vantaggio delle anime, sempre a vantaggio delle anime, e

allora tutto assumerà un altro aspetto: la Suora che parla e tratta come deve; la Suora che è servizievole, intelligente, capace; che cura la pulizia, l'ordine, ecc...

La librerista paolina non è un libraio e la sua libreria non è una libreria qualunque ma è una Chiesa dove si distribuisce la parola di Dio ai fedeli, dove si cerca Dio e si cercano le anime, e dove quello che si compie è sacro. Non ci saranno dunque in quella libreria parole inutili, non ci saranno modi di trattare che siano sconvenienti per una ragione e convenienti per un'altra. La librerista è in una chiesa e si comporta come in una chiesa. Sa che Gesù è nel suo cuore, quindi opera con Lui e, per quanto è possibile, nel modo con cui opererebbe Lui stesso o, se si vuole, giacché si tratta di Suore, come opererebbe la Madonna.

Quando una Suora vive di fede considera il suo apostolato così, allora si sente paolina; diviene zelante, osservante di tutto quello che è detto nelle Costituzioni, che è stato detto nei consigli, negli avvisi.

La Suora sente allora di portare e di distribuire la grazia; sente che la sua libreria è un centro di calore e di luce. Oh, naturalmente allora si comprende come si deve disporre la libreria perché appaia « paolina », come si debbano usare i mezzi materiali, naturali (S. Paolo adoperava tutti i mezzi naturali di cui poteva disporre), ma si comprende che quelli in tanto valgono in quanto sono animati da spirito soprannaturale.

Nelle vostre vetrine domini il Vangelo, S. Paolo, per indicare che si tratta di una libreria paolina e non di negozi ma servizio ai fedeli e si veda che la vostra attività non è una vendita ma apostolato, e le offerte servono all'apostolato.

Qualunque cosa che considererete in questi giorni venga considerata sotto questa luce: siamo cooperatrici di Dio, cooperatrici di Gesù Cristo, cooperatrici della Chiesa. La Chiesa, Gesù Cristo, Dio hanno una grande Casa Editrice e noi ne siamo gli impiegati per esprimerci materialmente; impiegati ma non semplici salariati del sabato. La nostra paga ci verrà da Dio e nell'eternità.

Voi siete le postine di Dio che stanno nell'ufficio postale di Dio per aspettare coloro che hanno bisogno di... lettere, cioè, di orientamenti, di consigli, di insegnamenti.

Lo Spirito Santo vi suggerirà tante e sante industrie perché il lavoro si moltiplichi. Vi sono librerie che proprio si vedono veramente benedette da Dio! Alle volte chi sta in libreria non brilla per la intelligenza, per abilità, eppure rende, produce, benefica quanti le si avvicinano. Le persone che entrano si fermano e portano a casa un aumento di grazia, e hanno l'impressione di essere stati in un tempio, in una Chiesa.

Martedì 25 Marzo, ore 7

Tecniche moderne e apostolato

Il Santo Padre Pio XII ha voluto che le tecniche audiovisive: Cinema, Radio, Televisione, fossero poste sotto la protezione di S. Michele Arcangelo, perché fu lui che annunciò il mistero dell'Incarnazione, della Redenzione e quindi fu portatore agli uomini della più bella e più grandiosa notizia.

L'umanità era precipitata in tanti errori, in tanti vizi, in tante superstizioni, in tanti falsi culti quand'ecco scendere dal cielo l'angelo messaggero del più gaudioso mistero e dei massimi beni che l'umanità abbia ricevuto dopo la creazione.

Come tutto ci venne dalla creazione nell'ordine naturale, così nell'ordine soprannaturale attuale tutto ci è venuto dall'Incarnazione del Verbo.

S. Gabriele è chiamato l'angelo dell'Incarnazione perché, oltre che alla Vergine rivelò questo grande mistero al profeta Daniele e a Zaccaria nel Tempio quando questi andò ad offrire il sacrificio dell'incenso.

Come l'Arcangelo Gabriele portò alla terra soltanto degli annunci santi, annunci di letizia, così le tecniche audiovisive: il Cinema, la Radio, la Televisione dovrebbero portare agli uomini soltanto quello che è utile ad essi e cioè, quello che serve alla loro istruzione umana, civile, religiosa; dovrebbero portare agli uomini quello che è veramente buono, quello che serve alla vita presente e che serve soprattutto alla vita futura, alla vita eterna.

Da parte nostra ci vuole riparazione perché queste tecniche audiovisive sono spesso adoperate malamente. Se circa l'85% delle pellicole che si producono in Italia sono escluse quale scandalo esse procurano alla moltitudine di gente che assiepa i cinematografi! E cosa dire della radio e della televisione quando è guidata da gente che mira solo all'interesse egoistico e non pensa alle conseguenze deleterie che questi mezzi potenti possono esercitare sui giovani?

Noi ricordiamo come Maria accettò l'annuncio dell'Incarnazione del Verbo quando parliamo delle sue virtù, dei suoi privilegi e del suo ufficio di Mediattrice e di Madre degli uomini. Tutte queste verità si imperniano su questo episodio evangelico, cioè, l'Annunciazione.

Tre volte al giorno la Chiesa ci fa recitare la preghiera che ricorda il saluto dell'angelo, il suo gaudioso annuncio e l'atteggiamento di Maria di fronte a questo divino messaggio.

Ogni volta che recitiamo l'Angelus dovremmo ricordare la nostra missione che è quella di portare agli uomini cose che servono a elevare il tono di vita, e servono ad orientare gli uomini verso la vita futura, verso la visione dei beni eterni. Come noi mangiamo per mantenerci nel servizio di Dio così ci sono necessari i mezzi che ci orientino e ci alimentino la fede nel Paradiso. Coloro che non conoscono il perché e il fine della vita sono dei poveri ciechi e se un cieco conduce un altro cieco cadranno tutti e due nella fossa.

Il materialista, l'ateo, colui che non ha la visione dei beni futuri è cieco spiritualmente; e se costui scrive o è produttore di pellicole o è un organizzatore di radio, di televisione è un cieco che guida altri ciechi, ed entrambi finiranno in rovina.

L'ora dell'Angelus oltreché ricordarci il grande mistero dell'Annunciazione deve ricordarci la grande nostra missione: portare agli uomini la Verità! Ripetere costantemente ad essi con la preghiera, con l'esempio, con l'apostolato nostro: ricordatevi che c'è un Paradiso che vi aspetta; vivete in maniera da raggiungerlo; prendete la strada che vi conduce alla beatitudine vera anche se questa strada vi appare difficile, seminata di spine. E' la strada che ha battuto il Salvatore e che porta alla beata eternità, alla gloria eterna.

Ricordare il fine, lo scopo della vita: questo è il vostro ministero!

Questi pensieri devono essere ben fissi nella mente di chi presiede e guida la libreria, e ancor più nella mente di chi noleggia la pellicola. Oggi il cinema ha un'urgenza più grave ancora. Portare agli uomini l'annuncio più grandioso: vi aspetta l'eternità felice! Gesù Cristo ha riaperto il Paradiso che il peccato originale aveva chiuso! Potete anche voi dire come l'angelo ai pastori: « Nuntio vobis gaudium magnum! ».

Considerarsi in questa scia, in questo quadro di cose divine, considerarsi in questa missione della Chiesa.

La Chiesa è l'Editrice di Dio e voi le postine che vi recate di casa in casa distribuendo l'annuncio divino agli uomini, o che vi trattenete nell'ufficio postale di Dio quale è la libreria, in attesa di anime a cui porgere la lieta novella.

Allora ecco il nostro primo punto da considerare: *che cosa sia l'apostolato.*

E' un servizio alle anime. Vi è chi distribuisce la minestra, e vi è chi dà il pane materiale agli uomini, ma voi date la Verità che è il sostanziale nutrimento dell'uomo. Perché l'uomo è in primo luogo intelligenza, non corpo. L'uomo è composto di anima e di corpo ma l'anima è l'elemento principale, spirituale, immortale, e il corpo deve servire all'anima come strumento per guadagnare meriti per l'eternità. L'apostolato deve servire all'anima, alle anime.

Quando Pilato volle sapere qualche cosa da Gesù circa la sua missione

lo interrogò e Gesù rispose: « Io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo; per dare testimonianza alla verità »". Cioè: per annunciare la verità!

E cosa fate voi nelle librerie, nella propaganda se non portare la Verità agli uomini? La vostra missione è la continuazione del ministero di Gesù Cristo, e se quello che fate lo compite con Lui, per Lui e in Lui allora operando così voi realizzate la missione, la più bella, la più grande, la più divina che ci sia e rendete nello stesso tempo un grande servizio agli uomini. « Sono venuto non per essere servito, ma per servire », disse Gesù.

Considerarsi a servizio, in libreria; a servizio di Dio non solo, ma anche a servizio del prossimo. Anche il Sacerdote non è che un servitore delle anime nel comunicare loro la parola di Dio per mezzo della predicazione e la grazia per mezzo dei Sacramenti. E « come vi ho dato l'esempio fate anche voi » dice ancora Gesù. Cioè: servite come io ho servito. Dare a questa parola « servire » il suo più alto e più bel significato. Servire diligentemente, con grazia, con spirito soprannaturale, prevenendo e intuendo anche un po' i bisogni. Intuire le necessità della bambina, della giovane, della donna, dell'impiegato, dell'operaio. Studiare i bisogni delle anime per sapere dare il consiglio o il suggerimento adatto, come il medico studia i malati per saper applicare le medicine; come la mamma buona prepara il cibo secondo l'età del figlio. Altro è il cibo che ella darà al figlio all'età di tre anni, altro il cibo che gli prepara all'età di sei o sette anni, altro quello che gli prepara a 20-25 anni.

Servire bene, con grazia, con intelligenza, con amore! Applicare in questo delicato ufficio tutta l'intelligenza, tutto il cuore e tutta la volontà. Signore illuminatemi!

Voi non disimpegnate le vostre ore di apostolato come un impiegato civile o come quei muratori che si presentano il più tardi possibile, lavorano meno che possono e abbandonano il lavoro appena possono.

La librerista pensa continuamente al suo ufficio; vi pensa al primo svegliarsi, vi pensa lungo la giornata e alla sera fino a che non si addormenti.

Alla domenica si prepara il piano di lavoro per tutta la settimana, legge le istruzioni che vengono dal Centro, dalla Casa generalizia; prende in considerazione tutti gli indirizzi che sono dati perché si possa meglio servire e sa prendere tante iniziative, escogitare nuove vie. Si prepara le parole buone atte a consigliare, aiutare, illuminare; prepara qualche buon ricordo da lasciare perché chi viene rimanga ben impressionato e sia spinto a ritornare. La librerista che così si comporta utilizza bene la mente perché pensa alle cose di Dio e la volontà di Dio per la librerista è disimpegnare bene il proprio ufficio.

E quando si pensa al proprio ufficio si compie il volere di Dio e si mette a servizio di Dio la facoltà principale che è l'intelligenza. Le distrazioni, le tentazioni non troveranno più posto in quella mente che è così santificata dal dovere.

Non sprechiamo il grande dono dell'intelligenza in cose inutili! Non basta però una bella intelligenza per compiere bene l'apostolato, si richiedono i doni e i lumi di Dio. Domandarli perciò spesso con il « Veni Sancte Spiritus ». Che il Signore ci illumini!

Che bella cosa pensare continuamente a fare la volontà di Dio! Che santa cosa! Se anche il ricordo della libreria ci si presenterà durante la preghiera non costituisce una vera distrazione. Approfittare anzi di questo ricordo per pensare al compimento del volere di Dio, per raccomandare al Signore i nostri problemi, per chiedergli che il nostro amore sia sempre più fattivo, operoso. D'altra parte pensare che non andremo soli, ma sarà con noi il Signore, sarà con noi nei nostri uffici.

Vi sono persone che amano davvero il Signore con tutta la mente e altre invece che non l'amano con tutta la mente, perché nella mente non c'è la verginità: cioè, c'è un po' di utile, di sano e un po' di vanità; un po' di bene e un po' di male.

Aiutare le persone a scegliere il meglio. La saggezza nel cercare, nel procurare, nel presentare l'utile a tutti è grande cosa. Domandare spesso questa sapienza al Signore: Signore infondeteci i vostri doni: sapienza, scienza, intelletto, consiglio.

La nostra missione è così vasta che richiede continuamente il soccorso dei lumi celesti. Oh, quanto sarebbe stolto l'insuperbirsi per quel che si può sapere!

Un re aveva chiamato il suo bibliotecario perché gli suggerisse un libro che parlava di un determinato argomento di cui voleva istruirsi.

E il bibliotecario rispose: Non conosco Maestà.

- Ma io vi pago perché conosciate.

- Ma voi mi pagate, rispose il bibliotecario, per quel che so, non mi pagate per quel che non so. Se doveste pagarmi per quel che non so, non basterebbero tutti i vostri averi per pagarmi giustamente.

Oh, quanto sappiamo poco! E allora tenersi nell'umiltà e invocare i lumi divini. *Ci sono due cose che la librerista deve sapere e l'una più difficile dell'altra: la teoria e la pratica; come si deve fare e saper fare.* La teoria è una gran bella cosa e è necessaria, quindi l'obbligo di istruirsi.

Conoscere i libri, ma più ancora è necessario conoscere i bisogni delle anime. Conoscere la psicologia delle anime, le condizioni spirituali delle anime. La mamma fa il vestito alla sua bambina secondo

l'altezza la quale varia con l'età, e variando l'altezza deve variare anche il vestito. Così voi non potete dare qualunque cosa e a qualunque, solo per avere una bella somma di entrate. No! Dovete proporzionare il libro alle esigenze e alle necessità di chi lo domanda. Dopo 5, 10, 15 anni di propaganda o di libreria dovete possedere quella scienza pratica che è pastorale.

Non vi è solamente la teologia dogmatica ma vi è pure la teologia pastorale di cui oggi si sono iniziate due scuole anche a Roma, presso il Laterano. Una intitolata: « Scuola di Pastorale » e l'altra: " Iesus Magister » per insegnare la pratica, per imparare a conoscere le anime. Questo è, tante volte, più difficile che leggere la recensione del libro e saperne ripetere anche un po' il sunto di quanto vi è scritto.

La librerista dovrebbe acquistare, per esprimermi con un paragone un po' esagerato, le doti e le capacità di una direttrice spirituale, perché il suo compito è una specie di direzione spirituale. Dalla vostra libreria voi dirigete le anime, le illuminate, le guidate, perciò voi praticamente collaborate con i genitori, con i Maestri, con i Parroci, con i direttori di anime, con i Superiori, con i Vescovi, con il Papa nell'opera dell'educazione e della formazione umana, sociale, spirituale.

Oh, come è alto questo ministero e quanto è delicato!

Ogni lavoro che riguarda le anime è sempre nobilissimo. E' grande il ministero di una maestra elementare, di una insegnante di scuole medie o di scuole superiori ma tutto quello che riguarda più direttamente l'anima è tanto più alto. L'anima è tanto più importante dei beni terreni; la vita eterna è tanto più importante della vita presente. Allora nessuna formazione, nessuna preparazione sarà eccessiva. Studiare sempre: Diventare industriose, e allora non ci sarà più tempo per le distrazioni e per le tentazioni.

ore 16

I Cooperatori Paolini

Il secondo comandamento dell'amore: ama il prossimo tuo come te stesso ci impone il dovere di desiderare e di procurare al prossimo, per quanto è possibile, quegli stessi beni che il Signore ha elargito a noi e in particolare la vita religiosa e l'apostolato.

Di conseguenza è nostro dovere desiderare e pregare perché quelle persone che dimostrano indizi di vocazione ricevano da Dio il dono

della vita religiosa e la perseveranza in essa, e perché coloro che non hanno questa vocazione vivano intensamente la vita cristiana ordinaria.

Inoltre poiché il Signore ha fatto a noi il grande dono dell'apostolato desiderare che nel mondo siano tante le anime che consacrano le loro forze, o almeno quel tanto di tempo che loro rimane libero, per salvare, per aiutare il prossimo a raggiungere la vita eterna.

Due cose perciò dobbiamo tener presenti: la vita religiosa e l'apostolato.

La vita religiosa è senza dubbio la più grande grazia che il Signore faccia ad un'anima dopo il battesimo, e allora desiderarla a tante persone se tale è la volontà di Dio.

Ma non tutte le persone possono entrare in quello stato che ordinariamente è chiamato « Stato religioso » o perché non amano l'abito religioso o perché non possono lasciare il mondo o perché non hanno la salute sufficiente o perché ne sono impediti da motivi di famiglia.

Nel mondo vi sono tanti di questi giovani o di queste giovani tormentati dal desiderio di arrivare a una santità più perfetta e tuttavia non possono aspirare alla vita religiosa, ma desiderano consacrare a Dio le loro forze; desiderano legarsi a Dio anche con i voti o con dei giuramenti o con delle promesse, degli impegni pur di arrivare ad una vita religiosa più perfetta. Noi dobbiamo essere sensibili ai desideri di queste anime.

Sovente si trovano giovani disorientate, incerte perché non hanno una buona direzione stabile o perché il Sacerdote che le dirigeva è stato cambiato o perché è venuto a mancare per altri motivi e allora seguono un po' una spiritualità e un po' un'altra. Apprendono un metodo da un libro e poi cambiano. Non hanno stabilità. Stabilità vuol dire « stato » ma esse non sono in uno stato. Fanno pena tante anime!

S. Paolo dice: io vado avanti non come uno che batte l'aria, nell'incertezza, indeciso, senza sapere cosa mi faccio ma io ho dei punti ben fissi, delle mete ben chiare da raggiungere. Nella vita occorre questo se si vuol arrivare alla santità. E in questo impegno continuo in questo ideale fisso sta appunto la sostanza della vita religiosa, che viene chiamata « stato religioso ». « Stato » indica un genere di vita che ha stabilità. Invece le anime incerte camminano or sopra una via or sopra un'altra, poi tornano indietro per prendere un'altra strada; si appoggiano ad altri aiuti e alla fine della vita si accorgono che il tempo non è stato abbastanza bene impiegato. Sono anime in desolazione, scontente, e cadono in quelle condizioni di spirito per cui divengono insopportabili agli altri e insopportabili a se stesse perché la vita non è stata utilizzata bene.

Aiutare le molte anime che si possono incontrare nel mondo a dare alla loro vita una certa stabilità, incoraggiandole, consigliandole, se

non possono abbracciare la vita religiosa, ad emettere nel mondo i voti di povertà, castità, obbedienza praticandoli nella maniera che sarà loro possibile oppure legarsi a Dio con dei giuramenti o soltanto con delle promesse in modo che siano costantemente guidate da una direzione, da un governo, da regole fisse. Pregare e indirizzare queste anime a una qualche associazione. Si capisce che la vita di castità per loro sarà più difficile ma sarà anche più meritoria; la povertà la eserciteranno solo in qualche modo perché dovranno pure amministrare e tuttavia alle volte saranno costrette a vivere una povertà più rigorosa che non nella stessa vita religiosa; l'obbedienza avrà dei limiti ma dovranno essere guidate nello scegliere certi uffici e nel tenere relazioni. Potranno poi fare il resoconto mensile dell'esame di coscienza quotidiano. (Lo facevamo anche noi quando eravamo semplici Sacerdoti secolari sotto la guida di un Sacerdote diocesano che aveva la direzione spirituale nostra). Potranno ricevere foglietti e potranno condurre una vita comune limitata. Potranno poi, un quindici giorni ogni anno, radunarsi per gli Esercizi e per le istruzioni onde rinvigorire lo spirito, e così la loro vita comune si ridurrà in certe cose e si allargherà in altre. Anche queste anime potranno così raggiungere la santità. Di queste anime ve n'è un gran numero; basta a volte saper ispirare fiducia e allora si ricevono facilmente confidenze.

Inoltre queste anime possono spesso dedicarsi all'apostolato ed è su questo punto che intendo richiamare la vostra attenzione.

Le Figlie di S. Paolo intraprendono tante iniziative di apostolato, ma è *necessario che l'apostolato raggiunga una certa stabilità e si diffonda*. Voglio dire: è giunto il momento in cui si deve lavorare per rendere stabile il frutto della propaganda. Quale vantaggio si apporterebbe se in una Parrocchia, dopo aver fatto gli abbonamenti, si potesse lasciare una persona o più che ogni anno li rinnovi, senza che vi sia necessità di visitare nuovamente quella Parrocchia e visitare ciascun abbonato!

Abbiamo bisogno di cooperatori, di persone che lavorino al nostro fianco e che vogliano imitare le suore paoline e i paolini nel loro apostolato e che vogliano prendervi parte attiva. Di queste persone se ne possono trovare tante nel mondo. Abbiamo allora da essere saggi facendo partecipare queste persone al merito del nostro apostolato e servendoci di esse per diffondere il bene.

Finché rimarremo solo noi sul campo di lavoro faremo solo quello che è possibile a noi. Ma Gesù, oltre i dodici Apostoli scelse anche 72 discepoli che si recassero in ogni città a preparare la strada per quando giungesse Lui a predicare la buona parola. S. Paolo nella lettera ai Romani, scritta da Corinto, saluta in fine 24 persone che erano a Roma e che aveva conosciuto in Oriente; quasi tutte queste persone lo avevano aiutato nell'apostolato o con la preghiera o con

l'azione o con le offerte. Queste persone avevano aiutato l'Apostolo anche nell'istruire coloro che erano ancora neofiti. S. Paolo era diligentissimo nel procurarsi i cooperatori. A questo dobbiamo mirare anche noi e questo deve essere anche lo spirito nostro: cercare persone che cooperino con noi e che siano investite dello spirito paolino. Voi certamente potete anche farvi aiutare dagli Istituti secolari. Gli Istituti secolari sono vari e si può dire che ognuno ha la sua particolare fisionomia. Oggi il Santo Padre valorizza molto l'apostolato dei laici. Nel 1950 si è tenuto per essi un grande Congresso a Roma e l'anno scorso se ne è tenuto un secondo. Il Papa ha parlato loro con molto calore incoraggiando quei cattolici che rappresentavano ben 92 nazioni a lavorare con generosità per la causa di Dio, per la causa della Chiesa e per il vero bene della società.

L'apostolato dei laici ha inoltre questo vantaggio: i laici sia uomini che donne trovandosi già nel mondo possono entrare anche in quegli ambienti nei quali il religioso e la religiosa non possono entrare.

Vi sono Deputati alla Camera, Ministri del Governo che appartengono a questi Istituti religiosi. Vi sono Direttori di fabbrica, persone di una posizione sociale molto elevata che esercitano una influenza su molti operai. Vi sono Professori di Università, Professori di Filosofia. Vi sono pure maestre e maestri di scuole elementari, Presidenti di Azione Cattolica. Quanti cooperatori per la stampa, sia per la redazione sia per la diffusione! Quanti cooperatori impegnati per una televisione sempre più cristiana e per un cinema sempre più cattolico! Quanti cooperatori per le opere caritative! Ecco perciò sorgere i Terziari Domenicani, i Terziari Francescani, gli iscritti alle opere di San Vincenzo, i Terziari Salesiani, cioè, i Cooperatori Salesiani.

La donna che vuole preparare la pasta per il pane immette nella farina il lievito che, sciolto, fermenterà tutta la pasta. Così nelle Parrocchie dove vi sono uomini e donne esemplari saranno come il lievito nella massa sociale che fermenterà in senso cristiano tutta la società. Non può più il solo Sacerdote, il solo religioso, la sola Suora oggi tener fronte ai nemici della Chiesa che entrano ovunque. Ateismo, materialismo, comunismo, protestantesimo sono tutte forze del male che si collegano, si associano contro Cristo e contro la Chiesa. Allora bisogna che tutte le forze del bene si uniscano per Gesù Cristo e per la Chiesa.

Nostro dovere perciò è di cercare persone che si associno a noi nell'apostolato perché il bene possa moltiplicarsi!

La Prima Maestra mi ha detto a questo riguardo pochi giorni fa: Lei ha insistito parecchio sulla propaganda collettiva ed ormai è incamminata benino e le Suore sono contente perché porta buoni frutti. Ora è il caso che insista su questo altro punto. Questo, cioè, del quale vi sto parlando ora. Quindi il desiderio della Prima Maestra è che in

ogni corso di esercizi quest'anno si tratti di questo argomento. Sì, occorre che siamo animati da buona volontà, da grande carità per far arrivare tante anime alla maggior perfezione, associare tante anime all'apostolato nostro e anche agli altri apostolati.

Come proposito di questo corso di Esercizi sarà utile che ognuna nel suo ambiente e tra le persone che vengono in libreria si impegni di scoprire qualche anima desiderosa di perfezione e la incoraggi ad una qualche forma di apostolato a vantaggio del prossimo per raccogliere nella vita il massimo dei meriti. Quante anime sbandate che potrebbero rendere alla maggior gloria di Dio in una maggior perfezione e compiere un fruttuoso apostolato se fossero ben dirette! Se si uniranno avranno una direzione generale, un regolamento, delle Costituzioni. Poi verrà la direzione particolare adatta ad ogni singola anima. Ma, almeno almeno procuriamo alle anime una direzione generale stabile in modo che la loro vita sia indirizzata direttamente al cielo. Se conoscete qualcuna di queste persone o se ne verrete a conoscere potete metterle in comunicazione con la casa generalizia delle Figlie di S. Paolo o in relazione con il Primo Maestro. Si cercherà di dare poi qualche spiegazione, intanto si potranno distribuire i primi foglietti del regolamento perché la cosa possa avere un buon successo. Dopo gli ultimi Esercizi ho già ricevuto diverse lettere alle quali cercherò di rispondere nella maniera che sarà possibile considerando tutte le circostanze. E' vero che nel mondo ci sono tanti desideri, che ci sono persone che hanno solo dei vorrei, delle velleità e non dicono mai un voglio fermo, ma ve ne sono anche tante, e Dio ne può suscitare altre, che hanno una volontà energica, ferma. Tante volte non aver potuto entrare o non entrare nella vita religiosa dipende da un complesso di circostanze tali in cui non c'è proprio nessuna colpa. Anzi si possono incontrare persone che pur sentendo attrattiva per la vita religiosa non l'hanno abbracciata perché si trovavano in circostanze tali da poter compiere un bene ancora maggiore nel mondo, e ciò dimostrava che Dio le voleva nella società.

Conosco un direttore di fabbrica che avrà un 600 operai e con il suo buon esempio, con la sua vita cristiana è di edificazione a tutti. Ha fatto costruire la cappella nella stessa fabbrica, ha procurato che ci fosse la Messa, il catechismo per i figli di questi operai, conferenze per gli operai stessi. In quella fabbrica si vive la vita cristiana e gli operai sono soddisfatti del trattamento materiale e godono di tutto il bene morale che ricevono. Di esempi come questi se ne possono trovare tanti. Vi sono casi in cui persone lavorano più nascostamente ma che per la santità della loro vita e per l'influenza che hanno sui membri della famiglia o della Parrocchia o dell'Associazione o della scuola raccolgono grandi meriti per il cielo.

[PRIMO INCONTRO PER LE PROPAGANDISTE]⁶

Introduzione: [La Confessione]

Il Divin Maestro, agli Apostoli di ritorno dalla visita alle varie città, dopo averli ascoltati, disse loro: « Non insuperbitevi del bene che avete fatto né d'aver scacciato i demoni dagli ossessi, ma godete soprattutto perché il vostro nome è scritto in cielo ».

Anche voi avete fatto tanta propaganda e la vostra consolazione maggiore sia questa: il bene compiuto ci attende alle porte dell'eternità per mutarsi in premio.

Gesù poi invitò i suoi Discepoli: « Venite in desertum locum et requiescite pusillum: Venite in un luogo solitario e riposatevi un poco » .

Il riposo a cui li invitava era un riposo fisico e soprattutto un riposo di spirito.

Voi avete bisogno anche di un riposo fisico: siete state tanto fedeli al vostro compito della propaganda e siete affaticate ma necessitate pure di riposo spirituale: riposo in Gesù, con Gesù, per Gesù.

Non bisogna certamente distinguere la parte di aggiornamento dalla parte degli Esercizi propriamente detti perché, in realtà è tutto un lavoro spirituale che serve per la santificazione e per l'apostolato

Questa sera ho però pensato di intrattenermi un poco su un argomento che forse non vi aspettate: la confessione.

Non sembrerebbe ancora venuta l'ora di trattare questo punto; dobbiamo invece sempre tener presente ciò che si è meditato parecchio tempo fa e che si è meditato tanto e tante volte. « Cor poenitens tenete: Abbiate sempre il dolore dei peccati ». Camminare in santa umiltà, ricordando che mentre facciamo un po' di bene, cadiamo però in tanti difetti; e ricordando questi nostri difetti, imperfezioni e peccati, stare sempre nell'umiltà. In quella umiltà che nasce da un sentimento di dolore per le colpe commesse e da un sentimento di fiducia nel perdono di Gesù, da un sentimento di maggior pietà e speranza, per concludere: perdonatemi il male commesso e se qualche bene ho compiuto accettatelo, o Signore.

Confessarsi bene, voglio dire, fare confessioni complete. Vi sono tante confessioni che sono mezze confessioni.

Fare una confessione piena.

Il libro di preghiere che usate quotidianamente non contiene solamente delle formule da recitare, ma contiene delle istruzioni e delle

⁶ Negli Esercizi che hanno preceduto le giornate di aggiornamento sulla Propaganda, il Primo Maestro tenne cinque meditazioni, stampate in *Raggio*, luglio agosto 1958. La nota di presentazione dice tra l'altro: "Particolarmente atteso e preparato il breve CORSO DI AGGIORNAMENTO delle Propagandiste si è svolto a Roma e ad Alba, nel mese di giugno scorso, in un clima di fervore e di entusiastica partecipazione. Aderendo al vivo desiderio espresso dalle partecipanti abbiamo preparato questo *numero speciale che* raccoglie, nella prima parte, le istruzioni tenute dal Rev.mo Primo Maestro; nella seconda, i vari temi trattati, e ne facciamo omaggio a tutte le Propagandiste convenute e a quante non poterono partecipare". Di tutte le meditazioni c'è la registrazione.

introduzioni alle varie pratiche di pietà.

134

La nostra confessione settimanale o mensile o annuale deve essere fatta nello spirito della devozione a Gesù Maestro.

Fare la confessione piena significa fare un esame che abbracci tutti i punti, ma prima e soprattutto i pensieri, i sentimenti; poi le parole e le azioni. Tutto il nostro essere è stato consacrato a Dio per mezzo della Professione: la mente, il cuore, la volontà, il corpo e tutto dobbiamo santificare. Santificare tutto il nostro essere, ma quello che più ci sfugge è particolarmente il pensiero e il sentimento.

Dobbiamo esaminare se i nostri pensieri sono santi. Se la nostra mente pensa a Dio e alle cose del servizio di Dio.

Quando noi pensiamo a cose inutili, non convenienti, non adatte al nostro stato, sprechiamo il più bel dono che il Signore ci ha fatto, cioè l'intelligenza.

Sprecare dei denari, bruciare dei biglietti da 1.000 è peccato, ma sciupando la mente in pensieri e cose inutili si spreca molto di più che dei biglietti da 1.000 o da 10.000.

Molto di più! Di conseguenza il primo esame deve essere diretto alla mente per vedere se la utilizziamo bene, se l'applichiamo diligentemente nei doveri di studio, di pietà, di apostolato, nella ricerca dei mezzi migliori per operare per la gloria di Dio.

Siete propagandiste, in massima parte, e allora la mente sia rivolta alle cose di Dio, o a Dio, o al servizio di Dio.

Esame sui pensieri. Vi sono persone che hanno idee false. Noi non ci convertiamo se non abbiamo le idee giuste.

Che cosa è la confessione?

La confessione ha come due parti: una parte riguarda il passato: detestazione del peccato commesso; l'altra riguarda il futuro: proponimento di non commetterne mai più.

Fuggire le occasioni anche prossime del peccato. Tutte le occasioni non si possono fuggire perché allora non si andrebbe più sui tram, e non si andrebbe più in propaganda, bisognerebbe, come dice S. Paolo, uscire dal mondo.

Noi siamo destinati invece a fare del bene a questo mondo, e perciò costretti a rimanere nel mondo ma non ad essere dello spirito del mondo.

La confessione deve essere una conversione. Quindi non dobbiamo andare soltanto a tranquillizzare la coscienza circa il passato, in questo ci potrebbe essere un grande errore.

Se non c'è il proposito fermo di evitare il peccato e le occasioni del peccato, non vale l'assoluzione - quando si tratta di cose gravi s'intende, - perché, quando si tratta di cose veniali, allora può essere sufficiente almeno il dolore di qualche venialità o commessa ultimamente o commessa nella vita scorsa.

La confessione deve essere conversione.

La conversione parte sempre dalla mente. Supponiamo che uno abbia le idee non giuste riguardo alla vita religiosa, allora deve mettere le sue idee a posto perché la sua mente è lontana da Dio.

La vita religiosa è stabilita per la perfezione e per la santificazione, tutte quelle persone che continuano a vivacchiare nella vita religiosa e non progrediscono, che non s'impegnano a progredire, sono nell'errore ed errore fondamentale. Che conversione ci può essere?

Occorre ci sia la coscienza di questo dovere. Se passando gli anni noi acquistiamo solamente delle pretese, oppure ci contentiamo di fare così come abbiamo sempre fatto; se dopo dieci anni il nostro apostolato, la nostra preghiera, la nostra osservanza religiosa è ancora quella di 10 anni fa, le idee non sono giuste. Bisogna confessare prima i pensieri, diversamente si manca al dovere essenziale e riassuntivo: « Se vuoi essere perfetto ».

Queste le condizioni: « Se vuoi essere perfetto » .

Vi sono persone, invece che pur vivendo abitualmente la vita religiosa, e nonostante il passar degli anni sono sempre meno osservanti, meno attaccate alla loro vocazione, meno generose nei loro lavori; altre invece si vedono progredire settimana per settimana; mese per mese. Queste fanno bene l'esame di coscienza e notano il progresso fatto.

Il pensiero fondamentale, l'amore alla vita religiosa o c'è o non c'è affatto. Se non c'è è inutile fare dei propositi. Si deve progredire perché la vita religiosa è per glorificare Iddio progredendo nella perfezione, nell'osservanza dei voti: povertà, castità, obbedienza. E invece si manca tanto su questo primo e principale dovere.

La vita religiosa comprende i doveri di povertà, castità, obbedienza e vita comune. Il voto di povertà è ben capito? Che idee sono quelle per cui passando gli anni si pensa di poter passar sopra a tante cose, per cui non si ritiene più necessario domandare i permessi, per cui ci si permettono regali e l'amministrazione di qualche cosa?

Al voto poi è annessa la virtù, cioè la povertà perfetta. Quindi se da una parte occorre osservare quello che le Costituzioni dicono del voto, dall'altra si deve tener presente che il voto è ordinato alla virtù.

Siamo proprio contenti di essere poveri? Siamo proprio disposti a seguire Gesù che ha cominciato la sua vita terrena su un po' di paglia, nella grotta, che ha dovuto fuggire in Egitto di notte, che ha dovuto (perché ha scelto tale missione), compiere un lavoro, ma un lavoro redentivo? Il Figlio di Dio incarnato vive del suo lavoro! Siamo proprio persuasi che lo spirito di povertà che Gesù ha mostrato nel suo apostolato, nella sua propaganda del Vangelo, è lo spirito che deve vivere la propagandista?

Gesù andava di casa in casa, di borgo in borgo vivendo di elemosina,

dormendo come poteva, adattandosi al luogo dove si trovava, magari all'aperto, magari in una casa ospitale, a seconda dei casi.

Non è che la Suora deve imitarlo alla lettera, ma nello spirito sì. E, per quanto riguarda il nostro attaccamento alla povertà, abbiamo le idee giuste sul buon uso del tempo e delle forze? Oppure andando avanti nella vita le nostre forze le risparmiamo un po' troppo?

Non credo che si faccia questo. Ma le nostre forze le spendiamo in spirito di redenzione delle anime, in collaborazione con l'apostolo del Vangelo, di Gesù?

Per ciò che riguarda il voto di castità: si è sempre felici di averlo fatto? Si è capito che questo voto è tutto da considerarsi nello spirito dell'Inno " Jesu corona virginum, Quem Mater illa concipit " ?

E' sempre stato chiaro il nostro pensiero, giusta la nostra idea? Oppure si è cominciato a guardare qualche volta un po' dalla finestra cosa accadeva nel mondo? I primi sguardi sono fatali tante volte.

Le persone consacrate a Dio e che vivono tutte per Dio, devono avere la delicatezza, le premure, le attenzioni che ha raccomandato Gesù.

Vi è tanta diversità tra un'anima che sia sempre delicata e un'anima la quale, peccati gravi non ne vuol fare, ma non è attenta a non vedere pellicole che non si devono vedere, che non sono fatte per le Suore; non vigila per non leggere certi libri che vanno per il popolo, magari per i coniugati; non usa attenzione nel trattarsi vicendevolmente.

I discorsi siano sempre brevi: non abbandonarsi a sentimentalità né in confessionale né in altre occasioni. Si evitino le visite inutili e non si accettino facilmente certi inviti.

Abbiamo le idee giuste! Il giglio ha bisogno di essere circondato dalla siepe di spine che è la mortificazione.

E se si pensasse: ormai sono un po' avanti negli anni, se anche guardo qualche cosa, se anche faccio certi discorsi! Tanto non mi stupisco più! E' esatto questo ragionamento?

No! le idee giuste! Se non si hanno le idee giuste non si avranno le azioni buone perché il pensiero è sempre il seme delle opere e delle parole che usciranno.

Vigilar sui pensieri. Si sta proprio al metodo della formazione paolina? Al metodo tradizionale della Congregazione? Non mi riferisco alle case di Noviziato o di Postulandato, ma a tutte le case e a tutte le persone.

Il metodo di fare scuola, di insegnare, deve essere ancora quello che è stato insegnato e che ha prodotto i suoi frutti buoni.

Riguardo poi all'obbedienza: non tocca a te dire se era meglio disporre così o disporre in quell'altro modo. No, l'obbedienza perfetta sottomette anche il giudizio. Abbiamo i pensieri giusti? Oppure venendo

l'occasione ci appoggiamo a quella morale che oggi è così divulgata: la morale del caso, la morale delle circostanze, la morale della convenienza? Si dovrebbe fare così...! non certo così.... In questo caso io ho maggior interesse... mi è più comodo!, ecc. Idee giuste!

Mancano idee giuste in fatto di morale. Mancano, alle volte, idee ben giuste in fatto di teologia, di dipendenza dal Papa e dalla sua dottrina in certi ambienti; non dico tra voi.

Poi vi sono idee anche non troppo giuste, a volte, riguardo la sociologia e riguardo la Bibbia.

Occorre che esaminiamo l'interno, i pensieri. Così riguardo la vita comune, c'è la persuasione che la vita comune porta all'anima religiosa un'infinità di meriti?

La vita comune importa un totale sacrificio della vostra volontà al Signore, il sacrificio di ogni momento nell'accettare gli uffici, nel compierli secondo la mente di chi ha disposto, e poi, nell'impegnarsi perché questi uffici diano il rendimento giusto, nel sopportarsi a vicenda, nel darsi buon esempio, nell'aver l'anima tesa verso Dio attraverso la Congregazione. Essere sante religiose, per essere sante davanti a Dio. Ciò vuol dir che noi serviamo la Congregazione e attraverso la Congregazione serviamo il Signore. La vita comune è sorgente di innumerevoli meriti. Ad essa sono ricorsi, vi hanno aspirato tanti santi, tante sante. Bisogna dire a questo riguardo, che vi sono doveri sociali, ma vi sono anche meriti sociali.

Nel confessarsi non potete considerarvi individui. No, dovete considerarvi religiose. Quindi siete tenute a rispondere alla vocazione religiosa come apostole e a rispondere alla vocazione apostolica che è duplice. E non solo questo: dovete ricordarvi che siete membri di una Congregazione, e nella Congregazione, allora, si deve essere membra vive ed operanti. In comunità faccio bene? Se tutte facessero come faccio io, la Congregazione camminerebbe bene? Vi sono alle volte persone che lasciano lavorare le altre per mettersi un po' da parte. Ma questo è lasciare guadagnare i meriti alle altre. No! Tutte dovete essere tese verso il meglio, perché si possa progredire da tutte nella santità, e la Congregazione possa progredire in numero di persone e di opere e perché l'apostolato abbia il risultato migliore. Ecco i doveri sociali! i meriti sociali!

L'esame non deve trascurare neppure i sentimenti. Fare l'esame di coscienza sui sentimenti del cuore. Dirò solo qualche cosa per non oltrepassare il tempo. Il cuore è bene indirizzato quando aspira al Signore, alla sua gloria; al Paradiso, alla felicità eterna; quando aspiriamo a portare del bene alle anime e a far progredire la Congregazione.

Quando c'è questo, si può davvero recitare l'atto di carità, « vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa ». Questo è amor di Dio.

Tante volte invece domina l'amor proprio. Si vuol essere stimate, ben volute, approvate. Si vuole che altri parlino di ciò che abbiamo fatto, e se non ne parlano ci disgustiamo. Poi se c'è qualche male, si cerca di nascondere. E vi sono anche le invidie e qualche volta i dispetti, ecc. Si ama ancora Dio con tutto il cuore ?

Dice un bel proverbio: se togli l'amor proprio per intero, sarà tolto tutto il nero. A volte l'amor proprio si manifesta sotto forma di orgoglio; di superbia; a volte sotto forma di comodità.

Si vuole quell'ufficio, si vuole quella casa, e si vuol fare quella cosa determinata, per spirito di comodità. E si portano tante ragioni, ma la ragione, in fondo, in fondo, è l'amor proprio. L'amor proprio si mostra poi anche in sensualità, in golosità, in curiosità, in pretese, in riguardi, ecc.

Il cuore com'è? Se noi accusiamo in confessione soltanto le parole, le opere, noi non facciamo veramente bene la confessione, perché se noi non cambiamo i pensieri e i sentimenti, le opere saranno di nuovo ripetute e le parole di nuovo ripetute, ancorché siano state detestate. Detestare i frutti senza mettere la scure alla radice dell'amor proprio e non tagliarla, cosa succederebbe? Passato un po' di tempo i frutti verrebbero di nuovo fuori. Esaminarsi su tutto quello che riguarda la preghiera, la santificazione del cuore. Si ama proprio Gesù? Le persone consacrate a Gesù possono ancora voltare gli occhi a destra e a sinistra, e cercare altre cose? Si può permettere che il cuore desideri affezioni o dentro o fuori della famiglia o in altre forme? Amare il Signore! Accusiamo l'interno. Non troppa preoccupazione per l'esterno. Preoccuparsi che i pensieri siano giusti e i sentimenti siano rivolti verso Dio. Allora santificheremo la mente e il cuore e adempiremo quello che Gesù chiama primo comandamento: Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutto il cuore (Mt. 22, 37).

Chiediamo dunque la grazia di fare delle sante confessioni. Gesù è l'amico dei peccatori, e noi, pecciamo tutti. Quando fu elevato sul Calvario, elevato alla vista di tutti, inchiodato sulla Croce, Gesù non si preoccupò delle sue sofferenze, ma dei peccatori: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno (Lc. 23, 34). Quando poi Gesù risuscitò e apparve a porte chiuse ai radunati nel cenacolo, cosa fece subito? Augurò la pace: La pace sia con voi! Ricevete lo Spirito Santo. A quelli a cui rimetterete i peccati saranno rimessi; a quelli a cui li riterrete saranno ritenuti (Gv. 20, 21-23).

Ecco, santifichiamo bene le nostre confessioni. Saranno di grande vantaggio e tranquillità. E allora non si andrà al confessionale tanto per sentire le belle parole, quanto per portare buone disposizioni. Disposizioni interiori: dolore e proposito.

Il nostro Apostolato

La confessione è certamente un grande mezzo di progresso spirituale, sia per misurare il nostro cammino settimanale, sia per misurare il cammino mensile e il cammino annuale. Perciò non è ordinata solamente a mettere in pace l'anima per quello che riguarda la vita passata, ma particolarmente a orientare sempre meglio la nostra vita verso la perfezione. Ognuna deve sentire che la vocazione nostra è vocazione alla perfezione. Lo stato religioso è uno stato di perfezione, più che lo stato degli Istituti secolari, e sul modello degli Istituti che si chiamano Ordini contemplativi.

Il progresso deve verificarsi non solo individualmente, ma anche socialmente, per ciò che riguarda l'apostolato e, nel caso vostro, per la maggior parte, nel settore della propaganda. Perciò chiedere la grazia di far bene gli esami di coscienza quotidiani in modo che ognuna sia sempre pronta a confessarsi. Quando giungerà il momento si dovrà fare senz'altro una preparazione immediata ma questa non sarà difficile se si sarà sempre rimasti in quello stato di umiltà che è una delle condizioni richieste per il progresso spirituale.

Tenete il cuore umile, tenete e conservate il cuore penitente, abbiate il dolore dei peccati.

Abbiamo detto che importa tanto migliorare le idee, i pensieri, poi i sentimenti del cuore, per arrivare a migliorare il modo di parlare e il modo di operare.

Parlando particolarmente a voi propagandiste io domando: si hanno le idee giuste sulla propaganda?

Ci si forma una mentalità ordinata alla propaganda? Si mette nella propaganda tutto quell'amore, quell'interesse, quella dedizione che si deve?

1. Sulla propaganda si devono avere idee giuste e sentimenti giusti.

Idee giuste. La propaganda è la continuazione del ministero pubblico di Gesù: « Evangelizzare pauperibus misit me ». Il Padre celeste mi ha mandato a predicare ai poveri, e per i poveri, s'intendono in primo luogo, le masse, quelle che vivono di lavoro, che può essere manuale, intellettuale, morale.

« Io sono venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità ». dice Gesù a Pilato. Pilato l'aveva interrogato se fosse re e la risposta, qui, sembra poco a proposito a prima vista. Ma è invece molto a proposito: « Ad hoc veni in mundum ut testimonium perhibeam

veritati », perché chi semina idee giuste, chi guida il pensiero, è un re, e muove le masse.

Da che cosa sono mossi questi partiti di cui avete sentito tanto parlare in questi giorni di elezioni? Sono mossi dalle loro convinzioni, dalle loro idee, perché, l'uomo, prima si forma delle convinzioni, delle idee e poi opera secondo quelle convinzioni, quelle persuasioni, quelle idee. E' vero che a volte anche le idee buone trovano ostacolo nelle passioni, ma l'idea tende all'atto e, o trionfa subito o trionferà in seguito.

Chi forma la mentalità cristiana è veramente un apostolo.

Formare la mentalità dando quello che gli altri non possono capire, non mirare soltanto all'offerta, ma a dare le verità cristiane, come Gesù che è venuto al mondo per dare la verità. Se ci sarà carità nel cuore, vi sarà pure amore per le anime. « Veritatem facientes in caritate ». Dare la verità per amore di Dio.

Il mondo ha più bisogno di verità che di pane, perché la sua fame è più interna che esterna, cioè, più spirituale che fisica. Certo vi è anche fame corporale, ma la fame principale è la fame dello spirito.

Idee esatte. La propaganda è il prolungamento della missione di Gesù Cristo, e consiste in primo luogo nel dare la verità: « Andate e predicate », comandò Gesù agli Apostoli.

Portate gli uomini ad amare Dio con la mente; è il primo passo per educarli, per prepararli alla vita cristiana, alla salvezza, alla vita eterna. Si è mosse da questo sentimento di amore alle anime?

2. Si cerca di procurarsi una istruzione che sia proporzionata, adatta a far progredire questo ministero, questo apostolato, sia cercando di conoscere quello che si porta, la persona a cui ci si rivolge, sia cercando i modi per moltiplicare l'apostolato?

Conoscere ciò che si dà: il libro, il periodico.

Non diamo del pane che non possano masticare, ma diamo pane adatto alla loro età. A volte il Bollettino Parrocchiale fa maggior bene che un libro di alta speculazione. Dare quello che la massa può masticare. Si cerchi di avere libri adatti a tutte le mentalità, a tutte le necessità, a tutte le classi.

Noi dobbiamo preparare il cibo per tutti perché la maggior parte degli uomini, - almeno 40 milioni su 48,49, che vi sono in Italia - appartengono alle masse lavoratrici, alle classi inferiori: contadini, piccoli commercianti, operai, pastori, ecc.

Guardiamo e miriamo al modo con cui ha predicato Gesù.

Magnifica e fondamentale è l'opera del Catechismo. Cercate di conoscere bene la ragione della divisione per classi, la necessità che del Catechismo hanno le persone adulte le quali, spesso, pur essendo istruite ne sanno meno dei ragazzi che frequentano il Catechismo.

Conoscere ciò che si dà per poterlo presentare convenientemente.

Certo questo è grande fatica. Ma a nessuna propagandista è lecito fare quello che può accadere in certi posti e che può essere una tentazione: « Andiamo con la borsa piena e offriamo qualcosa per aver l'elemosina ». Oppure, partire, finché non si arriva sul posto, alla fabbrica o al paese, occuparsi d'altro, pensare a tutt'altro, magari fare la calza.

La propagandista sia sapiente altrimenti non fa più propaganda ma va in cerca dell'offerta, e si diporta come tutti coloro che danno una medaglia, un crocifisso, offrono un quadretto o altre cose simili per aver l'elemosina.

Quella non è una propaganda. Non bisogna tradire la vocazione. La vocazione è dare la verità. E' fare ciò che ha fatto Gesù Cristo stesso. Noi non possiamo sminuirla, anzi dobbiamo esserne così penetrati da vivere per quella quando ci si deve dedicare alla propaganda.

Questo vale specialmente per chi compie la propaganda individuale e collettiva, ma vale ugualmente o almeno, in un certo senso, per chi sta in libreria e per chi fa la propaganda da casa, cioè dal centro. Sapere che cosa si dà.

Saper a chi si dà. E cioè misurare l'intelligenza delle persone, misurare anche la condizione spirituale, morale della persona a cui si offre. Diverse sono le esigenze della giovane, da quelle della madre, dell'uomo maturo e del vecchio. Bisogna sempre cercare di proporzionare, dando il più adatto. La mamma dà il cibo adatto al suo bambino che appena, appena ha messo i dentini. L'infermiera dà il cibo adatto al malato che non può più masticare. C'è un cibo adatto per il lavoratore e un cibo adatto per chi sta al tavolino buona parte del giorno o compie il ministero nel confessionale, supponiamo, o nella scuola.

Sapere a chi si dà. Allora il cibo deve corrispondere a un bisogno che quella persona ha, e la persona deve sentire che la sua offerta è stata piccola rispetto al guadagno che ha ricavato perché ha dato qualche lira ma il bene spirituale, la istruzione spirituale che riceve, è tanto superiore per il valore che contiene.

Allora essendo mandati a tutti cerchiamo di avere cose che corrispondano ai bisogni di tutti.

Fate già delle belle scelte, e fate anche delle buone scelte quando vi rivolgete agli editori per avere quello che noi non possiamo ancora dare. Siccome però quello che esce dall'Istituto è come sacro, fin che si può, dare il nostro. Altro è sentire la spiegazione del Catechismo dalla maestra e altro è sentirla dal Parroco. E' ben diverso. Tutti possono insegnare il Catechismo, ma il ministero sacerdotale ha una benedizione speciale. E voi avete una benedizione speciale che è connessa con la vocazione. E' la grazia di ufficio, di vocazione.

Quando avete fatto professione sopra di voi è sceso un lume particolare. Sono entrati nell'anima sentimenti, desideri diversi e se questi si maturano, perché una ha proprio ricevuto l'incarico della propaganda, allora questi sentimenti, questi desideri porteranno maggior frutto. Verrà così il desiderio di offrire al Signore tutto il sacrificio che si compie, i passi che si fanno, le umiliazioni che si ricevono. Del resto, vedete, non bisogna limitarsi a fare una professione umana. Noi ci siamo votati alle anime. Se non sappiamo fare i sacrifici che sono richiesti dal dovere otterremo ben poco. Se una persona è calda perché ama il Signore perché ama gli uomini, perché ha un cuore conformato al cuore di Gesù, sopporterà volentieri tutti i sacrifici, arriverà a formare vocazioni, a portare le anime più avanti nel servizio di Dio.

Il Signore ci guiderà e anche quando non sapremo far bene e avremo tuttavia buona volontà, interverrà lui con la sua grazia, opererà lui.

Vi è chi si esprime, qui in Congregazione, con molta semplicità e dice: « Facciamo tutte tanto del bene, diamo Dio! ». E questo non basta? Non contiene tutto, un'espressione simile? Vale più che una predica, una grande istruzione, magari con tutte le prove filosofiche e teologiche. Ma tu, fai dei sacrifici per i lettori, sai importi il silenzio una volta perché il Signore benedica la loro lettura e ne ricavino frutto? Se noi sacerdoti non sapessimo imporci qualche penitenza per il penitente, noi faremmo il nostro mestiere di confessare e di assolvere, ma ci mancherebbe ancora molto per sentirci Gesù C. che è morto sulla croce per le anime!

Fino a che punto ami? Profondo esame su queste cose.

Qualche volta abbiamo proprio bisogno che quel Gesù che viene nel nostro cuore ci comunichi tutti i suoi sentimenti, perché il nostro cuore è freddo e indifferente anzi, quasi ha ripugnanza per il nobilissimo, altissimo ufficio della propaganda. Alcune possono anche perdere la vocazione perché si disinnamorano e non capiscono più l'importanza del loro apostolato; allora si disorientano, e quando si è disorientati nella vita è poi difficile trovare un altro orientamento successivo. Quanto si amano le anime?

In terzo luogo studiare *come rendere più larga la propaganda*. Sono problemi che approfondirete in questi giorni preziosi destinati ad un aggiornamento buono, sempre più illuminato. Questo corso di esercizi fu lungamente desiderato e disposto proprio sapientemente. Ora dovete imparare tutti i modi per progredire. Comunicatevi le esperienze per essere di esempio e di insegnamento l'una all'altra.

Studiare inoltre il modo di rendere stabile la propaganda. Se aveste nei paesi delle persone che appartengono agli Istituti Secolari, allora in quel paese, in quella parrocchia, in quella città, si potrebbe

operare in continuità. Siccome non si possono visitare tutte le parrocchie ogni anno ci si deve industriare per lasciare una qualche persona che continui la missione a vostro nome. Altro però sono i gruppi dei cooperatori e altro i membri degli Istituti secolari che dovrebbero guidare questi gruppi e guidarli nello spirito paolino. Affiancati da queste persone che sono più che dei cooperatori perché appartengono anch'esse a uno stato di perfezione, l'apostolato arriverà a penetrare in tutti gli strati della società.

Propaganda sempre più sapiente e collettiva. Noi dobbiamo rendere pratico e stabile il frutto. Non ci si dovrebbe trovare tutti gli anni nella necessità di arrivare alle singole case per l'abbonamento, ma dovremmo poter affidare l'incarico a delle persone amiche, e poter contare su di esse come collaboratrici. Quando si fanno le giornate Catechistiche, le giornate del Vangelo, le giornate mariane, se si può, fare anche una istruzione a un gruppo particolare più scelto. Generalmente sono le giovani o sono le donne più libere: istruirle e farle delle cooperatrici, dei cooperatori. Insegnare loro come nel paese, nella biblioteca, possono distribuire i periodici e possono raccogliere gli abbonamenti e forse anche diffondere libri. Queste persone, come dice il Papa, la cui vita deve tutta tradursi in apostolato, attendono alla perfezione individuale e questa è la ragione della loro approvazione. Bisognerà anche a proposito dei gruppi preparare qualche conferenza pratica e poi, magari, inciderla sopra il nastro e servirsi poi di questo mezzo dove non ci sono persone preparate a tenere a voce una conferenza. Ma bisogna discendere alla pratica e mostrare il merito che si fanno queste persone. Occorre formare degli apostoli, i cristiani di oggi devono diventare apostoli nell'ambiente in cui sono destinati a vivere.

Considerate la vostra missione come una continuazione della missione di Gesù Cristo il quale è Figlio di Dio, disceso dal cielo per gli uomini e per la nostra salvezza. Consideratevi come le postine di Dio; le postine impiegate dello Stato disimpegnano il lavoro per lucro, per le necessità della vita corporale, ma voi fatelo per le necessità dell'apostolato, per le necessità spirituali delle anime.

Cooperatrici della Chiesa. Fate in modo che sempre l'apostolato sia innaffiato da qualche sacrificio; per esempio, osservare il silenzio nei tempi stabiliti, moderare le dimostrazioni di affetto tra di voi, sapersi mortificare nel non ascoltare trasmissioni non necessarie; rinunciare alla visione di una pellicola, praticare la carità vicendevole, la benevolenza con tutte le sorelle; poi, offrire al Signore quelle mortificazioni o umiliazioni, e non sono poche, che ci possono venire dalle persone a cui ci si rivolge, e tante altre piccole mortificazioni che assicurano i frutti.

Penso che un buon numero di voti alla democrazia cristiana sia

venuto da voi, per la vostra opera. Occorre che penetriamo in tutti gli ambienti.

Quanto sono più astuti e alle volte interessati i figli delle tenebre che non i figli della luce! Siamo sempre figli della luce!

Gesù, quando lo si riceve nella comunione, illuminerà sicuramente le vostre menti. Oltre la grazia di ufficio che già avete dirigerà i vostri cuori, infonderà i sentimenti di carità e di zelo per tutti. Allora tutti moriremo sul campo del lavoro, se siamo apostoli!

Sì, dobbiamo consumare le nostre forze secondo la missione che il Signore ci ha dato. E poi? Poi il paradiso. Tutto si risolverà in paradiso.

E tante difficoltà, tante questioni che possono nascere vengono tutte risolte pensando al premio. Voi che avete fatto bene tutto, osservando i voti paolini e insegnando bene, riceverete il doppio premio.

Uno per il bene fatto, per l'osservanza religiosa, per la perfezione individuale e l'altro per l'apostolato compiuto. Ritenete il vostro apostolato come il primo che si possa fare dalla donna. Dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita al mondo e sotto la luce che vi viene da Gesù scegliere tutto quello che si dà e mirare a darlo bene e a renderne stabile il frutto.

Quel che dico è ben poco; io spero tanto che il Signore in questi giorni vi darà molte grazie e preghiamo tutti assieme per un progresso stabile anche in questa parte dell'apostolato. Il progresso tecnico è stato tanto ed è stato tanto il progresso redazionale; dobbiamo far progredire, in proporzione, anche il settore della propaganda.

La Propaganda

Ogni anima religiosa deve tendere alla propria santificazione poiché questo è il compito più essenziale della vita religiosa, ma deve anche adoperarsi in tutti i modi a perfezionare l'Istituto il quale deve crescere in sapienza, età e grazia.

In sapienza: che la Congregazione sia sempre più illuminata e guidata dai principi e dalle verità della Chiesa.

In età: divenga sempre più robusta spiritualmente. Si moltiplichino le sue opere e i suoi membri, non tanto per quantità quanto per qualità. Ognuna si adoperi per provvedere all'Istituto un personale sempre più paolino nello spirito.

In grazia: cioè, in santità, santità collettiva, santità individuale. Sia sempre più santo l'apostolato e siano sempre più santi i membri.

Noi abbiamo tanto bisogno di luce soprannaturale.

Vi sono anime le quali hanno delle comunicazioni molto intime con Gesù. Ma vi sono pure persone che vivono di esteriorità.

La propaganda deve sgorgare dall'intimità col tabernacolo e l'azione dall'orazione. Per comprendere sempre meglio questo, teniamo presente ciò che ha scritto il Santo Padre quando ha ringraziato per l'offerta che gli è stata fatta di un quadro di Gesù Maestro:... « impegno di predicazione: sempre Gesù Cristo come S. Paolo! ».

A questo riguardo sorge spontanea una domanda. L'Istituto è semplicemente una ripetizione di altri Istituti? Vi sono scrittori che scrivono bene, con arte letteraria, e qualche volta anche con profondità.

Vi sono Istituti i quali hanno tipografie, e quanti ce ne sono! Ad esempio, i Salesiani hanno molte tipografie, e stampano cose buone.

Vi sono tipografie di cattolici i quali stampano anche belle edizioni liturgiche, oltre che di teologia, di filosofia, ecc.

Vi sono Istituti che fanno la propaganda e la fanno in maniera molto capillare o almeno in maniera molto larga. E certamente vi sono istituti che, vedendo le Figlie di S. Paolo fare questa propaganda a domicilio, sono tentati di imitarle. Vi è però una grande differenza.

Non è una semplice ripetizione di altri istituti il vostro.

Il vostro Istituto deve dare Gesù Cristo al mondo con la Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa e dalla Chiesa. Questo programma può esserci più o meno nell'intenzione degli altri istituti, ma per voi costituisce il compito, la missione principale.

Dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita come Egli si è definito. Dobbiamo considerare che questa definizione è quella che riassume gli altri insegnamenti che Gesù Cristo ha dato di se stesso, al termine della sua missione, del suo ministero pubblico.

Non dobbiamo diventare semplici scrittori, illustratori della dottrina intera di Gesù Cristo Via, Verità e Vita.

Gli studi sono solo ordinati a questo e tutto il lavoro che si svolge sia di redazione che di tecnica e di propaganda, è solo ordinato a questo.

Vi sono istituti che camminano sempre nella loro via e sono benedetti dal Signore: camminano nello spirito in cui sono nati. E vi sono istituti invece che camminano, sulla loro strada solo dopo qualche decennio di vita.

Mantenersi sempre nello spirito in cui si nasce.

Dare in primo luogo il catechismo, la scrittura, la tradizione ecc. Dobbiamo dare Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. Cioè dobbiamo apprendere dalla Chiesa la dottrina che diamo; stare sempre attenti alla dottrina, all'insegnamento che ci viene dalla cattedra di S. Pietro.

Pietro vive nei suoi successori e continua nei suoi successori la sua opera: « Et tu conversus confirma fratres » gli aveva detto Gesù.

Perciò dare la dottrina della Chiesa, la quale attinge alla rivelazione del Nuovo Testamento in particolare.

In secondo luogo dobbiamo dare la morale di Gesù Cristo, la morale della Chiesa che è basata sul Vangelo e non solo un insegnamento pratico. Non vi sono molte morali, né si dà « una morale », ma si dà « la morale ». La via che conduce al cielo, non è che quella insegnata da Gesù Cristo, e che ci fa conoscere la Chiesa.

Dare inoltre Gesù Cristo Vita: la Sacra Liturgia; e nella Liturgia il centro è la Messa. Fare conoscere i canali della Grazia che ci portano i frutti della Messa: i Sacramenti, la preghiera.

Mirare non a quello che è più utile materialmente, ma a quello che è più utile per le anime, perché quello è più conforme alla Chiesa. Se un Istituto nasce supponiamo per beneficiare gli orfani e poi invece si dedica ai collegi stipendiosi per arricchirsi, tradisce la sua vocazione. Non occorrono negozianti, ma apostoli; non mirare ad avere semplicemente delle Librerie, ma centri da cui emana la luce della verità, della morale della Chiesa.

Dobbiamo sempre camminare nel centro, mai ai margini. Non dite mai: questi fanno così, questi altri cosà. Voi siete le Figlie di San Paolo. Gli altri non sono apostoli delle Edizioni anche quando stampassero il Vangelo o il catechismo. Anche gli Ebrei vendono la Scrittura e a caro prezzo, perché così fanno più soldi, e sono disposti a vendere Gesù Cristo.

Noi abbiamo la strada segnata dalla Chiesa. Bisogna che sia conservato lo spirito natio dell'Istituto. Avanti! il progresso sarà benedetto e allora farete cose maggiori che all'inizio. Anche Gesù prima di iniziare la sua Passione aveva detto che gli Apostoli, i predicatori avrebbero fatto cose maggiori di lui. Infatti sono andati per tutto il mondo mentre lui era rimasto nella Palestina. Così voi. Dovete andare per tutto il mondo a portare Gesù Cristo, non a cambiare Gesù Cristo. Portare Gesù Cristo come egli si è definito: Via, Verità e Vita restando fedeli alla vostra missione perché chiunque compie bene la sua missione, compie la volontà di Dio, ed è benedetto.

E se andasse anche male, guadagna ugualmente meriti per la vita eterna. Il frutto verrà sicuramente, se non lo raccoglieremo noi, lo raccoglieranno altri; altri entreranno nella messe, in quei campi dove non han seminato ma dove avete seminato voi. State nella missione vostra; l'Istituto deve progredire lì.

Dare la religione che consta di: dogma, morale e culto, cioè Via Verità e Vita.

Qualche volta si vorrebbero fare cose eccezionali, e si può trovare anche chi, facendo cose un po' diverse, sia lodato e ammirato come se sapesse di più. « Ma io, - dice S. Paolo - presso di voi,

non ho creduto di sapere altro che Gesù Cristo e lui crocifisso » (I Cor. 2, 2). Si deve partire dalla redazione e giungere fino alla propaganda. La redazione consiste nello scrivere, la tecnica nel moltiplicare ciò che dalla redazione è stato scritto e infine la propaganda deve dare ciò che è stato stampato. In pratica la redazione è minore in quanto a lavoro apostolico nonostante che sia più preziosa in sé, oggettivamente. Ma quanto all'interesse dell'Istituto, all'interesse delle anime, all'interesse di Gesù Cristo e della Chiesa la propaganda è superiore. Le propagandiste sono come la faccia dell'Istituto. L'Istituto si presenta per mezzo delle Suore libreriste e delle propagandiste, del libro e della pellicola.

E' molto alta la missione e la funzione delle propagandiste. Non mancano le cose ben scritte: il Vangelo è scritto stupendamente e ha un buon Autore: lo Spirito Santo. *Manca solo, chi lo porti alle anime.* Presto si compiranno venti secoli di storia del cristianesimo e più di un miliardo e mezzo di uomini non conoscono Gesù Cristo. Necessita un esercito di Figlie di San Paolo che porti la Verità! Il catechismo c'è, l'ha dato la Chiesa; e che cosa c'è di migliore del catechismo? *Ma ora deve arrivare a tutte le anime!*

Ai tempi degli Apostoli non c'era né Vangelo né altro libro, eppure essi propagandavano la dottrina che avevano appresa dalla mente e dal cuore di Gesù.

Se volessimo fare dei soldi, vi insegnerei altro e saprei come fare fino a un certo punto. Ma noi non siamo nati per questo e voi non vi siete fatte Suore per questo. Non importa che un libro vada di più o vada di meno. Anzi si consiglia di ridurre anche i romanzi. Ma li stampano... Li stampano perché li diffondete, ma se restassero in magazzino non li stamperebbero più. Così, ci sono le mormoratrici perché ci sono le ascoltatrici, ma non si sa chi abbia maggior colpa, o meglio: la colpa verrà divisa! E' necessario ridurre i romanzi, eccetto quelli che fossero preparati con lo spirito del grande romanzo « I Promessi Sposi » il quale infonde una grande fiducia nella Provvidenza.

Mirate sempre al Catechismo! dogma-verità; via-morale; vita-sacramenti, preghiera.

Così incoraggerete anche la redazione a stare sulla sua via. E se voi lascerete nel magazzino quello che non è conforme alla vostra missione, non metterete gli altri nella tentazione di prepararlo.

Ma da quanto mi risulta le cose vanno abbastanza bene. Tuttavia c'è tendenza a scivolare qualche volta un po' di qua, un po' di là. La volontà di Dio per noi è la via segnata dall'Istituto. Facendo diversamente, forse farete di più ma se perdeste lo spirito diverreste sale scipito, come dice il Vangelo, cioè un sale guasto, che non serve più a condire le vivande e quindi si butta via. Il sale guasto a che serve?

Viene calpestato dagli uomini perché farebbe anche inaridire le piante. Dunque provvedersi del buono e dell'ottimo prima di partire per la propaganda. Scegliere bene. Dare Gesù Cristo.

Si va, qualche volta, a visitare chiese meravigliose, ma con tanto poco profitto spirituale. Sono stato tempo fa in una Chiesa lunga 120 metri, e con 5 navate; tesori di arte vi sono là dentro. Facendo il giro speravo di incontrare Gesù, ma non l'ho trovato. Allora ho domandato alla guida: « Ma, qui il SS. Sacramento c'è? ». « Sì, sì, c'è ». E mi ha condotto di fronte a un pilastro sul quale c'era appoggiato un altarino con un piccolo tabernacolo, sopra, una grande statua della Madonna; l'altarino aveva solo la predella e un gradino per mettervi i candelieri.

Così si riduce a volte la casa di Dio! Tutti i visitatori vanno a visitare quella chiesa che è meravigliosa sotto l'aspetto artistico ma Gesù è lasciato così nascosto! In una chiesa invece che sia fatta secondo le leggi liturgiche, tutto deve condurre al Tabernacolo che deve essere posto nel centro. E il resto? Il resto è contorno, aiuto. E tutto quello sfoggio di arte e quell'abbondanza di spese sostenute devono condurre a Gesù, al tabernacolo.

Nell'apostolato deve avvenire anche così. Dobbiamo mettere al posto d'onore, al centro Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Allora l'Istituto non sarà una ripetizione di altri istituti. Studiamo S. Paolo, leggiamo le sue Lettere, i suoi discorsi per saper come egli faceva. Parlava sempre di Gesù Cristo e così ha compiuto un bene immenso in tutte le parti del mondo. Una volta sola si è provato a evadere dal suo solito modo semplice perché si trovava ad Atene dove c'erano tanti filosofi, gente che si diceva sapiente, ma si è pentito e non ha mai più ripetuto la prova perché la sua predica anziché attirare la gente non le è servita che a riportare un solenne fiasco. Qualcheduno rideva di lui, qualche altro, trattandolo benevolmente disse: « Ti sentiremo un'altra volta ». Solo due o tre aderirono alla sua dottrina.

La nostra forza è in Gesù Cristo e nel Vangelo anche se qualche volta i nostri libri non sono così ben redatti, così ben stampati, o così ben presentati da voi come si dovrebbe. La grazia di Dio aiuta purché si facciano le cose con fede e allora lo Spirito Santo opererà nelle anime...

Certo dobbiamo anche pensare e preoccuparci della parte materiale, motivo per cui, a volte, possono confonderci con altri editori o scrittori, o propagandisti. Ma anche il Battesimo si dà con l'acqua; e di acqua ce n'è tanta! Anche voi ogni giorno ne versate, ma non tutta l'acqua che si versa, anche se si versasse sul capo di un uomo sano vale a farlo diventare cristiano; così non vuol dire che diventi cristiano se gli lavate la faccia, le mani e i piedi; diviene cristiano

se c'è lo Spirito Santo «-Ex Spiritu Sancto ». Altrimenti potreste versargli addosso anche l'Atlantico ma non diverrà cristiano.

Lo Spirito è quello che vi assicura i meriti per la vita eterna. E quanti meriti vi fate!

Però è pure necessario saper parlare di Gesù Cristo; saper dare forza alla parola. Chi è caldo emana calore, ma chi è indifferente o freddo presenterà il Vangelo con la stessa apatia con cui presenterebbe un romanzo. Tuttavia non bisogna condannare a priori tutti i romanzi o il periodico che non presenti Gesù Cristo in modo esplicito, perché vi sono dei periodici i quali portano all'altare, al confessionale, al tabernacolo. Il distaccare le anime dal male è unirle a Gesù Cristo, alla comunione « Non est in aliquo alia salus ».

Vi daranno tanti consigli. Di consigli ne ricevete tanti in giro. Ma i consigli che dovete seguire sono quelli della Congregazione e l'indirizzo che da lei avete. La Prima Maestra è molto illuminata dallo Spirito Santo per condurvi nella via giusta; non è necessario avere tanta scienza.

Il Signore Gesù ha scelto Pietro che sapeva appena contare i pesci che prendeva. Filippo poi era originale, dava certe risposte... Ma dopo la discesa dello Spirito Santo quegli stessi Apostoli sono diventati i maestri del mondo e di tutti i filosofi e di tutti gli scienziati perché la vera scienza si fonda su Dio, e deve condurci di nuovo a Dio per mezzo di Gesù Cristo Via, Verità e Vita.

Allora vi sia serenità e letizia nella vostra grande missione. Però non fate passi inutili portando sciocchezze. Il male mai, mai! Portate sempre quello che fa bene e sappiate distinguere con sapienza.

Ricevete tante spinte un po' di qua, un po' di là, da varie parti. Ma voi, in mezzo al mondo, non conoscerete e non porterete che Gesù Cristo.

Vi facciano pure delle obiezioni, se vogliono farvele; vi rifiutino se vogliono rifiutarvi; non rifiuteranno voi, ma Gesù Cristo. Voi intanto avrete meriti e compirete la vostra missione. Non importa che non siamo lodati dal mondo purché abbiamo l'approvazione quando ci presenteremo a Gesù che dirà: « Vieni servo buono e fedele » se sarete state buone e fedeli alla vostra vocazione, e missione; e, « Vieni al premio » se avrete operato sempre per amore del Cristo.

Voi propagandiste camminando nella retta via comandate anche agli altri, cioè a quelli che fanno la redazione e a quelli che stampano. Sembrate le più sottoposte ma in realtà guidate gli altri dando quello che dovete dare, rifiutando quello che non si deve dare.

Siate ferme nel vostro spirito giusto, dite sempre: noi vogliamo fare dei passi utili, vogliamo andare nelle famiglie a fare una propaganda capillare ma secondo lo spirito della Congregazione e non vogliamo lavorare che per questo, sempre.

Mantenete l'Istituto nella sua vera missione. Ecco come comandate!

Il Signore benedica tanto ogni vostro passo, questi passi che sono contati dagli Angeli e vi saranno ricordati tutti nel giorno della ricompensa.

Gli Istituti Secolari

Nel corso di aggiornamento per le propagandiste giova dedicare almeno un po' di tempo alla propaganda vocazionaria tanto necessaria ai nostri giorni.

Richiamiamo alcuni pensieri del Papa Pio XII, espressi in vari documenti, particolarmente nella « Provida mater Ecclesia ».

La Chiesa è una madre provvidente e previdente. Il Papa ha spiegato in vari discorsi che cosa sia la perfezione. La perfezione consiste essenzialmente nella carità. In questo amor di Dio si può arrivare a un alto grado di santità. C'è una perfezione a cui devono attendere però tutti i cristiani, anche se non abbracciano questi stati di perfezione in cui la virtù viene esercitata in modo collettivo e organizzato. Vi sono tanti cristiani che non seguono i tre consigli evangelici ma la loro carità a volte è molto elevata e profonda. Vi sono persone che nella vita secolare, semplicemente cristiana, compiono tanti sacrifici, amano Dio profondamente; compiono la loro missione sulla terra con spirito soprannaturale, con vero sentimento di fede e con una speranza sempre viva e operosa.

I consigli evangelici sono parecchi; non sono solo tre: fare del bene a quelli che vogliono male e hanno fatto del male, a quelli che perseguitano, che odiano.

Gesù, quando sali al Calvario venne spogliato di tutto e non si giustificò. Appena elevato sulla croce pregò per i crocifissori, li beneficiò e offerse la vita per loro. Questo è un « consiglio » che richiede eroismo. Gesù che offre al Padre, Gesù che perdona al ladrone, Gesù che ci dà Maria per madre e muore per tutta l'umanità! Ecco fin dove è giunta la sua carità, il suo amore al Padre celeste, il suo amore per gli uomini.

Vi sono persone che tendono alla santità nel mondo, ma questa tendenza, questo lavoro di perfezione viene organizzato dalla Chiesa, la quale ha *tre stati* che si chiamano stati di perfezione.

Questi sono divisi tra loro e hanno una gradazione, tuttavia comprendono sempre l'osservanza della povertà perfetta, della castità perfetta e dell'obbedienza perfetta, e sono: *gli Ordini* dai voti solenni, *le Congregazioni* dai voti pubblici e semplici, *gli Istituti secolari* i quali

hanno i voti che sono semi-pubblici, sociali e riconosciuti, diversi dai vostri voti.

Vi è una gradazione quindi. Questi raggruppamenti di persone, queste associazioni, costituiti dagli Istituti secolari, sono nati particolarmente in questi ultimi tempi. I primi datano da un secolo e mezzo fa. Si sono poi moltiplicati gradatamente finché adesso raggiungono il numero di circa duecento. Ma ora ne sorgono in continuità, secondo i vari bisogni della Chiesa, la quale, illuminata dallo Spirito Santo, offre alle anime mezzi di santificazione, di perfezione e di apostolato secondo i bisogni e le circostanze di tempo e di luogo.

Gli Istituti secolari rimangono sotto la direzione della Congregazione dei Religiosi sia per il modo di accettazione dei membri, sia per la formazione delle Costituzioni, per le approvazioni, per il governo e sia pure per la dispensa dai voti e particolarmente per la preparazione e la formazione dei membri.

Questi Istituti possono differenziarsi molto l'uno dall'altro. Vi è, per esempio, l'Istituto di Maria SS.ma Regina del lavoro, diffuso in Francia, nel Belgio e un po' anche in Italia, che ha lo scopo di attuare i consigli e gli indirizzi della «Rerum Novarum». Vi sono altri Istituti i quali hanno finalità più spirituali, come sarebbe la ricerca e l'assistenza dei malati in una città grande. Altri istituti promuovono il culto organizzando adorazioni al Santissimo Sacramento nella prima domenica del mese, oppure al giovedì facendo l'ora di adorazione con lo spirito con cui Gesù trascorse l'ora di sofferenze al Getsemani, pregando e facendo la volontà del Padre.

Le caratteristiche di questi Istituti sono.:

1) *Consacrazione perfetta a Dio* mediante i voti di povertà, castità, obbedienza nel modo che è loro possibile.

2) *Apostolato*: la loro vita deve tradursi in apostolato. Mentre bruciano di amore a Dio, queste anime, si dedicano a opere di carità e di zelo per la salvezza degli uomini.

3) *Secolarità*: cioè vivere nel mondo con l'abito ordinario di semplice fedele, secondo la loro condizione e professione, esercitando nel mondo e con i mezzi del mondo il loro apostolato. Per esempio: i maestri collegati tra di loro per dare alla scuola, all'educazione dei giovani un timbro decisamente cristiano; oppure altre opere come la protezione della giovane, l'assistenza alle domestiche, ecc.

Oltre la secolarità, hanno come carattere la segretezza.

Per fare maggior bene queste persone, in generale, osservano il segreto e cioè non devono far conoscere che appartengono a un Istituto secolare, perché possano, dissimulandosi, intervenire e operare un bene maggiore e che non sarebbe possibile a una suora o a un sacerdote.

Questi Istituti hanno anche un altro vantaggio: in caso di persecuzione contro il clero, i religiosi e le religiose, come si verifica adesso

in molti paesi, non vengono colpiti perché non sono conosciuti pur appartenendo un po' a tutte le classi della società: medici, maestri, avvocati, ministri, operai, contadini, industriali, ecc. Possono continuare così a fare del bene anche là dove è impedita l'azione del sacerdote. Quante ce ne sono di queste persone!

Molti Istituti religiosi, poi, non potendo fare il bene che vorrebbero in tutti i campi, si sono affiancati istituti secolari per poter svolgere nella società un'attività più ampia. Molto gradito ai vescovi è, ad esempio, l'Istituto secolare organizzato dai Gesuiti a favore delle vocazioni. Nella circolare interna « S. Paolo », riprodotta poi nella circolare « Regina Apostolorum », vi sono elencati molti di questi Istituti e forme di apostolato che possono essere svolte da questi laici, perché l'apostolato loro non viene determinato, ma ognuno fa quello per cui si sente più inclinato e l'iniziativa rimane sua, l'apostolato è suo, se riesce il merito è suo e se fallisce non è responsabile l'Istituto. Il lavoro è personale e allora ci possono essere tanti apostolati quanti sono i membri dell'Istituto stesso. Vi è una grande libertà.

Questo stato di perfezione è minore del vostro, ma può aprire la strada a tanto bene. Quante figliole non possono entrare negli Istituti religiosi perché hanno oltrepassata l'età! Quante sono ottime, ma per carattere o per salute non possono restare nella vita del tutto comune. Invece, i membri di questi istituti, in generale, stanno in mezzo alla società, vivono nelle loro famiglie, continuano la loro missione. Chi è medico continua a fare il medico, chi è maestro a fare il maestro, chi tiene un laboratorio femminile eserciterà il suo apostolato lì. Molti poi hanno paura dell'abito e d'altra parte vi sono persone che hanno già un apostolato nel mondo alle quali non si può dire: lasciate tutto per farvi religiose, perché sarebbe un minor bene e ne verrebbe minor gloria a Dio. Quindi, possono esserci tante circostanze che consigliano di abbracciare la vita di perfezione in un istituto secolare.

I membri di questo istituto devono fare un anno di aspirandato, in generale; due anni di noviziato, perché è necessario ricevano una formazione molto seria poiché dovranno praticare la castità fra i continui pericoli del mondo. Seguono ancora otto anni di professione temporanea, appunto perché vi possono essere delle difficoltà e, d'altra parte, occorre che ci si assicuri che tendano veramente alla perfezione e compiano un apostolato utile alla Chiesa e siano perseveranti. E' la perseveranza che dà prova di virtù.

I voti sono praticati in maniera un po' diversa -- eccetto il voto di castità -- da come li praticate voi.

Per quanto riguarda il voto di obbedienza non possono chiedere tutti i permessi singoli come fate voi e non possono essere continuamente assistiti. Devono perciò farsi il programma dell'annata e

sottoporlo ai Superiori con un orario che è conforme alla loro condizione. Vi sono persone che lavorano fino alle undici, alle dodici di sera e al mattino non si alzeranno certamente alle cinque o alle cinque e mezza. Ogni persona è un caso a sé, ma questo viene sempre giudicato, discusso e regolato tra il superiore e il membro dell'istituto prima della professione. Poi, se vi sarà bisogno di permessi che non erano compresi nel programma, scriveranno. In certi istituti, mandano l'esame di coscienza mensilmente; in altri fanno il resoconto spirituale agli Esercizi che devono essere fatti in comune ogni anno, anzi, i membri si devono trovare qualche giorno in vita comune anche nel corso dell'anno prendendo l'occasione di un tempo libero come può essere il Natale, il tempo pasquale o le ferie estive. La vita comune poi è ancora favorita dalle relazioni mensili che sono un grande mezzo di collegamento per chi sta lontano.

Il voto di povertà emesso in questi Istituti permette che ognuno mantenga la proprietà e l'amministrazione che a voi non è permessa e poi l'uso dei beni che ha. Tuttavia anche qui, per tutte le spese, per il modo di vivere, per l'amministrazione e l'uso, si deve, in principio dell'anno e nel corso degli Esercizi specialmente, intendersi con il Superiore. Tutto deve essere approvato e fatto nell'obbedienza per ottenere la benedizione di Dio.

Adesso si propongono i due Istituti: l'Istituto S. Gabriele Arcangelo e l'Istituto di Maria SS.ma Annunziata. S. Gabriele Arcangelo è l'annunziatore ed è chiamato l'Angelo della Redenzione e della Incarnazione. Maria rappresenta l'umanità che accetta. Così è rappresentata la Chiesa che annuncia e comunica i frutti della Redenzione e nello stesso tempo è rappresentato chi accetta questo annuncio.

Voi che cosa potete fare?

Pregare anzitutto. Se ci si stabilisce bene nella volontà di Dio, faremo un bene molto più largo di quello che stiamo facendo. Per esempio, si potranno organizzare delle figliole che estendano e rendano stabile la propaganda. Quanto bene si fanno quelle anime guadagnando meriti; quanto bene arriva ai fedeli i quali non possono essere visitati da voi! Vi sono nazioni tanto grandi: le Figlie di S. Paolo quante dovrebbero essere per arrivare a tutte? Siamo delle gocce in un gran mare.

Dobbiamo pregare. Poi chi ha bisogno di qualche spiegazione si rivolga a Maestra Felicina che ne è l'incaricata e chi vuole programmi si rivolga pure a lei perché si possa con prudenza proporli, darli, perché con prudenza e segretezza si istruiscano.

Il bene di queste persone se fosse messo in pubblico e fossero così facilmente scoperte, diminuirebbe assai per cui devono lavorare nel silenzio, davanti a Dio.

Maria e la Propagandista

Onorare Maria propagandista, meditando il 2.o mistero gaudioso. Maria incomincia subito a esercitare il suo apostolato verso l'umanità. La sua visita a S. Elisabetta, alla casa di Zaccaria, è modello delle visite da farsi alle case. Le propagandiste recitano frequentemente il 2.o mistero gaudioso. Soprattutto cerchino di entrare nello spirito con cui Maria visitò S. Elisabetta e Zaccaria e poi invocchino da Maria, Regina degli Apostoli, propagandista, visitatrice, le grazie per chi visita e anche per chi riceve la visita, affinché il frutto rimanga stabile.

Dall'Angelo Gabriele Maria sentì dirsi: « Ecco Elisabetta, tua parente, ha concepito anch'essa un figlio, nella sua vecchiaia e colei che era chiamata sterile è nel sesto mese » (Lc 1, 36). Quel fatto era come una prova che l'Angelo aveva parlato a nome di Dio e la Vergine riconobbe che la missione che le veniva annunciata, veniva veramente da Dio.

Per questa sua fede si compirono tutte le cose che le furono annunziate, divenne cioè madre pur conservando la verginità.

Con quali disposizioni Maria intraprese la sua visita? Come la compì? Quali furono i frutti?

Anzi tutto Maria era ben preparata a uscir di casa, perché c'era stata volentieri in casa, nascosta, tranquilla, segregata dagli uomini.

Per essere buone propagandiste si deve amare molto la vita comune, star volentieri in casa e praticare bene quei doveri, quegli uffici, che ci sono dati. Amare la vita comune significa amare le Costituzioni, che sono la base, che costituiscono le rotaie su cui si svolge la vita comune. Amare la vita comune, la Superiora, le sorelle e quelle che sono in formazione.

Vi sono persone che si devono esercitare di più nella pazienza in casa e nel raccoglimento abituale. Chi non è abituata a star raccolta in casa, come potrà star raccolta fuori, in libreria o in propaganda? Certo vi sono più difficoltà. Vi sono delle Suore che possono cadere in un errore grosso: « Vado in propaganda, mi sento distratta. Allora mi faccio Suora di clausura ». « E perché? » « Perché sento un'ispirazione, una voce ».

L'ispirazione non ti spinge a cambiare strada, ma a camminare meglio nella tua, cioè ti esorta al raccoglimento, perché se non sei abituata al raccoglimento, a tenere a freno la fantasia, ad allontanare da te i pensieri umani o mondani e se non ti sei abituata ad evitare le curiosità: voler dire, voler sentire, se non ti sei abituata a far bene la visita raccolta, la comunione raccolta, che cosa ti capita? Che anche

nella clausura ti accompagnerà la fantasia. Non bastano le inferriate per dominare la fantasia, il cuore, la curiosità.

L'invito che si sente interiormente a un maggior raccoglimento, è invito a viver meglio la vocazione. Abituarsi alla osservanza religiosa in casa, esteriormente, ma più ancora al raccoglimento interiore.

Non è preparata la Suora che va in propaganda, se non è abituata al raccoglimento interiore, perché avrà più occasioni di distrazioni, di divagazioni e la sua anima sarà come un ambiente in cui sono aperte tutte le porte, tutte le finestre; e in quell'anima entreranno quindi tante cose che sono estranee, non acquisterà il merito che deve acquistare come propagandista; non acquisterà il merito della vigilanza su di sé, dello sforzo per stare unita a Gesù che porta nel cuore. Essendo distratta non potrà neanche materialmente far bene la propaganda, perché non ha considerato bene ciò che vuol dare e a chi vuol darlo. Non saprà presentarsi convenientemente e non saprà influire umilmente ed efficacemente sull'animo di chi avvicina.

Esaminarci bene se abbiamo il raccoglimento e domandare al Signore la grazia di saperlo conservare abitualmente, di rendere stabile la nostra unione con Gesù.

Si incontrano dei pericoli? E già, perché non c'è raccoglimento, non si sente Gesù nel cuore e non si conserva l'unione con Gesù, e allora le persone che si vedono, i pericoli che s'incontrano, le parole che si sentono fanno impressione.

Partire con Maria, cioè con retta intenzione, come si mosse Maria.

Maria era abituata fin dalla sua fanciullezza e dalla sua giovinezza a stare raccolta in casa e a godersi l'unione con Dio, a nutrirsi di S. Scrittura, a conservare tutto il suo cuore per il Signore. Con santissime disposizioni si mosse perciò da casa per intraprendere il lungo viaggio attraverso la montagna e apparentemente senza serie ragioni esteriori. Maria si mosse con retta intenzione: per portare Gesù. Già il Figlio di Dio « Verbum caro factum est » (Gv. 1, 14), aveva cominciato a prendere carne da lei e il cuore di Gesù si formava col suo sangue virgineo.

Partire con questa precisa intenzione di portare Gesù Via, Verità, Vita alle famiglie. Sappiamo che è buono praticare la vita contemplativa, ma ottimo è poi dare alle anime ciò che abbiamo ricevuto.

Se noi amiamo le anime dobbiamo desiderare per esse ciò che Dio ci ha dato, cioè Gesù. Dobbiamo dare agli altri quei beni che noi stessi abbiamo ricevuto. « Amerai il prossimo tuo come te stesso » (Lc. 10, 27). E come tu ami la salvezza della tua anima e anzi la santità della tua anima, così desideri e collabori, per quanto sta da te, per procurare la salvezza e la santificazione alle anime, al prossimo.

Aver retta intenzione. La retta intenzione conferisce alle opere il valore soprannaturale. E quanto più è retta l'intenzione, tanto più

è meritoria l'opera quindi, se tu oggi desideri visitare venti famiglie, invece che dieci, le tue intenzioni sono venti e i tuoi meriti corrispondono a venti, rispetto a chi desidera visitarne dieci; e se tu fai la propaganda collettiva e ti impegni per quello, la tua anima si rivolge a un maggior numero di anime e l'intenzione che comprende un maggior numero di anime aumenta il merito.

Cercare di guadagnare al massimo e di far rendere al massimo il nostro apostolato con la rettitudine di intenzione.

Maria doveva portare Gesù, ma lo possedeva. Partire in grazia da casa, dopo la Comunione: *innocens manibus et mundo corde*. Con le mani innocenti e col cuore puro, partire da casa. Sentire in noi Gesù. Sentire l'unione con Gesù. Sentire che l'anima è come un tabernacolo in cui sta Gesù e partire per portarlo agli altri. Essere dei tabernacoli, come era un tabernacolo il seno purissimo di Maria Vergine.

Chi pecca e chi non è delicato, chi non è abbastanza osservante, non voglio dire che porti il male, ma porta meno efficacemente il bene e opera meno bene. Quando non c'è la serenità dell'anima, quando non si sente bene questa unione con Gesù, anche il comportamento esterno, alle volte, diviene troppo umano, o almeno non è così santo da edificare. Sovente non è tanto il libro che date, il periodico che offrite che fa del bene, quanto il vostro aspetto umile che riflette anche esteriormente quell'umiltà, quella semplicità che edifica, quel garbo e quello zelo modesto e sempre regolato, come era lo zelo di Maria.

Portare Gesù e sentirlo. Qualche volta porta la mano al petto dove Gesù è chiuso nel tabernacolo del tuo cuore. E se è finita la presenza sacramentale, dopo la Comunione, rimane sempre la presenza spirituale; Gesù è spiritualmente con te, sempre.

Partire con Gesù, come Maria. E il viaggio suo fu un viaggio faticoso. Sì. Si trattava di attraversare delle montagne e il viaggio era lungo, era disagiata e non scevro di pericoli. A quei tempi le strade non erano asfaltate come oggi, e i mezzi di locomozione non erano progrediti come quelli di oggi, e la sicurezza stradale non era quella di oggi. Lo sappiamo bene dai fatti che allora accadevano.

Come si comportò Maria entrando nella casa di S. Elisabetta e di Zaccaria? Anzitutto entrando in quella casa fu lei umilmente a salutare per prima. Presentarsi bene e salutare. « *Intravit in domum Zachariae et salutavit Elisabeth* » (Lc. 1, 41).

Essere molto rispettose sempre, pensando che si è in casa d'altri. Gli ospiti devono sempre comportarsi con una certa umiltà. Non mostriamo curiosità, non occupiamoci di quello che non ci aspetta, ma preoccupiamoci di fare del bene.

Elisabetta risentì subito l'effetto del contatto con Maria e i frutti

non tardarono: Elisabetta profetò, fu ripiena di Spirito Santo, conobbe l'occulto, conobbe la dignità di Maria e quello che in lei era avvenuto; Giovanni, il bambino, « exultavit in gaudio infans in utero meo » (Lc. 1, 44), ebbe un sussulto di gioia e salutò anche lui Gesù Bambino che era il frutto benedetto del seno di Maria, e fu allora purificato dalla colpa originale, santificato quindi prima della nascita.

Maria rimase lì tre mesi, e anche Zaccaria, dopo, fu illuminato e non solamente riacquistò la parola, ma, ripieno di Spirito Santo, compose quel canto che è ammirabile e che noi cantiamo in parecchie occasioni e che il sacerdote deve ripetere ogni giorno: « Benedictus Dominus Deus Israel quia visitavit et fecit redemptionem plebi suae » (Lc. 1, 68). Benedetto il Signore d'Israele perché ha visitato e redento il suo popolo. Quella visita quindi quanto fu salutare!

Elisabetta pronuncia poi quelle belle parole piene di umiltà: che merito ho io che venissi tu, cioè che venisse la Madre di Dio a me, in casa mia? Questa era una esaltazione, era la prima volta che una creatura salutava Maria come Madre di Dio. Nessuno ancora aveva conosciuto il mistero che si era operato in lei e quindi nessuno aveva potuto salutarla come tale, come Madre di Dio. Quindi Maria ricevette allora la prima e più grande esaltazione. La prima e più grande esaltazione per Maria consiste sempre nel salutarla e dichiararla Madre di Dio. Maria non si esaltò, non si compiacque, non fece un atto di vanità. Vi sono persone a cui basta fare un piccolo elogio che perdono la testa e subito son piene di se stesse e credono a volte di possedere tutte quelle cose che vengono riferite dagli altri. Oh, siamo tanto lontani alle volte da meritare certe lodi! Aver sempre paura delle lodi. Finche un'anima non arriva ad aver paura delle lodi, è difficile che batta la via del cielo, meglio, la via della santificazione. Potrà salvarsi anche, ma la santificazione non la raggiungerà perché non parte dalla umiltà. Finche non si parte con umiltà non si può arrivare alle altezze della santità.

La risposta di Maria quale è stata? « Magnificat anima mea Dominum » (Lc. 1, 46). Non si esaltò ma ricevendo quella lode la indirizzò a Dio. Tu lodi me, io lodo Iddio, invece « quia fecit mihi magna qui potens est » (Lc. 1, 49). Quel che c'è di Lui, che lo ha fatto. E' vero che tutte le generazioni mi chiameranno beata, ma « quia respexit humilitatem ancillae suae » (Lc. 1, 48). Come a voler dire che lei era lo strumento di Dio. E tuttavia le nazioni e le generazioni l'avrebbero chiamata beata perché scelta a questo ufficio. Ricordò, quindi, come bisogna essere umili e come il Signore premia gli umili e come sia largo nel concedere loro le sue grazie mentre i superbi li manda a mani vuote. Stiamo sempre nell'umiltà se vogliamo le grazie di Dio. Far nostri i sentimenti di Maria.

Vedete, là non si fecero discorsi inutili. Nelle visite non fare discorsi inutili, ma dire solo cose sante. Parole sante disse Elisabetta, parole santissime disse la Vergine.

Maria poi si comportò come la serva in quella casa. Si mise a servizio di Elisabetta che già anziana si trovava in condizioni delicate, e la servì come umile ancella per tre mesi, in quella circostanza.

Non pretendiamo troppi riguardi e comportiamoci sempre umilmente nelle case dove andiamo pensando che lì compiamo un apostolato: portiamo Gesù. Tutto il comportamento sia santo e tutte le parole siano rivolte al bene, quindi sante. Non prolungate le conversazioni di cose inutili, non mostratevi curiose. Quando Gesù disse agli Apostoli di andar nel mondo intero, comandò loro di andar senza soldi, poveri nel vestire e di non salutar nessuno perché i saluti allora si protraevano fino a due o tre ore di conversazione. Di questi non fatene mai. Interpretate sempre bene il Vangelo leggendo commenti degli studiosi più distinti. Del resto è così, là, ancora adesso. E voi come saluterete? Sia lodato Gesù Cristo! è sempre il saluto più degno e più meritorio davanti a Dio e indica subito che portiamo Gesù, che intendiamo comunicare i beni di Gesù: la fede, la speranza cristiana, i mezzi di grazia. Servire come umili ancelle. Non sono venuto a farmi servire, ma a servire.

Poi nacque il Battista e sappiamo che successe alla sua nascita. I parenti volevano dargli un certo nome, che ricordasse gli antenati, ma « Joannes est nomen eius » (Lc. 1, 63), era già stato detto a Zaccaria dall'arcangelo Gabriele stesso, quando gli era apparso nel tempio, nell'ora dell'incenso. E Zaccaria fu interrogato sul nome da dare al bambino. Non potendo parlare scrisse: Joannes est nomen eius, cioè il suo nome è già dato da Dio. Non dice: chiamatelo Giovanni, ma, questo è il suo nome. Il nome che aveva già suggerito l'angelo a nome di Dio.

Maria stette per tutto il tempo che fu necessario per disimpegnare l'opera sua in quella casa. *Il tempo necessario*. E poi ripartì. Ritornò nella sua umiltà, e nella sua silenziosità, meglio, nella sua solitudine. Stare quanto è necessario, ma non pesare su quelli che ospitano per quanto si può.

Sono tutte cose che già fate e che vi vengono ricordate nelle varie conferenze. Il Signore vi dia sempre la grazia di praticarle.

Maria se ne ritornò, dopo aver santificato quella casa e quelle persone: Elisabetta ripiena di Spirito Santo; il Battista nacque santo perché già purificato dalla colpa originale e Zaccaria fu egli pure ripieno di Spirito Santo e di fede; e tutti furono riconoscenti a Dio e alla Vergine che aveva visitato quella casa.

Non dimenticare le persone che si visitano. Fate l'esame e i propositi anche su questo punto. Dobbiamo sempre pregare per le persone

che abbiamo visitato, affinché il Signore le riempi della sua luce, affinché quelle persone vivano in grazia e si salvino perché esse vi appartengono un po'. Siete come coloro che hanno portato Gesù Cristo. E a certe anime portate veramente la grazia. Quando chi vi ha ospitato conserva l'impressione buona, un'impressione santa della suora, quell'impressione benefica è una luce, è qualche cosa che rimane nell'animo.

Chissà che non sia proprio dovuto alla vostra visita se nel cuore di quel peccatore ostinato, di quel comunista o protestante ostinati, si sia risvegliato un giorno un sentimento di amore, un pensiero di fede capace di riconciliarlo con Dio e fargli conoscere gli errori commessi e quindi ottenergli il bacio del Signore!

Preferire i poveri. Non invidiate quelli che si rivolgono ai ricchi. Non sono apostoli. « Evangelizare pauperibus misit me ». Certamente dobbiamo coltivare i cooperatori ma nello spirito giusto, cercando, cioè, che siano cooperatori di *preghiere*, di *opere*, quindi di collaborazione, e anche di *offerte* per la continuazione dell'apostolato.

Non invidiate mai coloro che si rivolgono ai ricchi. Tutto il bene che farete ai poveri vi porterà benedizione alla casa.

Rivolgiamoci anche volentieri ai piccoli. Mostrare benevolenza ai bambini, concilia subito anche la benevolenza dei genitori. Preferite anzitutto i bambini, poi i malati e i poveri, in generale, che costituiscono i quaranta milioni almeno su quarantotto, quarantanove milioni di italiani. Rivolgiamoci sempre alla massa. Noi in primo luogo siamo mandati come Gesù « evangelizare pauperibus, sanare contritos corde ». Portare Gesù, portare la salute a chi invece aveva con sé il peccato.

Ricordiamo e meditiamo lungamente il secondo mistero gaudioso. Conserviamo l'immagine di Maria che si incontra con Elisabetta. Recitandolo avremo sempre più grazie e la propaganda sarà sempre più utile alle anime e anche alla Congregazione e vi lascerà una grande pace. E quelle anime a cui avete fatto del bene verranno a ringraziarvi in Paradiso, al giudizio universale riconosceranno il bene che voi avete fatto a loro.

Primo Maestro

31-7-58

FESTA DI SANT'IGNAZIO⁷

Tre pensieri ci vengono suggeriti dalla vita di S. Ignazio.

Il primo pensiero ci è suggerito dalla sua conversione, operata dalla lettura di alcune vite di Santi e specialmente dalla lettura del Vangelo.

Il secondo pensiero ci richiama gli Esercizi spirituali che da S. Ignazio ricevettero quella particolare forma ancor oggi tanto adottata dalla Chiesa.

Il terzo pensiero ci viene insinuato dalla sua rettitudine di intenzione in tutto quello che diceva e faceva.

S. Ignazio era un militare. Un giorno rimase però ferito, ed essendo costretto a restare a letto, domandò che gli venissero portate letture dilettevoli onde passare il tempo più facilmente. Non si trovarono però libri che rispondessero ai suoi gusti. Egli voleva letture ispirate alla cavalleria di quel tempo, libri che noi chiameremmo con termine odierno «romanzi». L'ospedale era sprovvisto di queste letture e gli venne perciò portato il Vangelo di N. S. Gesù Cristo, e alcune vite di Santi.

1

⁷ Stampata in ottavo. C'è la registrazione.

Accettò con rincrescimento, e con rassegnazione ne intraprese la lettura. Ma mentre ne scorreva, senza entusiasmo alcuno le pagine, la grazia di Dio operava segretamente nel suo cuore. Una luce interiore, un sentimento nuovo, una nuova ambizione, che non era più soltanto terrena, andava impossessandosi dell'anima sua.

Rientrò in sé e fece delle riflessioni salutari: io sto combattendo ed esponendo la mia vita per conquistarmi le grazie del re e per venire da lui riconosciuto e premiato come fedele soldato; sto lavorando per una gloria umana! Ma che cosa vale la stima di un re della terra in confronto della stima e della lode che si può ricevere dal Re del cielo?

Ciò che conta è la stima di Dio! Quando Dio accoglie con l'elogio « Servo buono e fedele » si può essere sicuri di ricevere una buona lode e una migliore ricompensa perché quella è parola infallibile ed è parola che dura. I re cadono, muoiono come gli altri uomini e che cosa è una gloria umana la quale perisce col sepolcro e tace, in confronto della gloria eterna che dura tutti i secoli e senza fine?

La riflessione era veramente profonda e salutare. Il nuovo soldato di Cristo, intelligente come era, e illuminato dalla grazia, a poco a poco riesaminò tutta la sua vita, la sua condotta e la trovò tanto mancante. Eppure stava soffrendo e soffrendo molto in quel letto, tanto più che le operazioni erano state riprese per ben due volte.

Le letture di quei santi libri inondarono la sua anima di luce divina e operarono la sua conversione.

Non scoraggiatevi nella propaganda quando portate il periodico, quando portate il libro, quando

noleggiate la buona pellicola. Date però tutto con umiltà e con fede, come con fede e umiltà vi dà l'Ostia il Sacerdote. Accompagnate la propaganda con l'interna preghiera anzi la fatica stessa della propaganda e dell'apostolato offritela come preghiera, e allora una parola sola, letta in un libro buono, quando la grazia di Dio penetra in quell'anima può trasformarla. S. Paolo fu trasformato in un istante con la luce che ricevette sulla via di Damasco!

Quante volte la luce di Dio si fa strada in un'anima e vi opera nascostamente, anche se non rende la conversione subito visibile esteriormente! Se poi la grazia viene assecondata quella luce produce frutti abbondanti, fosse anche soltanto in punto di morte.

Andate! Istruite le genti! Fate tutte le genti, cioè i popoli, miei discepoli! è il precetto del Maestro Divino.

Andate, sì! Con tanta fatica, ma il Salmo dice: andavano e andavano con lacrime, ma ritornavano con la gioia « portantes manipulos suos », portando i frutti.

Andate! Non vi è dato vedere i frutti e quindi l'apostolato è anche meno soddisfacente, ma i frutti si vedranno tutti indistintamente il giorno del giudizio. Allora si vedranno i singoli meriti di ogni anima; i singoli meriti vostri; i buoni pensieri, i buoni sentimenti, i pentimenti e le conversioni operate dal vostro apostolato!

Il vostro apostolato non mira però soltanto al progresso delle anime singole; ma mira a formare una mentalità nuova nella società, il che significa dare un'impronta, un indirizzo nuovo.

Spesso si cade nell'errore di voler vedere soltanto il frutto particolare di un'anima singola;

ma il frutto maggiore è il frutto della mentalità che si va diffondendo in mezzo alla società. Mentalità cristiana la quale produce poi sentimentalità cristiana e vita cristiana, legislazione cristiana, arte cristiana, timor di Dio e tutto quello che assicura la vita spirituale nelle anime e la vita cristiana nella società.

Secondo pensiero. Gli Esercizi spirituali si sono sempre fatti nella Chiesa, da quando Gesù li ha istituiti per i suoi discepoli. Venite in luogo deserto dove non vi sia chi vi disturbi et requiescite pusillum. Ristoratevi un po'! Da quel giorno gli Esercizi si sono sempre fatti nella Chiesa. Il tempo degli Esercizi è tempo di raccoglimento; è il tempo in cui una persona si isola per trovarsi sola con Dio, per parlare a Dio nella prospettiva dell'eternità; per parlargli della propria condotta; del cammino fatto e di quello che ancora manca per la propria santificazione.

Sono sempre esistiti gli Esercizi spirituali, tuttavia S. Ignazio è dichiarato protettore degli Esercizi spirituali perché li ha ridotti a quella forma che abitualmente oggi si usa; forma che è stata veramente ispirata da una luce particolare dello Spirito Santo. S. Ignazio li ha fatti per sé e bene; li ha fatti per mesi e mesi. Le sue annotazioni costituiscono la base dello sviluppo degli Esercizi come si praticano oggi.

Nell'anno si devono desiderare i giorni dei santi Esercizi spirituali. L'anno che intercorre da un corso di Esercizi ad un altro si chiama anno spirituale. Negli Esercizi occorre fare dei propositi individuali per la santificazione propria ma occorre anche stabilirsi un programma in relazione all'ufficio e all'apostolato che si deve compiere per farlo progredire sempre più. Un doppio proposito

principale quindi: quello riguardante in modo specifico la propria santificazione e quello riguardante l'apostolato che costituisce un mezzo importantissimo per la propria santificazione.

Quest'anno si sta costruendo la Casa degli Esercizi spirituali. Accompagnate il lavoro con la preghiera perché riesca adatta al raccoglimento; adatta per tutto quel lavoro interiore che si deve compiere negli Esercizi spirituali. Soprattutto pregate perché coloro che entreranno poi in quella Casa siano accompagnati dalla luce abbondante del Maestro divino.

L'altare maggiore sarà dedicato a Gesù Maestro, l'altare minore di destra alla Regina degli Apostoli per ottenere la sua assistenza materna; l'altare di sinistra a S. Paolo; egli che ha fatto gli Esercizi da tre a quattro anni sproni col suo esempio tutti i suoi figli e tutte le sue figlie e li accompagna in quei santi giorni affinché ne ritraggano un frutto simile a quello che egli ha riportato da quegli anni di solitudine, di penitenza, di preghiera, di lavoro durante il quale venne compiuta la sua piena trasformazione da poter dire: « Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus! »

Terzo pensiero. Rettitudine di intenzione. La parola più frequente sulle labbra di S. Ignazio era: Ad maiorem Dei gloriam! per la maggior gloria di Dio! L'intenzione è quella che valorizza l'opera; più l'intenzione è santa, maggiore è il merito dell'opera e maggiore è la gloria che ne riceve Dio. La gloria di Dio è l'intenzione che ha Dio stesso nel compiere tutte le sue opere.

Lavorare per la gloria di Dio vuol dire entrare nei sentimenti, nelle ispirazioni, nei fini che si propone Iddio in tutte le sue operazioni; vuol dire entrare nell'intimità della Santissima Trinità dove

ogni Persona glorifica le altre due. Con l'agire così soprannaturalmente ci si eleva a delle altezze impensate, e per ora incomprensibili. Gesù nel Vangelo ci ammonisce con l'esempio a elevare i nostri pensieri, le nostre intenzioni, a spendere la nostra vita per la gloria di Dio. Molti si accontentano di intenzioni secondarie e ristrette, e non s'accorgono che in questo modo rimpiccioliscono il loro cuore, la loro vita.

Noi dobbiamo realizzare il motto di S. Ignazio che abbiamo fatto nostro e che costituisce il programma della nostra vita individuale e della nostra vita paolina: Gloria a Dio e pace agli uomini! Questo del resto fu lo scopo dell'Incarnazione del Verbo, l'ideale che si propose il Figlio di Dio, il fine per cui Egli ha predicato il Santo Vangelo, il fine per cui ha istituito la Chiesa, l'Eucaristia e tutti gli altri Sacramenti. Questo deve essere anche il fine della vita religiosa paolina: Gloria a Dio e pace agli uomini! E' il fine completo ed è ancora il fine che Gesù si propone nell'immolarsi sugli altari ogni giorno. Questi due fini possono anche in una certa maniera fondersi in uno, ma perché siano chiari, più espliciti e più presenti alla nostra mente noi scriviamoli sempre tutti e due: Gloria a Dio e pace agli uomini! nello stemma, in capo alle lettere, alle stampe.

Lavorare, sì; obbedire, osservare la povertà, vivere delicatamente, esercitare bene sempre l'apostolato ma miriamo sempre in tutto al fine!

Un fine di vanagloria è come una lettera indirizzata male; è una lettera che, anziché giungere al cielo, rimane sulla terra. L'opera compiuta per fini umani si ferma tra gli uomini; potrà essere ammirata da loro ma non da Dio al quale l'opera non giunge perché non è fatta per Lui!

L'azione invece compiuta con fine retto, con fine puro: Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà; è una lettera che viene indirizzata a Gesù Cristo, alla SS.ma Trinità. E Gesù accetta la nostra opera e la offre al Padre nostro celeste; e quell'opera, fosse anche minima, nel giorno del giudizio verrà mutata in gemma preziosa per la corona.

Rettitudine di intenzione quindi. Troppe anime guardano solo l'esterno: cercano di essere stimate, lodate, quando non hanno addirittura fini più bassi, fini di sensualità, o fini puramente umani. Non siamo degli stolti che seminano e s'affaticano senza raccogliere. Seminare, buttare via il seme è stoltezza. Le anime sagge, in ogni minima azione, fosse anche il lavarsi le mani o meno ancora: - Sia che mangiate, sia che beviate fate tutto alla gloria di Dio, ci dice S. Paolo - si innalzano fino a Dio.

Esaminiamo tutte le nostre intenzioni interne: detestiamo quelle non rette, rettifichiamo quelle poco rette, eleviamo ancor più quelle già rette. Vi saranno anime che rimarranno deluse al giorno del rendiconto perché dopo aver lavorato tanto non raccoglieranno niente proprio per mancanza di rettitudine di intenzione. Vi saranno anime invece che saranno esaltate pur avendo disimpegnato sulla terra umili uffici e pur avendo avuto talenti più scadenti di altre. Ad esse si applicherà il detto evangelico: gli ultimi diverranno i primi.

Riportiamo dunque tre pensieri dalla festa di S. Ignazio: portare il buon seme con la propaganda; seminare lasciando a Dio l'incarico di sviluppare il seme gettato perché è Dio che dà l'incremento. La vita viene da Dio, tanto più la vita soprannaturale.

Conchiudere bene gli Esercizi. Pregare per la casa degli Esercizi; desiderare gli Esercizi ma non illudersi e non dire: mi cambierò negli Esercizi. Se oggi sentiamo la voce di Dio cominciamo a cambiare subito e ci prepareremo meglio agli Esercizi.

Rettitudine di intenzioni.

MEDITAZIONE DEL PRIMO MAESTRO NEL GIORNO DI SANTA TECLA⁸

S. Paolo nelle sue lettere parla di una quarantina di suoi discepoli, e altri venti ricorda negli Atti degli Apostoli. Fra queste 60 persone che vengono ricordate parte nelle Lettere, e parte negli Atti degli Apostoli, vi è un buon numero di donne le quali furono sue collaboratrici o discepole insigni. Fra le discepole insigni di S. Paolo certamente S. Tecla rifulge di gloria speciale, per tre motivi:

- 1) *perché fu una vera figlia di S. Paolo*
- 2) *perché fu martire*
- 3) *perché fu maestra di vergini e vergine essa medesima.*

1. - Tecla fu una vera figlia di S. Paolo. Ella ha mostrato di seguire l'ammaestramento dell'Apostolo. " Vi vorrei tutti come sono io ". Questa esortazione di S. Paolo sta bene a tutti noi figli e tutte voi Figlie di S. Paolo:

« Vi vorrei tutti come sono io ».

S. Tecla fu vera figlia di S. Paolo. La sua devozione all'Apostolo era profonda. Appena conobbe Gesù dalla bocca di S. Paolo lo seguì costantemente, lo

⁸ Stampata in ottavo. Meditazione tenuta alle FSP il 23 settembre 1958. C'è la registrazione da cui è ricavata la data.

segui in tutto quello che poteva, secondo la sua condizione.

La devozione a San Paolo come si dimostra? Come si mostra di essere Figlie di S. Paolo? La devozione a S. Paolo, si dimostra in *primo luogo* con la conoscenza del Padre. Ognuno desidera conoscere il proprio padre. E voi, dovete conoscere il vostro Padre S. Paolo, perché questo deriva dal titolo stesso che portate: Figlie di S. Paolo.

Per conoscere S. Paolo innanzitutto è necessario considerare la sua vita. Ma per conoscere il suo interno, la sua fede e quanto egli insegna, dobbiamo accostarci alle sue Lettere.

Leggete le Lettere di S. Paolo, come mandate a voi. Egli è il Padre. E chi non vorrebbe leggere la lettera del Padre suo ? Veramente si trova più facile qualche altra lettura, ma lo spirito, la formazione, la mentalità delle Figlie di S. Paolo, si forma considerando la dottrina, l'insegnamento, la teologia di San Paolo.

Amate questo Padre. Nutrite per lui una devozione forte. S. Paolo, pur essendo debole nel suo fisico, aveva un'anima, uno spirito robustissimo. Non si trovano altri esempi simili nella storia dell'umanità, né nella storia civile, né nella storia ecclesiastica.

Guardate la sua forza. S. Paolo vuole dei devoti che lo amino fortemente, con amore forte. Si tende oggi a mitigare la morale e l'ascetica. L'ascetica che

S Paolo ha insegnato è chiara quanto il suo insegnamento dogmatico. Egli non ha solo un insegnamento teorico, ma sempre pratico. Definisce con precisione dove consiste il vero amor di Dio: nell'amare il Signore con tutta la mente e con tutto l'essere. Così dovete amare il Padre.

Le figlie sdolcinate non sono imitatrici dell'Apostolo. Egli non vuole debolezze o accomodamenti o indulgenze esagerate, pur avendo un cuore tanto sensibile, cuore di padre e di madre insieme.

La devozione a S. Paolo consiste, inoltre, nel pregarlo. Tutte le nostre cose dobbiamo presentarle a Lui, che è padre, e Lui le presenta a Dio.

La devozione a S. Paolo implica la recita di quelle preghiere che noi troviamo nel nostro libro di orazioni. Ma la preghiera a S. Paolo, esige che noi teniamo nel cuore una certa tendenza alle cose nobili, e soprattutto le Figlie di San Paolo hanno l'impegno di diffondere la conoscenza, l'amore, la devozione all'Apostolo. Ciò che riguarda il Padre ci deve essere carissimo. E come noi ci rivolgiamo a lui in tutti i bisogni spirituali, così far conoscere S. Paolo e farlo amare dev'essere per noi un dolcissimo impegno. Portando le Lettere di S. Paolo, e la vita di S. Paolo nella propaganda, si incontra il gradimento specialmente delle persone più colte e tante volte i protestanti, e in genere quelli che stanno sull'altra sponda, mostrano di ammirare, di conoscere l'Apostolo più di noi. San

Paolo ha un potere speciale per portare le anime alla Chiesa, come lui era vivamente affezionato a S. Pietro. L'orientamento dell'umanità verso S. Paolo, vuol dire orientamento verso la Chiesa, verso Gesù Cristo.

2. - S. Tecla è stata Martire, ha sofferto molti supplizi, capaci di dare la morte, sebbene non sia morta in seguito ai tormenti, per miracolo e predilezione speciale di Dio, il Quale aveva dei disegni sopra di lei. Noi ammiriamo i martiri, ma la vita religiosa ha anche i suoi sacrifici, maggiori che nella vita del semplice cristiano, e che derivano direttamente dalla Professione religiosa, nella quale abbiamo offerto il sacrificio di tutto il nostro essere al Signore. Non si fa eccezione per il cuore né per la fantasia. Tutto l'essere è di Dio. La consacrazione nello spirito della professione, consiste nelle tre parole: « Offro, dono, consacro ». Ci vuole forza per tenere soggette le nostre passioni, forza per conglobare la forza delle passioni verso il bene, la santità, l'apostolato. Ci vuole forza nella pietà; se è sdolcinata non piace a S. Paolo. Forza per i piccoli sacrifici della giornata, la sottomissione della volontà, la prontezza nell'obbedienza e il governo del cuore.

Le sofferenze che si incontrano nella vita richiedono pazienza, però molte anime si fermano alla rassegnazione. Accettare con rassegnazione i sacrifici che si incontrano, le pene interne o fisiche, o pene degli

ambienti in cui si vive, o del ministero che si compie, è un bel passo nella santità. Ma è più ammirabile quel Sacerdote che diceva: « Io voglio guardarmi dalla rassegnazione, voglio arrivare al perfetto abbandono in Dio, affinché il Signore possa disporre di me, come gli piace e quando gli piace, senza che incontri in me altro che l'adesione piena al volere di Dio. « *Fiat voluntas tua* ».

Se la rassegnazione è segno di forza, l'abbandono in Dio è eroismo della pazienza. Mirate alle altezze e all'eroismo, ossia al perfetto abbandono in Dio e all'indifferenza per quanto succede, siano gioie o siano pene, che sempre incontriamo nel cammino della vita.

3. - S. Tecla fu Vergine e maestra di Vergini. Superati i tormenti a cui era stata condannata, visse una vita nascosta e raccolse attorno a sé un buon numero di giovanette, alle quali insegnò una vita più celestiale che terrena; vita di preghiera, di lavoro, di apostolato e di pazienza. Questa verginità l'aveva appresa dalla predicazione di S. Paolo. Da lui aveva imparato a conoscerla e ad apprezzarla e vi fu fedele per tutta la vita.

La purezza per noi è diventata voto, e il voto è ordinato a praticare meglio la virtù. La purezza richiede sempre due condizioni, che sono inculcate da S. Paolo

e sono compendiate in due parole dal Maestro Divino:
Vigilate e orate.

Ci vuole vigilanza per fuggire le occasioni,
vigilanza sui sensi, gli occhi, l'udito, la fantasia, ecc.

Vigilanza sull'interno, sul cuore, e sopra la mente.
Vigilanza sulle cose, sulle persone con cui si tratta,
sulle persone con cui si convive. Vigilanza sulle
letture, sulle trasmissioni di radio e televisione, e sulle
pellicole che si danno. Il giglio fiorisce solo tra le spine
della mortificazione.

Inoltre è necessaria la preghiera. Nella Scrittura
si legge che siccome la purezza è una virtù tanto
difficile, bisogna ricorrere al Signore. Oggi v'è una
tendenza a insegnare una morale naturale, una morale
piuttosto umana che cristiana, e disgraziatamente si
propagano anche libri i quali non insegnano
precisamente la morale come viene dal Vangelo.

Temere quegli insegnamenti, perché sono il
serpente tentatore vestito di luce.

Le indulgenze verso le debolezze umane tante volte
sono inganni. La morale è delicata, senza scrupoli,
ma costantemente vigilante.

Non credere che facendo i voti tutto sia risolto.
Allora incomincia la battaglia, e non vi è altro da fare
che pregare e vigilare. Pregare costantemente, perché
il demonio non rispetta neppure l'età matura, come
non rispetta l'abito religioso.

Anche se si fosse già molto infermi, vi sarebbe ancora da praticare la vigilanza, da pregare costantemente, perché si è in continuo pericolo.

Alcune riflessioni: S. Tecla è vera figlia di San Paolo, e voi volete esserlo dietro i suoi esempi...

S. Tecla è Martire e nella sua pazienza arrivò all'eroismo perché si abbandonò tutta in Dio.

S. Tecla è Vergine, insegna la vigilanza e la preghiera per essere fedeli.

Pregate per la Prima Maestra, ma soprattutto sappiate consolarla nell'obbedienza serena e costante, con un gran numero di vocazioni e una totale dedizione all'apostolato.

Siate vere Figlie di S. Paolo, sull'esempio di Santa Tecla.

IN OCCASIONE DELLA MORTE DI PIO XII⁹

□ E' consolante per noi pensare all'incontro del Vicario di Cristo, vicario fedele, con Gesù, Capo invisibile della Chiesa! Incontro certamente festoso da parte di Gesù, poiché Pio XII, ha compiuto durante il suo pontificato ogni cosa secondo lo spirito del Maestro Divino.

In tutte le questioni, in tutto l'insegnamento e in tutte le sue decisioni, si conformò sempre allo spirito del Divino Maestro: illuminava, confortava, ovunque portava la pace e l'incoraggiamento; fu sempre comprensivo di tutte le miserie umane. Le miserie di due miliardi e settecento milioni di uomini si riflettevano nel suo cuore di Padre.

Il suo Pontificato di 19 anni ha segnato un solco profondo nella storia della Chiesa e dei Pontefici, da Pietro ad oggi.

Il Pontificato benefico di Pio XII è arrivato al cuore di tutta l'umanità: Egli era l'amato, il desiderato, l'ascoltato, il seguito, il venerato, specialmente dagli umili, dagli infermi, dai lavoratori di ogni categoria; da quelli che sono illuminati dalla fede e considerano la Chiesa nella sua missione divina, missione che attraversa i secoli e approda all'eternità.

Operò un lavoro costante per la pace fra gli uomini, e fra le nazioni.

Appena eletto al soglio pontificio, si adoperò per allontanare le minacce di guerra, ma gli uomini, nel loro orgoglio, non lo ascoltarono: avvenne così il disastro, la guerra più terribile che la storia ricordi. Quando poi la tragedia volgeva al suo epilogo, Pio XII dettò i cinque punti necessari e basilari

⁹ Stampata in ottavo. Meditazione tenuta il 10 ottobre 1958. C'è la registrazione da cui è ricavata la data.

per un trattato di pace giusta e duratura, ma non fu ascoltato! Si preferì una pace armata, anzi una corsa agli armamenti più terribili, mentre il Papa studiava, specialmente in questi ultimi anni, di medicare le ferite riportate dalla grande tragedia. Le medicò quanto fu possibile per togliere anzitutto dal cuore degli uomini gli odi, sorgenti di guerra e di inimicizia; per illuminare gli uomini richiamandoli ai principi della morale eterna.

Da questi ultimi dieci anni ad oggi, Pio XII continuò la sua opera di pacificazione: i discorsi natalizi manifestano quello che veniva da lui operato segretamente per mezzo della diplomazia. Un lavoro costante per smussare gli angoli, per richiamare gli uomini alla riflessione, per far sentire a tutti le responsabilità di dover evitare un'altra guerra.

Oltre questo ufficio di « pacere » fra gli uomini e fra le nazioni, Pio XII compì un altro grande ufficio! Roma lo considera « defensor civitatis », ma gli uomini di studio lo considerano « defensor veritatis ». Il suo insegnamento non ebbe fine e si protrasse fino agli ultimi giorni della sua esistenza; anche quando già le forze venivano a mancare non cessò di scrivere, di operare e di insegnare, interessandosi di tutti i nuovi problemi che la scienza ha raccolto, indicando le vie che sono segnate dal Vangelo per il rispetto al diritto di tutti e per l'osservanza di quella legge che è eterna e che non può essere fraintesa o adattata alle circostanze del tempo o al vantaggio privato.

Qualcuno ha avanzato l'augurio in questi giorni che, data la bontà degli scritti e dei discorsi tenuti, Pio XII venga insignito dell'aureola di Dottore della Chiesa!

Il suo magistero è stato il magistero più fecondo di insegnamenti che la Chiesa abbia avuto finora dai Sommi Pontefici.

Il magistero di Pio XII riluce particolarmente dai documenti indirizzati a tutto il Clero, a tutti i Vescovi, a tutto il popolo cristiano: le Encicliche. Egli ne ha emanate, tra le più importanti, 23 durante i suoi 19 anni di Pontificato: dalle encicliche più intime e profonde riguardanti la Sacra Liturgia, il Corpo Mistico, alle encicliche che trattano dell'azione dei laici e delle missioni o dell'attività svolta in modo particolare a beneficio dell'Africa. Una varietà che dimostra come Egli fosse sempre il Pastore vigilante, pronto a intervenire ovunque il suo gregge avesse qualche pericolo da temere; sempre pronto in ogni occasione in cui fosse necessario che il Vicario di Cristo, dolce e fermo ad un tempo, dovesse parlare agli uomini di buona volontà.

La sua attività particolare però è stata quella che riguardò la vita più diretta di un Papa: l'attività spirituale! Abbiamo così i documenti che si riferiscono alla santificazione del Clero e i numerosi documenti che sono usciti dal suo cuore per la formazione e la santificazione dei religiosi.

In questo campo Pio XII ha aperto nuove vie, ha portato delle innovazioni profonde estendendo il significato e il merito della vita religiosa la quale viene praticata oggi dagli Istituti Secolari.

La vita religiosa negli Istituti Secolari richiede due condizioni, come egli si espresse: 1°. che le anime, le persone che vogliono aggregarsi a questi Istituti Secolari « brucino d'amor di Dio pur nel mondo », è la sua stessa espressione; 2°. che si servano del tempo, delle circostanze, delle possibilità

di cui dispongono per volgere tutta la loro vita,
« tradurla » egli dice, in apostolato.

In questo c'è una innovazione profonda e lo dimostra il fatto che, in un secolo e mezzo, gli Istituti Secolari, hanno oltrepassato il numero di 200.

E quali attività!

Pio XII è passato al meritato riposo eterno!

Un grande statista, forse il primo del mondo, ha detto: « Il mondo si è impoverito con la morte di Pio XII »! tanta era la ricchezza della sua anima, tanta era la premura quotidiana per il bene dell'umanità intera. E questo è dimostrato pubblicamente.

Quando 19 anni fa fu annunciato il « gaudium magnum » per l'elezione di Eugenio Pacelli al Pontificato, col nome di Pio XII, fu un gaudio immenso, indescrivibile in tutta la Chiesa, tanta era la stima per questo uomo che da tutti era ritenuto il più adatto, il più degno per rappresentare Gesù Cristo in mezzo agli uomini, e il più preparato per guidare la Chiesa. Ma se il gaudio della cristianità fu allora indescrivibile altrettanto lo è oggi il doloroso annuncio della sua morte. Il lutto che ci ha colpito non è solo un lutto per la Chiesa, ma lo è per l'Italia, lo è per l'umanità intera. Lo si può dedurre dalle dimostrazioni che stanno succedendosi, costernazioni nelle popolazioni. Da ciò si comprende anche come la sua vita e il suo insegnamento interessassero il mondo intero, tanto che lo si poteva dire il centro del mondo, fatto bersaglio dagli orgogliosi e fatto oggetto di amore profondo fra le popolazioni, fra le anime rette, fra i popoli anelanti alla pace e anelanti al bene.

Dovendo però parlare, qui, fra noi, voglio rilevare un particolare: è necessario considerare nella

vita di Pio XII, la sua gioventù di fanciullo chierichetto, di giovane che frequentava i Sacramenti, di studioso che conchiude il suo liceo con distinzioni che furono le più gloriose, eccezionali; considerare la sua piena dedizione nell'abbracciare la carriera ecclesiastica; la sua consapevolezza e la sua diligenza in tutto quello che faceva per operare nella Chiesa umilmente.

Se Pio XII durante il suo Pontificato si è mostrato tanto preciso in tutte le cose, da essere giudicato da qualcuno persino esagerato, lo si deve alla precisione, alla diligenza e alla dedizione avuta sui banchi della scuola. Le sue lezioni, i suoi compiti, i suoi quaderni, ancora conservati, lo dimostrano chiaramente.

Durante gli studi filosofici e teologici, quasi inconsciamente, si guadagnò la stima e il rispetto di tutti. Egli era veramente, fra gli uguali, il primo in tutto; eccelleva in tutto. E così per tutta la sua vita di Sacerdote, di servitore della Chiesa, di Segretario di Stato, di Nunzio e poi, successivamente di Padre e Pastore universale. Man mano che procedeva nella vita raccoglieva i frutti della sua giovinezza, pia, retta, generosa, anche un po' pensosa; raccolto nella preghiera, raccolto nell'intimo della sua famiglia e raccolto in Chiesa, costantemente.

La virilità dipende dalla giovinezza; come uno si forma, rimane. Se la chiesa è fatta bene, rimane ben fatta, rimane bella; ma se si spreca la giovinezza in sciocchezze, in letture inutili, in sport passionali ecc., non crediate poi che si arrivi a una virilità benefica; benefica, perché ognuno nella sua posizione deve impegnarsi a operare il bene in ordine a Dio e in ordine al prossimo.

L'avvenire ogni giovane se lo prepara.
L'Aspirantato, il Postulato, il Noviziato, la Professione temporanea preparano la vita. Non si può sapere se uno non ha studiato e non si può essere virtuoso se uno non si è mortificato. Le qualità non si improvvisano. Mentre vi è tempo, ogni giorno, si compia il proprio ufficio, il proprio dovere: pietà, studio, apostolato, formazione umana e religiosa; tutto sia coordinato.

Non solo ammirare ma imitare!

Imitare un grande uomo, il quale costantemente, allorché si presentava un problema difficile entrava nell'intimità con il Tabernacolo e li prendeva le sue decisioni, l'indirizzo della sua vita nei casi particolari, e poi si alzava risoluto per donare quello che aveva ricevuto dal Tabernacolo: il suo grande sapere, il suo esempio di vita veramente ammirevole anche nelle più complesse e difficili attività, la premura costante per il gregge affidatogli da Gesù Cristo.

I Paolini hanno inoltre obblighi particolari verso il defunto Pontefice: sotto Pio XII la Famiglia Paolina, nelle sue varie Congregazioni, ha ricevuto o l'approvazione definitiva o la prima approvazione o il « nulla osta » per l'approvazione.

Abbiamo da considerarci figli particolarmente beneficiati da lui. In segno di gratitudine eleviamo anche molte preghiere per il suo riposo eterno. Già noi lo consideriamo e lo pensiamo ammesso alla visione beatifica. Ricordo però come dopo una predica che ci fece il Parroco nel 1903, quando morì Leone XIII, noi dicevamo: « Quante preghiere si fanno per lui, che forse non ne ha bisogno », ed egli ci rispose che « il rendiconto a Dio è tanto più grande quanto più alto è stato il posto occupato

in vita ». Ecco perciò che mentre ci inchiniamo alla sua memoria e alla sua salma, moltiplichiamo le preghiere. Entrare adesso nell'intimità del Sacrificio della Messa che Pio XII celebrava con tanta effusione di spirito, e qualche volta con lacrime. Entrare nell'intimità della Messa e offrire « Per Ipsum, cum Ipso, et in Ipso ». Offrire in questi nove giorni, che sono i novendiali di lutto, la parte soddisfattoria delle nostre opere e delle nostre preghiere per il suo riposo eterno.

PRIMO MAESTRO

16 dicembre 1958

MEDITAZIONE DEL PRIMO MAESTRO

ALLE NOVIZIE¹⁰

Avete una grande fortuna nel fare il noviziato sotto lo sguardo di Maria. Maria è il modello delle educatrici perché fu il modello delle educande.

Modello delle educande: cioè corrispose in tutto alla grazia di Dio e si lasciò guidare dal Signore e da quelle persone che la indirizzavano verso il Cielo, anche se quelle persone non sempre erano a conoscenza della missione stessa che Maria avrebbe compiuto.

Maria fu docile, apprese tutto, corrispose pienamente alle grazie o che venivano dal Signore direttamente, oppure venivano attraverso chi la istruiva nella sua giovinezza.

Quando un'anima si rimette totalmente nelle mani di Dio e nelle mani delle persone di cui Dio si serve, allora quest'anima compirà tutto il bene che Dio aspetta da lei, potrà corrispondere pienamente ai disegni di Dio sopra di lei.

Non potete adesso conoscere tutto il futuro nei particolari perché, oltre alla vita esteriore che si potrà fare nella comunità, nella Congregazione, vi è tutta una condotta di Dio nell'interno dell'anima. Non potete conoscere quanto Egli potrà elevare la vostra anima, quanto potrà infondere di grazia, di forza per compiere totalmente il volere di Dio e per la santificazione, la perfezione, l'apostolato.

1

¹⁰ Opuscolo di venti pagine che contiene conferenze della Prima Maestra. Quella del fondatore, tenuta il 16 dicembre 1958, è pp. 1-8. C'è la registrazione

Mirabile è il Signore nei suoi disegni! Siamo docili alla sua grazia! Nessuna resistenza, mai, perché allora resistiamo al bene nostro, e questo non lo vogliamo.

Docilità! ...

Da considerarsi allora questa fiducia in Dio e fiducia in chi guida: lasciarsi proprio condurre docilmente.

Due cose da notarsi adesso.

Si entra nel noviziato e si è buone cristiane, semplici cristiane però. Avete già dato prima prova di osservare i Comandamenti di Dio e una certa prova anche di tendenza alla vita religiosa e di voler praticare quello che la vita religiosa paolina importa. Quindi non solamente il primo articolo delle Costituzioni: tendere alla perfezione mediante l'esercizio della povertà, castità, obbedienza e vita comune; ma ancora quello che è il secondo articolo delle Costituzioni e cioè attendere all'apostolato secondo lo spirito della Congregazione, ossia coi mezzi più celeri ed efficaci, i mezzi più adatti ai tempi, quei mezzi che l'intelligenza umana mette a servizio del Vangelo.

Ma come si deve uscire poi dal noviziato? Si deve uscire se l'anima dopo tanta preghiera, dopo tanta riflessione e consigli così decide, perché sente la voce interna, ha vivo desiderio di santità e di apostolato e ha ricevuto il consiglio di camminare nella via intrapresa e ha pregato molto.

Da notare però questo che la professione è la dichiarazione pubblica della volontà, dell'impegno, del proposito. Questa dichiarazione della professione impegna davanti a Dio e alla Chiesa; però, perché sia sincera, bisogna che sia fondata e quindi che l'anima sia trasformata secondo lo spirito paolino: trasformato il pensiero, trasformato il cuore,

trasformata la volontà, trasformata la vita, le abitudini. Anche il governo del corpo bisogna che sia fatto religiosamente sia per gli occhi che per l'udito e tutti i sensi; anche i sensi interni: tutto sia conformato alla vita paolina. E' tutta una trasformazione, è la creazione di una persona nuova: da semplici cristiane a paoline, religiose. Questa trasformazione si opera cambiando i pensieri e uniformandoli alla Congregazione, alla vita religiosa, conformandoli a Dio. E' necessario conformarsi ai principi che vi sono nel Vangelo, quei principi che reggono la vita religiosa, i principi di fede: il fondamentale è: « se vuoi esser perfetto... » e poi le tre parti di questa perfezione che ci vogliono nella vita religiosa: la povertà, la castità, l'obbedienza. Pensare ed esser convinti che quello è il meglio, è una grazia, un privilegio e un invito, nello stesso tempo, di Dio alle anime che ama.

Così orientare il cuore perfettamente verso Dio.

Che non ci siano più desideri umani, desideri ispirati dall'ambizione o dall'amor proprio, desideri di cose della terra, di ornamenti, di piaceri, desideri anche di quello che sarebbe lecito in altro stato, in maniera che l'amore verso Dio sia puro e intiero. Perché, chi segue la famiglia »divisus est", chi invece si dà a Dio è di Dio e deve sentir Dio e aspirare a Dio; viver per Dio attraverso la Congregazione così da amar la Congregazione come una creatura di Dio, come il riposo dell'anima, come la famiglia dell'anima.

Dobbiamo esser sempre più perfetti nello spirito paolino così da stabilire nella famiglia religiosa il cuore e considerare quell'affetto che si deve portare ancora alla famiglia umana in altro senso, in senso soprannaturale.

Pensare che si forma una famiglia nuova a cui

bisogna contribuire in tutte le maniere, a cui si donano tutte le forze, a cui si dona la vita perché sia condotta secondo lo spirito della Congregazione e quindi nella miglior perfezione e nella miglior aspirazione. Si nota adesso che vi è un affetto, a volte un po' disordinato, riguardo la famiglia umana. Non si capisce allora che cosa sia la famiglia religiosa, la famiglia di Dio, la famiglia nuova cui si appartiene, nella quale si è entrati e così si va disfacendo un po' la professione.

Se sempre ci sono le premure per i parenti, se sempre si tende e ci si preoccupa più delle cose materiali che di quelle della Congregazione, e ancora se sempre ci si preoccupa più delle cose materiali che delle spirituali... ..« e lasciate che i morti seppelliscano i loro morti! », e c'è pure: « chi non lascia suo padre e sua madre, i suoi fratelli e i parenti tutti, e se stesso, non è mio discepolo ».

Bisogna mettere il cuore a posto... Se non ci si sente di fare questo, allora è necessario riflettere bene prima del passo.

In terzo luogo cambiare la volontà.

Prima ero per la vita cristiana, adesso sono per il perfezionamento della vita cristiana, cioè devo seguir Gesù nella povertà, castità, obbedienza. Abituate la volontà ad osservare i voti, non solamente con qualche atto di volontà, ma con l'abitudine alle tre virtù sostenute dai tre voti: l'osservanza della povertà, l'osservanza della castità e dell'obbedienza intera.

Bisogna che pensiamo ancora che nella funzione si dice prima dell'emissione dei voti: finora siete libere, potete passare alla famiglia, alle vie del mondo: riflettete! e se siete decise fate un passo avanti . Ma quel passo non crea la virtù ma

manifesta la volontà interna di voler praticare quelle virtù che sono confortate dall'emissione dei voti.

Bisogna già essere religiose nella sostanza, prima di emettere la professione e il noviziato è quel gran mezzo stabilito dalla Chiesa per compiere questa trasformazione. Non bisogna perdere né un giorno, né un'ora nel noviziato: tutto è prezioso, quel che viene detto, quello che viene dato, quello che viene insegnato, corretto, indicato; tutti i mezzi che si hanno in mano per l'aumento della grazia e per questa trasformazione. « Signore, create in me un altro spirito: Emitte spiritum tuum et creabuntur »; che siano creati esseri nuovi, esseri di Dio, totalmente di Dio. La trasformazione occorre sia profonda.

Già vi è questo: che si fa il noviziato secondo il minimo che prescrive la Chiesa; un anno; gli altri istituti ne fanno di più; ma questo non deve scoraggiare nessuno, anzi deve impegnarvi tutte fin dal primo momento in cui avete sentito: « Ora vi ricevo nella Congregazione, novizie nella famiglia paolina ». Da quell'istante tutto è prezioso: anche una avvertenza, una piccola cosa, un esempio delle maestre più anziane e tutto il complesso dell'andamento. Vi sono, è vero, varie tendenze: questa perché è entrata più anziana stenta a prendere abitudini; questa ha altri modi di parlare, di considerare le cose, ma poco per volta si correggeranno. Il noviziato è per formare la paolina e non bisogna aspettare dopo. Dopo si perfezionerà. Di qui incomincia il lavoro al quale ci si impegna mediante la professione. E meno ci scusiamo, meno siamo indulgenti con noi nel modo di pensare, nei sentimenti del cuore e nella volontà, nelle risoluzioni, nelle abitudini che si prendono, più saremo sante e felici

nella vita religiosa perché la vita religiosa o si vive appieno e allora è una vita religiosa gioiosa o non si vive appieno e allora è un continuo malessere onde da tutte le parti, per tutto quello che viene detto e fatto, si soffre angustia.

A volte manca proprio l'intelligenza della Congregazione e quindi la stima dei pensieri che la dirigono, del modo e della vita che si fa, degli orari che si sono dati, di quello che riguarda l'apostolato e si fanno troppe eccezioni. Quindi non è che tutto sia perfetto: nessuno è perfetto e nessuna comunità è perfetta, ma noi dobbiamo sopportare l'imperfetto tante volte per essere perfetti, per eliminare la nostra imperfezione.

Avete sentito forse che Maria si sia lamentata una volta delle cose?... Fuggite chi mormora, perché è peggio chi mormora di chi abbia una malattia infettiva. Fuggite... e avvicinatevi invece sempre a quelle che hanno più spirito perché nella Congregazione bisogna cercare, come dice san Bernardo, di imitare coloro che sono da imitare. Da una allora s'impara la pazienza, dall'altra l'obbedienza, lo spirito di pietà e l'amore all'istituto. Allora si raccoglie fior da fiore, come l'ape, il meglio non il peggio. Vi sono persone che sembrano destinate a raccogliere gli stracci e a metterli in vista con le loro mormorazioni o a scopare la camera e poi mettere la spazzatura sopra il tavolo. Bisogna mettere in vista il male o bisogna metter in vista il bene? Lì si mostra che si ha tendenza non buona e lo spirito di mormorazione indica chiaramente che il cuore non è a posto con Dio e per conseguenza non è a posto con la Congregazione.

Seconda cosa che volevo dire è questa: mettersi davanti bene ciò che si lascia e ciò che si abbraccia perché sia cosciente la professione, se la fate.

Cosciente,... cioè sapendo bene ciò che si fa e gli impegni che si prendono e ciò che bisogna lasciare col vero distacco perché si può essere povere, povere, essere prive di tante cose e avere il desiderio vuoto, desiderio peccaminoso di avere tante cose, magari desiderare quello che è illecito desiderare e volerlo in modo non conforme alla volontà di Dio. Così è in tutto. Veder di conoscere bene ciò che si lascia e quello da cui bisogna distaccare il cuore e non solo con la parola ma con il sentimento; e particolarmente alle cose della terra opporre la ricerca di Dio e del Paradiso!

Il distacco! mettersi proprio davanti lo stato di una figliola che segue la via ordinaria di cristiana e vuol formarsi una famiglia. Si capisce bene ciò che si lascia? Perché di lì a un po' s'incomincia ad aprir l'occhio verso qualche cosa che si desidera. Ecco, prima poteva esser lecito fino a un certo punto, dopo diviene peccato se questo sguardo è dato così volontariamente e con disposizione cattiva interiore. Occorre pensare precisamente se si rinuncia, se si vuol lasciare quello che è il frutto dell'apostolato, frutto materiale, se si vuol lasciare l'amministrazione e lasciare la volontà per abbracciare quella di Dio manifestata in tante maniere, specialmente con le Costituzioni e la voce di chi guida la Comunità.

Metter davanti bene tutto quel complesso di sacrifici che questo importa perché sia fatta con coscienza la scelta tra la famiglia e Dio; cioè la Congregazione, famiglia di Dio. - « Sic adhuc liberi estis » - si dice nel rituale della professione, « finora siete liberi ». Dovete mettervi davanti tutto, non nascondere nulla e chiedete tutte le spiegazioni di cui avete bisogno; chiederle e chiederle a coloro che hanno l'incarico di rispondere adeguatamente

alle domande che voi desiderate fare. Poi, dall'altra parte, metter ben davanti agli occhi quello che si abbraccia, quello che sarà la vita seguente, la vita che seguirà la professione. Non andare avanti coi dubbi e le incertezze e lasciarsi quasi condurre dall'acqua del fiume come se si fosse un pezzo di legno che la corrente trascina; così, perché tutti vanno avanti, perché siamo messi in questa strada. Non si è pezzi di legno ma si è persone vive e intelligenti, si è persone fornite di molta grazia da Dio. Le grazie successive sempre bisogna contarle. Il Signore sparge sulla via preparata le grazie necessarie, ma bisogna passar per quella via che il Signore ha segnato altrimenti non le troviamo queste grazie. Esse ci accompagneranno perché la nostra vita sia veramente gradita al Signore, sia confortata e resa lieta così che possiamo arrivare a quel soggiorno eterno che è il cielo.

Qui siamo tutti in viaggio: si tratta di passare per una strada o per l'altra, ma la meta è unica: il Cielo; tanto più gloriosa quanto più la vita religiosa è stata abbracciata con fede, con coraggio e si è vissuta sempre nella fede, nel coraggio, nella letizia e nell'ottimismo. Quei pessimismi che vengono dopo sono segno che c'è stato un raffreddamento per cui tante volte bisogna dire: non ho corrisposto alle grazie. Allora si trovano tante obiezioni, tante difficoltà che forse non saranno superate, ma questo dipenderà dalla volontà risoluta e dalla preghiera con cui si ottengono le benedizioni di Dio.

Andate avanti serenamente nel vostro noviziato, sotto la guida di Maria, tese sempre a seguire il Maestro divino: « Vieni e seguimi », se tale è la voce che avete sentito, e « avrete il centuplo e possederete la vita eterna ».

Sia lodato Gesù Cristo.

[23 dicembre 1958]

[GLORIFICARE DIO]¹¹

Meditazione del Primo Maestro

Ci scambiamo gli auguri natalizi presso l'Altare.

E i nostri auguri non possono essere altri da quelli che gli Angeli hanno cantato sulla capanna di Betlemme. Auguri che erano anche il programma di Gesù, il fine per cui il Figlio di Dio si era incarnato. E il fine era doppio: glorificare Dio e portare agli uomini la pace.

Glorificare Dio: dargli quella gloria che gli uomini gli avevano negato. Col peccato gli uomini avevano negato a Dio la debita obbedienza, la fede che gli dovevano e il vero culto. Quante deviazioni di mente, di cuore, di culto! Quante false divinità avevano adorato gli uomini prima della venuta di Gesù! E dolorosamente vi sono anche oggi nazioni dove il culto delle false divinità non è ancora tolto.

Glorificare Dio: questo in primo luogo il nostro fine.

Il Signore ha creato tutto per la sua gloria. Tutti i beni naturali che ci sono e tutti i beni soprannaturali, sono tutti di Dio. Dovunque noi andiamo, qualunque cosa facciamo, qualunque cosa tocchiamo, tutto è dono di Dio. Quello poi che ci penetra: i pensieri santi, i santi desideri, l'unione con Dio mediante la grazia, la vita spirituale, la vocazione, tutto è di Dio e Dio tutto ha ordinato alla sua gloria. Potrebbe fare diversamente Dio che può fare tutto? No, sarebbe assurdo.

Se noi vogliamo entrare proprio nei fini di Dio - nel che sta l'amore - dobbiamo cercare la sua gloria.

1

¹¹ Stampata in ottavo, senza data, con la semplice indicazione "Meditazione del Primo Maestro". C'è la registrazione da cui è ricavata la data.

L'amore di Dio, sempre tende alla sua gloria.
Diversamente operiamo fuori di Dio, contro Dio.

Se si scrive una lettera e questa ha un falso indirizzo, anche se è una lettera buona per causa del falso indirizzo non andrà a destinazione. Quando noi facessimo anche tante cose belle e buone nell'apostolato, nell'attività, nello studio e anche nelle opere di culto, ma non le indirizzassimo a Dio, sarebbero come una lettera con un falso indirizzo che non va a destinazione. Anche se scritta al padre, con un falso indirizzo la lettera non arriva.

Così un'opera che non si offre a Dio, che non si fa con l'intenzione fondamentale di dare gloria a Dio, va persa: non serve per l'eternità.

Qualche volta le lettere con falso indirizzo, avendo l'intestazione, ritornano al mittente. Così capita che un'opera fatta per soddisfazione propria, per ambizione, per evitare soltanto il rimprovero e la brutta figura, per guadagnare stima, ritorna a noi. Soddisfa noi, ma non va a Dio e quindi non vale per l'eternità; ritorna al mittente.

Somma attenzione alla rettitudine delle intenzioni: che siano conformi alle aspirazioni e ai desideri di Gesù stesso. Egli cercava la gloria di Dio « Io non cerco la mia gloria, ma la gloria di Colui che mi ha mandato ». E talvolta, dolorosamente, nelle persone che vogliono consacrarsi a Dio o che già sono a Lui consacrate, si trovano solo intenzioni di amor proprio. La lettera è indirizzata a se stessi, si è lasciata senza indirizzo in sostanza. Si ha una soddisfazione, e tutto finisce lì, e il premio eterno l'opera non l'avrà. Quanti inganni qui sopra! Quante aspirazioni, desideri, intenzioni, che non sono di gloria di Dio!

In più sono intenzioni irragionevoli, contro di

noi, perché cercando la gloria di Dio, noi troviamo anche la gloria nostra, la nostra felicità; ma se non cerchiamo la gloria di Dio, non troviamo neppure la nostra, non troviamo cioè il premio del Paradiso, non troviamo la gloria eterna. Come per arrivare alla chiesa, dobbiamo attraversare il cortile, e se non attraversiamo il cortile non arriveremo alla chiesa, così se non miriamo alla gloria di Dio neppure procuriamo la nostra e quindi andiamo contro i nostri stessi interessi.

Diamo sempre intenzioni sante a tutta la nostra giornata: « Offro tutto per la gloria di Dio »; oppure: « Vi offro in unione del Cuore Immacolato di Maria, tutte le mie azioni, preghiere, patimenti, con quelle intenzioni per cui vi immolate sugli altari ». E le intenzioni per cui Gesù si immola sugli altari oggi, sono ancora le intenzioni per cui è venuto sulla terra: le medesime intenzioni che il Bambino aveva in quella grotta, in quella greppia, su quel poco di fieno. Il Bambino aveva il cuore pieno di amore a Dio e agli uomini; e un'anima a Lui consacrata non può essere diversa: deve essere piena di Dio; la mente, il cuore, le intenzioni, le azioni, consacrate a Dio. Se noi togliamo da Dio le nostre intenzioni, sconsciogliamo l'azione che non va al suo fine: non è per Dio, e noi ci togliamo da Dio, perché gli neghiamo un po' della nostra capacità, del nostro essere, delle nostre intenzioni.

Se nel nuovo anno avrete sempre retta intenzione, quanti meriti in più! quanta più gloria a Dio e quindi quanta maggior felicità in eterno! Questo è vero amor proprio.

« Voglio operare per me - diceva quel santo - non per gli altri. Cosa mi importa che gli altri dicano

bene di me, se io invece non sento che il Signore è contento di me? E cosa mi importa che dicano male per qualche cosa che io involontariamente ho sbagliato, se io ho operato per Dio e ho fatto quello che potevo » ?

Tutto quello che fate nella giornata è buono: basta che sia fatto in grazia di Dio (e questo si suppone sempre) e ci sia la retta intenzione. Tutto vada a Dio.

□ Il secondo augurio è la seconda parte del canto degli Angeli, il secondo fine per cui Gesù si è incarnato: *la pace degli uomini. Pacificare gli uomini con Dio.* L'uomo era separato da Dio: in Gesù l'uomo e Dio si riuniscono perché Gesù ha soddisfatto per i nostri peccati cominciando là nel Presepio fino a quando spirò sulla croce. Riconciliato con Dio, l'uomo poté rialzare la testa e guardare il cielo dicendo: « Io ho il paradiso aperto, se voglio arrivare ».

E pace anche in noi stessi, nella coscienza.

Quando si sa che si è con Dio, che si fa la sua volontà, vi è pace, e svanisce anche quel complesso di agitazioni che sono vane, come gli scrupoli. La pace si trova nell'obbedienza, cioè nel fare la volontà di Dio e non c'è modo di piacere a Dio al di fuori della sua volontà.

Si prova pace nel portare agli altri la verità, nel fare l'apostolato. Questa è la penitenza continua riservata ai paolini e alle paoline; penitenza con cui si pagano i debiti contratti con Dio.

Portare pace nelle comunità. Che vi sia l'unione di mente, l'unione di cuore, l'unione di azione, di attività. Che vi sia il buon esempio, la preghiera vicendevole, l'edificazione.

Fare volentieri l'apostolato per portare la pace.

Quante anime sono agitate! Il numero dei suicidi da qualche tempo va aumentando, perché ci sono anime e cuori che non sono in pace, sono disperate; e sono disperate perché non sanno mai mettersi con Dio. Cercano la pace ma la cercano dove non c'è. Non trova la pace chi non va a Dio, chi non va a Gesù, Re pacifico; e si va a Dio per mezzo di Gesù Cristo, Re della pace.

L'amore ci farà portare Gesù alle anime; e bisogna che ci sia in tal modo da farci spendere per le anime nell'apostolato. Questo è volere la gloria di Dio! e non solo da noi, ma anche da tutti gli uomini.

MANTENERE LA PACE NELLA COMUNITA

Vi sono di quelli che turbano la pace. Turbare la pace vuol dire portare la disunione. Quando non si osservano gli orari, è tutta una disunione; non si va in chiesa insieme, non si va a tavola, a studio, in apostolato insieme. Uniformarsi bene agli orari in modo che ci sia ordine in comunità. La pace è la tranquillità nell'ordine e l'ordine è la serena e tranquilla osservanza degli orari, l'uniformità nella pietà, cioè: pregare insieme e pregare secondo il modo insegnato. Allora c'è unità e ordine, per cui si fa molto di più.

Il contributo maggiore che si può dare alla Congregazione è quello di sacrifici e di preghiere.

Poi, per la pace, vi sia sempre un modo conciliante di parlare, un modo di parlare incoraggiante, sempre. Una gara di progresso. Vi sono di quelli che invece sono capaci solo a mettere gli errori dove non ci sono e a farli notare agli altri. Questo disturba, mette disordine, la disunione.

Portate la pace! Sempre parole che edificano, che incoraggiano a perfezionarsi, ad avere gli stessi sentimenti, le stesse mire.

Lodare quello che di buono c'è in Congregazione: e ce n'è tanto! tanto che non potrete mai rilevarlo tutto. No, non potremo mai, né io, né voi.

Quelle che hanno buon spirito si riconoscono subito, perché sanno portare incoraggiamento e pace. E chi non ha buon spirito si distingue anche subito dal mormorare, dal rilevare i difetti, dal mostrarsi insoddisfatto o delle sorelle, o delle cose disposte e allora sono altrettanti attentati alla pace.

Pace tra voi!

Poi lo stesso modo di pensiero. Non c'è nessuno più comunista del religioso: in religione si mettono in comune anche i pensieri. Il comunismo, se arriva a questo, fa mettere in comune gli errori; i religiosi mettono in comune le stesse aspirazioni di bene, il fine della Congregazione che per noi è duplice; la santificazione progressiva dei membri e l'apostolato sempre più approfondito e migliorato.

S. Paolo diceva che, ancora sulla via sbagliata, aveva voluto essere il primo. Ma convertitosi volle anche essere il primo tra gli Apostoli: cioè il più santo, il più zelante nell'apostolato. E fu fedele. Egli ha portato il cristianesimo a tante Nazioni pagane.

Vi sia anche tra voi gara di progresso in tutto, particolarmente nella carità e nell'obbedienza. Una gara. Allora vi sarà pace in tutta la Congregazione, vi sarà pace con tutte le sorelle e vi sarà vero progresso, progresso continuato. Tutte le forze dirette ai medesimi fini della Congregazione, e allora vi farete sante.

Noi ammiriamo le sante del secolo XIII, S. Chiara

per esempio, per la sua povertà. Ammiriamo le sante del secolo XIV, XV, XVI, ed è buono. Ma ci vogliono le sante di oggi. La santità infonde l'amore a Dio e alle anime; ma questo amore a Dio e alle anime in ogni tempo si manifesta secondo le necessità.

Una volta poteva essere buono e conveniente distribuire alle porte dei conventi la minestra: oggi si distribuisce anche la verità. Si distribuisce ciò che eleva, ciò che edifica.

Noi temiamo che l'opera nostra sia vuota: c'è Gesù con noi. Sante moderne, fedeli al secondo articolo delle Costituzioni. Sante che mettono i fogli alla macchina da stampa; sante che di casa in casa portano la verità a coloro che non vanno a prenderla in chiesa. Sante di oggi e il vostro Istituto ne può dare un bel numero. E veramente vi sono delle anime esemplari tra le paoline, sia nell'impegno per l'osservanza religiosa, sia nell'apostolato.

Sante di oggi. Se S. Francesco voleva che i suoi frati andassero a piedi, oggi vi farete sante anche andando in macchina quando occorre correre per portare il bene e arrivare in tempo. In fondo è sempre l'amore di Dio e l'amore del prossimo, l'osservanza dei due precetti della carità, precetti fondamentali del cristianesimo. Ma la manifestazione esterna è diversa; e se allora le cose era bene farle in un modo, ora occorre farle in un altro. E se allora bastava anche poco, ora ci vuole più istruzione; per cui è necessario distribuire la verità a piene mani, andando anche a portarla quando non vengono a prenderla. E' un modo di soccorrere anche questo. Si soccorrono gli ignoranti, gli ignoranti che qualche volta si atteggiavano a sapienti e non hanno Dio, e quindi mancano del maggior bene, del vero bene, che è Dio verità, Dio

santità, Dio grazia, Dio misericordia. Sante di oggi!
E anche nella formazione spirituale, attenersi bene a quello che è necessario oggi. Non una spiritualità qualunque, ma spiritualità paolina. Noi non siamo obbligati ad osservare i doveri degli altri, ma i nostri sì. Non siamo obbligati a fare la strada degli altri, ma la nostra strada sì, e facendo la nostra strada, le azioni andranno dirette a Dio.

Ecco quindi l'augurio: il programma di Gesù per ognuno di noi. Che ognuno realizzi la maggior gloria a Dio e la maggior pace agli uomini.

